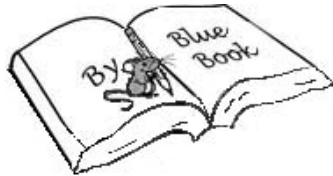


ROGER ZELAZNY

Jack delle ombre

Traduzione di Patrizia Ghirlando



© 1971 by Roger Zelazny
© 1975 Longanesi & Co. - Milano
Titolo originale: *Jack of Shadows*
Copertina di O. Berni





INDICE

Jack delle ombre.....	1
CAPITOLO I.....	3
CAPITOLO II.....	8
CAPITOLO III.....	18
CAPITOLO IV.....	26
CAPITOLO V.....	34
CAPITOLO VI.....	41
CAPITOLO VII.....	49
CAPITOLO VIII.....	57
CAPITOLO IX.....	65
CAPITOLO X.....	73
CAPITOLO XI.....	81
CAPITOLO XII.....	89
CAPITOLO XIII.....	97

CAPITOLO I

Successe quando Jack, che vive nelle ombre, andò a Iglés, nelle Terre del Crepuscolo, ad assistere ai Giochi Infernali. Fu là che venne notato mentre osservava la Fiamma dell'Inferno.

La Fiamma dell'Inferno era un'esile urna di fuochi argentei, delicatamente lavorata, che portava un rubino grande un pugno tra le punte delle sue dita fiammeggianti: lo stringevano in una morsa d'acciaio e nonostante ciò la gemma splendeva di luce fredda.

La Fiamma dell'Inferno era stata esposta perché tutti l'ammirassero, ma l'arrivo di Jack provocò un certo panico. Appena arrivato a Iglés, fu notato per la prima volta nel padiglione mentre passava tra le lanterne, in fila insieme agli altri visitatori. Fu riconosciuto da Smage e Quazer, che avevano abbandonato temporaneamente i loro seggi per partecipare ai giochi. Andarono immediatamente ad avvisare il Maestro dei Giochi della presenza di Jack alla mostra. L'andatura di Smage era pesante, si tirava i baffi fino a fare lacrimare gli occhi. Incominciò a sbatterli.

Fissò Quazer, il suo gigantesco compagno, capelli, occhi, colorito, tutto di un grigio uniforme, invece di guardare Benoni, il Maestro dei Giochi, la cui volontà qui era legge.

«Che cosa volete?» chiese.

Smage continuò a sbattere gli occhi. Parlò Quazer, con voce flautata.

«Abbiamo informazioni interessanti per lei», disse.

«Parla, ti ascolto», replicò Benoni.

«Abbiamo riconosciuto un uomo la cui presenza qui dovrebbe essere presa attentamente in considerazione.»

«Chi?»

«Andiamo in un posto illuminato.»

Il Maestro dei Giochi guardò prima Smage, poi Quazer, e i suoi occhi color ambra scintillarono.

«Spero che non sia uno scherzo», disse.

«Non lo è», rispose Quazer ostinato.

«Bene. Seguitemi.» Sospirò, drappeggiò il mantello verde e arancione e li guidò verso un padiglione illuminato.

Entrati nel padiglione, si rivolse loro nuovamente: «Questa luce è sufficiente?»

Quazer si guardò attorno: «Sì», rispose. «Non riuscirà a sentire la nostra conversazione.»

«Di chi state parlando?» chiese il Maestro dei Giochi.

«Conosce un certo Jack, che ha il potere di udire il suo nome ogni qual volta esso venga pronunciato nelle ombre?»

«Jack delle Ombre? Il ladro? Sì, ho sentito qualcosa di lui.»

«Proprio per questo abbiamo voluto parlarle in un posto illuminato. Si trova qui.

Smage e io l'abbiamo visto pochi minuti fa. Stava osservando la Fiamma dell'Inferno.»

Le pupille del Maestro dei Giochi si dilatarono. «La ruberà!» esclamò.

Smage smise di tirarsi i baffi e annuì diverse volte. «... E noi siamo qui per cercare di vincerla!» sbottò. «Non potremo, se sarà stata rubata.»

«Dobbiamo fermarlo», disse il Maestro dei Giochi. «Che cosa mi suggerite di fare?»

«Qui la sua volontà è legge», disse Quazer.

«È vero... Forse dovrei rinchiuderlo in prigione per la durata dei giochi.»

«In questo caso», disse Quazer, «si accerti che non ci siano ombre nel luogo in cui verrà catturato o in quello in cui verrà rinchiuso. Si dice che sia estremamente difficile trattenerlo, specialmente se ci sono ombre».

«Ma ci sono ombre dovunque!»

«Sì: per questo è molto difficile farlo prigioniero.»

«Allora dovremmo catturarlo in un luogo molto luminoso o completamente buio.»

«A meno che le luci non siano perfettamente angolate», disse Quazer, «potrà sempre creare delle ombre. Per quanto riguarda il buio, egli potrà provocare le ombre procurando anche la luce più tenue».

«Che tipo di forza gli procurano le ombre?»

«Non conosco nessuno che lo sappia con esattezza.»

«Allora è un uomo del buio? Non è un Umano?»

«Dicono che appartenga al Crepuscolo, molto vicino al buio, dove ci sono sempre ombre.»

«In questo caso dovremmo mandarlo nella Fossa dello Sterco a Glyve.»

«Crudele», disse Smage.

«Lasciate che me ne occupi io.»

Si mosse dalla tenda. Il cielo era grigio, argenteo verso oriente e nero verso occidente. Alcune stelle punteggiavano l'oscurità sopra una catena di stalagmiti. Non c'erano nuvole.

Camminavano lungo una strada illuminata da torce che attraversava l'esposizione e portava al padiglione della Fiamma dell'Inferno.

A occidente si vedeva un tremolio di luce; sembrava provenire da quel luogo sul confine dove si trovavano i santuari degli dèi inetti.

Non appena si avvicinarono alla parte scoperta del padiglione, Quazer toccò il braccio a Benoni. Il Maestro dei Giochi seguì con gli occhi la direzione indicata da Quazer, fino al punto in cui si trovava un tipo longilineo, appoggiato a un palo. Aveva i capelli neri, la carnagione scura, i lineamenti aquilini. Indossava abiti grigi, e un mantello nero drappeggiato sulla spalla destra. Fumava dell'erba scura arrotolata in una carta; alla luce delle torce il fumo era bluastro.

Benoni l'osservò per un attimo, provando le sensazioni comuni agli uomini quando si trovano di fronte una creatura nata non da una donna, ma da un'oscura sconosciuta carezza, in un posto che gli uomini evitano.

Deglutì, poi disse: «Bene. Ora potete andare».

«Vorremmo aiutarla», incominciò Quazer.

«Potete andare!»

Li guardò andare via, poi borbottò: «Fidati di uno di loro per tradire un altro».

Chiamò le guardie e disse loro di portare parecchie lanterne. Jack si lasciò arrestare senza resistere né discutere.

Fu circondato da uomini armati che formavano un cerchio di luce con le lanterne. Abbassò il capo lentamente e seguì le loro istruzioni senza dire una parola.

Lo portarono nella tenda illuminata del Maestro dei Giochi. Fu spinto verso il tavolo al quale sedeva Benoni. Le guardie lo circondarono ancora una volta con lanterne e specchi che distruggevano le ombre.

«Ti chiami Jack», disse il Maestro dei Giochi.

«Non lo nego.»

Benoni osservò i suoi occhi scuri. Non li abbassò, non batté ciglio.

«... Qualche volta ti fai chiamare Jack delle Ombre.» Silenzio. «Vero?»

«Un uomo può essere chiamato in molti modi», rispose Jack.

«Falli entrare», disse Benoni a una guardia.

La guardia uscì per ritornare poco dopo con Smage e Quazer. Jack lanciò un'occhiata verso di loro, ma il suo volto continuò a rimanere inespressivo.

«Conoscete quest'uomo?» chiese Benoni.

«Sì», risposero all'unisono.

«Ma lei sbaglia quando lo chiama uomo», continuò Quazer, «viene dalle tenebre».

«Chiamalo tu.»

«Si chiama Jack delle Ombre.»

Il Maestro dei Giochi sorrise.

«È vero che ogni uomo può essere chiamato in molti modi», disse, «ma nel tuo caso è meglio puntualizzare le cose. Io sono Benoni, Maestro dei Giochi dell'Inferno, e tu sei Jack delle Ombre, il ladro. Scommetto che sei venuto qui per rubare la Fiamma dell'Inferno». Di nuovo ci fu silenzio. «... Non hai bisogno né di negare né di confermare quanto ho detto», continuò. «La tua presenza è una chiara prova delle tue intenzioni.»

«Potrei essere venuto per partecipare ai giochi», azzardò Jack.

Benoni rise. «Certo! Certo!» disse, asciugandosi una lacrima con la manica, «ma non c'è nessuna gara di furto; manchiamo della categoria nella quale potresti competere».

«Lei nutre dei pregiudizi nei miei confronti, e ciò non è bello», disse Jack. «Non ho commesso niente che possa giustificare una frase così offensiva, anche se fossi la persona che lei ha nominato proprio ora.»

«In ogni caso», disse Benoni, «la Fiamma dell'Inferno è un oggetto molto bello».

Sembrò che gli occhi di Jack brillassero per un istante ed egli contrasse la bocca in un sorriso involontario.

«Penso che nessuno possa negarlo», disse pronto.

«E tu sei venuto qui per vincerlo, a modo tuo. Sei conosciuto come il ladro più mostruoso che esista, uomo del buio.»

«Ciò non impedisce che io sia un onesto spettatore di un avvenimento pubblico.»

«Quando è coinvolta la Fiamma dell'Inferno, sì. È senza prezzo e la vorrebbero sia gli esseri della luce sia quelli del buio. Come Maestro dei Giochi non posso tollerare la tua presenza qui in questi giorni.»

«Questo è il guaio della cattiva reputazione», disse Jack. «Sei sempre sospettato, qualsiasi cosa tu faccia.»

«Sei venuto per rubarla?»

«Soltanto un pazzo potrebbe dire di sì.»

«Quindi non è possibile avere una risposta onesta.»

«Se con risposta onesta intende che io debba dire ciò che lei vuole, che sia vero o meno, potrei dire che ha ragione.»

«Legategli le mani dietro la schiena», disse Benoni.

Fu fatto.

«Quante vite hai, creatura dell'oscurità?» chiese il Maestro dei Giochi.

Jack non rispose.

«Tutti sanno che gli esseri del buio hanno più di una vita. Tu quante ne hai?»

«Questa frase non mi piace», rispose Jack.

«Per te non si parla di morire per sempre.»

«È lungo il cammino dalla Fossa dello Sterco di Glyve al Polo occidentale del mondo, e bisogna camminare. Qualche volta ci vogliono anni per costituire un corpo nuovo.»

«Allora ci sei già stato prima?»

«Sì», disse Jack, «e preferirei non doverci andare un'altra volta.»

«Quindi ammetti di avere più di una vita. Bene! In questo caso non provo nessun rimorso per la tua fine immediata.»

«Aspetti!» disse Jack. «È ridicolo, dal momento che non ho fatto niente. Anche se fossi veramente venuto per rubare la Fiamma dell'Inferno, ora non sono nella situazione di farlo. Mi lasci libero. Mi allontanerò di mia volontà per tutta la durata dei Giochi dell'Inferno. Non entrerò nel Crepuscolo, rimarrò nelle Tenebre.»

«Che garanzia mi dai?»

«La mia parola.»

Benoni rise di nuovo. «La parola di un essere del buio, che è per giunta un criminale?» disse. «No, Jack. Soltanto con la tua morte posso assicurare la salvezza del trofeo. Visto che è in mio potere decidere, lo faccio. Scrivano! Scrivi che l'ho giudicato e l'ho condannato a morte.»

Un gobbo con la barba, il viso incartapecorito, strabico, incominciò a scrivere con una penna d'oca su una pergamena.

Jack fissò il Maestro dei Giochi con gli occhi socchiusi. «Uomo mortale», incominciò, «mi teme perché non mi comprende. Lei è un essere del giorno con una sola vita, e quando questa finirà non ne avrà altre. Dicono che noi delle tenebre non abbiamo anima, così come asseriscono che voi la possedete. Tuttavia noi viviamo molte vite, attraverso un processo al quale voi non potete partecipare. Siete invidiosi, perciò volete privarmi di questa vita. Sappiate che morire è duro per uno di noi quanto lo è per voi».

Il Maestro dei Giochi abbassò gli occhi. «Non è vero...» incominciò.

«Accetti la mia proposta», lo interruppe Jack. «Mi permetta di assentarmi durante i giochi. Se non ritira l'ordine della mia esecuzione, sarà lei il vero sconfitto.»

Il gobbo smise di scrivere e si voltò verso Benoni.

«Jack», disse il Maestro dei Giochi, «sei venuto per rubarla, vero?»

«Certo.»

«Perché? Sarebbe difficile disporne. È così particolare.»

«Era per un amico al quale dovevo un favore. Mi lasci andare e gli dirò che il piano è fallito.»

«Se ti lascio libero cercherai di vendicarti»

«La mia vendetta sarà maggiore se mi costringerà a compiere il viaggio dalla morte.»

«... Un uomo della mia posizione non può fidarsi di una persona conosciuta come Jack delle Menzogne.»

«Allora le mie parole non hanno senso per lei?»

«Terno di no», e rivolto allo scrivano disse: «Continua a scrivere».

«... E le mie minacce non significano niente?»

«Mi danno da pensare. Ma devo decidere fra la tua vendetta, che avverrà tra diversi anni, e le punizioni immediate a cui andrò incontro se la Fiamma dell'Inferno sarà rubata. Cerca di capire la mia posizione, Jack.»

«Cerco», disse voltandosi verso Smage e Quazer, «ma tu, imbecille, e tu, ginandromorfo, nessuno di voi sarà dimenticato».

Smage guardò Quazer e Quazer sbatté le ciglia sorridendo.

«Puoi dirlo al tuo protettore, il Conte dei Pipistrelli», disse.

Il viso di Jack divenne terreo quando sentì nominare il suo antico nemico.

Poiché la magia è rallentata nel crepuscolo, che è favorevole alla scienza, ci volle circa mezzo minuto prima che un pipistrello entrasse nella tenda e passasse tra loro.

Nel frattempo Quazer aveva detto: «Ci battiamo sotto la bandiera del Pipistrello».

La risata di Jack fu interrotta dal volo dell'animale.

Quando egli lo vide, abbassò la testa e contrasse le mascelle.

Il silenzio che seguì fu interrotto solo dal rumore della penna che gracchiava sulla pergamena.

«Allora, così sia», disse Jack.

Portarono Jack al centro dell'esposizione, dove c'era un uomo di nome Blite con un'enorme scure. Jack si guardò intorno rapidamente e si inumidì le labbra. Poi i suoi occhi furono irresistibilmente attratti dal filo luminoso della lama.

Prima che gli venisse chiesto d'inginocchiarsi sul ceppo, l'aria si animò di missili di pelle che Jack sapeva essere un'orda di pipistrelli danzanti. La maggior parte di loro proveniva da occidente, ma si muovevano troppo in fretta perché Jack potesse ottenere le ombre che gli servivano.

Bestemmiò, sapendo che il nemico aveva mandato i suoi servi per beffeggiarlo nel momento del trapasso.

Di solito quando tentava un furto ci riusciva.

Era irritato di dover perdere una vita per un lavoro di poca importanza.

S'inginocchiò e abbassò la testa.

Mentre aspettava l'esecuzione si chiese se era vero che la testa continuava ad avere coscienza per un secondo o due dopo essere stata separata dal corpo. Cercò di scacciare quest'idea.

Ma, non era forse più di un semplice lavoro senza importanza? Se il Conte dei Pipistrelli aveva teso la trappola, probabilmente lo era!

CAPITOLO II

Strisce di luce, bianche, argente, blu, gialle, rosse, per lo più diritte, ma qualche volta ondulate, erano tracciate nel buio.

Attraversavano il buio e alcune erano più luminose delle altre...

Rallentando, rallentando...

Alla fine le linee non erano più strade senza fine o fili di una ragnatela.

Erano lunghe verghe sottili, aste, tratti di luce.

Poi divennero punti di luce intermittente.

* * *

Guardò a lungo le stelle senza capire.

Solo dopo molto tempo la parola «stelle» si insinuò nella sua coscienza, e i suoi occhi fissi incominciarono ad avere un lieve bagliore.

Silenzio, nessuna sensazione tranne il vedere...

Gli sembrò di cadere da una grande altezza, riprendendo a poco a poco coscienza, finché non capì che era sdraiato sulla schiena e fissava il cielo con tutto il peso del suo essere di nuovo su di lui.

«Sono Jack delle Ombre», disse tra sé, ancora incapace di muoversi.

Non sapeva dove si trovava né come era arrivato in quel posto buio e di ombre.

La sensazione gli sembrava familiare: era come se il ritorno alla vita fosse qualcosa di già provato molto tempo prima.

Dal cuore il calore gli si propagava per tutto il corpo; sentì un formicolio che risvegliava i sensi. A questo punto divenne cosciente.

«Maledizione!» fu la prima parola che pronunciò, perché riacquistando l'olfatto era divenuto perfettamente consapevole della sua situazione.

Giaceva nella Fossa dello Sterco di Glyve al Polo Ovest del Mondo, nel regno del sinistro barone di Drekkheim, attraverso il quale dovevano passare tutti coloro che cercavano resurrezione. Vide che si trovava su una montagna di rifiuti in mezzo a un lago di sporcizia. Un sorriso diabolico si disegnò sul suo viso quando pensò che mentre per gli uomini questo è luogo di vita e di morte eterna, per gli abitanti del buio esso è posto di resurrezione.

Quando poté muovere la mano destra, incominciò a strofinarsi la gola e a massaggiarsi il collo. Non sentiva nessun dolore, ma l'ultimo terrificante ricordo gli tornò vivido in mente.

Quanto tempo prima era successo? Probabilmente molti anni, decise. Rabbrivì e cercò di non ricordare quando aveva vissuto la sua ultima vita. Incominciò a tremare. Rimpiantò la perdita degli abiti che erano imputriditi insieme al suo corpo precedente, o, più probabilmente, erano diventati stracci indossati da un altro uomo.

Si alzò piano. Aveva bisogno di ossigeno, ma sperò di poter fare a meno di respirare per un po'.

Decise di muoversi. Non sarebbe servito a niente fermarsi in un posto ora che aveva ritrovato quasi completamente se stesso.

L'Est era dovunque. Serrando i denti scelse la via che sperava più facile.

Non sapeva quanto tempo avrebbe impiegato per raggiungere la spiaggia.

I suoi occhi si abituavano presto alla luce delle stelle, ma gli mancavano le ombre.

Che cos'è il tempo? Un anno rappresenta la rotazione completa di un pianeta attorno al suo sole. Qualunque suddivisione dell'anno può essere stabilita da altri movimenti del pianeta... o da quelli dei suoi abitanti. Per Jack le quattro fluttuazioni annuali del crepuscolo rappresentavano le stagioni. Entro queste unità di tempo le date dovevano essere sempre determinate più specificamente per mezzo delle stelle, che erano sempre visibili, e dell'applicazione di principi magici.

Sapeva che gli esseri del giorno possedevano apparecchi meccanici ed elettrici per conservare frammenti di tempo, perché lui ne aveva rubati parecchi. Ma nel buio non funzionavano e Jack ne aveva ricavato dei ninnoli che aveva venduto alle ragazze, che li veneravano come amuleti antifecondativi.

Nudo e puzzolente, Jack si fermò sulla spiaggia buia e silenziosa. Dopo aver recuperato respiro e forze, iniziò il suo viaggio verso est.

Il terreno era leggermente in salita, dovunque pieno di sporcizia. Tutta la sporcizia andava a Glyve. Qualche volta getti di fontane gli schizzavano addosso. C'erano crepacci da cui si alzava l'odore di biossido di zolfo. Affrettandosi, si tappò il naso e pregò gli dèi protettori. Tuttavia dubitò che la sua petizione venisse ascoltata, perché era convinto che gli dèi non dedicavano molta attenzione a questa parte del mondo.

Si riposò per un po'. Il terreno continuava a salire e incominciavano ad apparire piccoli frammenti di roccia. Rabbrivendo si fece strada. Di proposito aveva voluto dimenticare le peggiori caratteristiche di questo luogo. Piccole pietre appuntite gli laceravano le piante dei piedi; camminando lasciava orme insanguinate. Quasi in delirio, sentiva un rumore di passi. Si diceva che portasse sfortuna voltarsi a guardarle.

La perdita di sangue da parte di un corpo nuovo gli aveva sempre causato molta tristezza; questa volta si sentiva ancora più depresso perché il corpo nuovo era il suo.

Intanto la conformazione del terreno cambiava e presto egli notò che era costituito da rocce levigate. Più tardi Jack notò con soddisfazione che non sentiva più quel rumore di passi dietro di sé.

Mentre saliva si accorse con piacere che gli odori nauseanti diminuivano, ma non sapeva se questa sensazione fosse dovuta a un annebbiamento delle sue capacità olfattive, che erano state tanto duramente provate. Qualunque ne fosse la causa, comunque, ebbe un attimo di respiro e poté prendere in considerazione altri problemi. Oltre a essere sporco, triste e stanco, si accorse di essere anche affamato e assetato. Cercò di ricordare, ma aveva la mente ermeticamente chiusa a ogni tentativo di sia pur minima infiltrazione. Lottò con il ricordo come avrebbe fatto con la porta di un deposito, riuscì a entrarvi e incominciò a cercare. Ripercorse col pensiero i suoi viaggi precedenti da Glyve, tentando di ricordarne anche il più piccolo particolare.

Camminava e cercava intorno a sé segni familiari, corrispondenze, ma quando passò accanto a un gruppo di alberi metallici si rese conto di non essere mai passato in precedenza da quel posto.

Pensò che per chilometri non avrebbe trovato acqua pulita a meno che la fortuna non lo assistesse e non gli facesse trovare qualche pozzanghera. Ma qui piove così di rado... È una terra di sporcizia, non di pulizia. Se anche cercassi di provocare la pioggia con un procedimento magico, qualcuno lo noterebbe e mi cercherebbero. Mi trovo in un posto senza ombre e sarei una preda facile. Mi ucciderebbero e mi farebbero ritornare alla Fossa dello Sterco. Cercherò di resistere il più possibile, prima di ricorrere alla magia.

Più tardi, intravide in lontananza uno strano oggetto. Si avvicinò con cautela e si accorse che esso era lungo il doppio di lui e largo due volte il suo braccio. Era di pietra levigata. A grandi caratteri vi era inciso un messaggio che nella lingua del buio diceva: **BENVENUTO SCHIAVO.**

Sotto c'era il grande sigillo di Drekkheim.

Jack provò un senso di sollievo perché pochi, quei pochi che erano riusciti a fuggire dalla schiavitù del Barone e con i quali egli aveva discusso la questione, sapevano che questi messaggi erano scritti nei luoghi più luminosi e perlustrati del reame: ci si auspicava che colui che li vedeva avrebbe intrapreso una lunga deviazione, immettendosi in zone in cui sarebbe stato una più facile preda.

Jack andò avanti e avrebbe sputato se non avesse avuto la gola così secca. Mentre avanzava, le sue forze continuavano a diminuire; quando scivolava gli costava sempre più tempo e fatica ritrovare l'equilibrio. Sapeva di aver perso quelli che, in condizioni normali, sono chiamati periodi di sonno. Tuttavia non riusciva ancora a trovare un posto abbastanza sicuro per riposare.

Era sempre più difficile tenere gli occhi aperti. Quando inciampò e cadde fu certo di essersi appena svegliato da un sonno durante il quale aveva percorso lunghe distanze, senza rendersi conto della zona attraverso la quale era passato. Ora il terreno era più accidentato di quello che ricordava di aver percorso prima. Questo gli diede un bagliore di speranza che lo spinse a rialzarsi ancora una volta. Poco dopo vide il luogo che avrebbe dovuto essere il suo rifugio, perché non ne poteva più di camminare.

Era un luogo formato da massi franati ai piedi di una stretta scarpata rocciosa che conduceva a un terreno sopraelevato. Esplorò la zona trascinandosi a terra come meglio poteva e cercando segni di vita.

Senza aver trovato niente si avventurò per il labirinto di pietra fino a un posto abbastanza pianeggiante, dove cadde e si addormentò.

Non poté dire quando successe; ma qualcosa dentro il baratro profondo del sonno andò verso di lui e gli parlò. Come un uomo che sta per annegare, lottò per raggiungere la superficie.

Sentì il bacio sulla gola e i suoi lunghi capelli che gli sfioravano le spalle.

Rimase fermo per un momento, cercando di raccogliere le poche forze rimaste. Le toccò i capelli con la mano sinistra, con la destra le toccò il corpo. Cercando di allontanarla da sé si girò sulla sinistra; sapeva ciò che doveva fare dal momento stesso in cui si era svegliato. Con una minima parte della sua antica sveltezza,

abbassò la testa.

Quando ebbe finito si pulì la bocca, si alzò e fissò quella forma accasciata.

«Povero vampiro», disse. «Non avevi molto sangue, per questo volevi il mio con tanta disperazione, eppure eri debole quando lo succhiavi. Ma anche la mia fame era disperata. Facciamo ciò che possiamo.»

Dopo aver indossato gli abiti neri, il mantello e gli stivali di cui si era appropriato. Jack si diresse verso un pianoro. Attraversò campi di erba nera che gli si attorcigliava intorno alle caviglie, ma riuscì a trovare la strada prima che essa potesse imprigionarlo. Non desiderava diventare un fertilizzante.

Finalmente incontrò una pozzanghera. La osservò per ore: poteva essere un posto ideale per intrappolare un migrante. Sicuro di non essere inseguito, si avvicinò, la osservò, poi si stese per terra e bevve a lungo. Si riposò, bevve di nuovo, si riposò ancora e bevve ancora, rimpiangendo di non avere i recipienti per poterne trasportare un po' con sé.

Si lavò.

Più tardi passò accanto a dei fiori che sembravano serpenti con le radici, o forse lo erano davvero. Sibilavano e strisciavano nel tentativo di ghermirlo.

Dormì ancora due volte prima di trovare un'altra pozzanghera. Questa però era vigilata e ci volle tutta la furtività e l'astuzia del ladro per riuscire a bere. S'impadronì della spada della guardia assopita e prese pane, formaggio, vino e abiti di ricambio che aveva trovato lì.

Le razioni erano sufficienti per un pasto. Questo fatto e la mancanza di cavalli lo portarono alla conclusione che da quelle parti doveva esserci un posto di guardia e che il cambio poteva arrivare a momenti. Bevve il vino e riempì il fiasco di acqua, maledicendone le piccole dimensioni.

Poi, dato che non c'erano posti in cui nascondere le altre cose, ripartì in fretta, lasciando lì quanto gli era rimasto.

Mangiava lentamente e camminava. Ai primi bocconi lo stomaco protestò contro quella strana invasione. Terminò metà della scorta di cibo e conservò il resto. Ogni tanto vedeva un piccolo animale. Incominciò a raccogliere alcune pietre con la speranza di colpirne uno, ma gli animali erano troppo veloci, o lui era troppo lento. Nel rinnovare la sua riserva di pietre per la settima volta riuscì a impossessarsi di una pietra focaia.

Più tardi, sentendo un rumore di zoccoli, si nascose, ma non vide passare nessuno. Sapeva di essere nel profondo Drekkheim e tentò di capire verso quali confini si stava dirigendo. Rabbrividì quando comprese che a un certo punto avrebbe costeggiato il confine occidentale del reame senza nome che deteneva High Dudgeon, giurisdizione del Conte dei Pipistrelli.

Dalla terra buia innalzò un'altra preghiera alle stelle luminose per tutto ciò di cui aveva bisogno.

* * *

Il suo odio cresceva più rapido della fame mentre si arrampicava e correva.

Smage, Quazer, Benoni, Blite il boia e il Conte dei Pipistrelli...

Li avrebbe cercati uno per uno e si sarebbe vendicato. Avrebbe incominciato con il meno importante per finire con colui che era forse troppo vicino per i suoi sogni di salvezza.

Non fece bei sogni.

Sognò di essere di nuovo nella Fossa dello Sterco. Questa volta però era incatenato e come la Stella del Mattino, che brilla per sempre nei Cancelli dell'Alba, sarebbe dovuto rimanere eternamente in quel posto.

Si svegliò sudato, malgrado l'aria fosse fredda. Sembrò che i cattivi odori fossero ritornati, e ancora più intensi di prima.

Solo molto più tardi fu in grado di terminare le sue razioni.

L'odio lo sosteneva, lo nutriva, placava la sua sete, o gliela faceva dimenticare. Gli dava la forza di continuare a camminare anche quando il corpo gli avrebbe suggerito di fermarsi e riposare.

Continuava a progettare le loro morti. Vide strumenti di tortura, fiamme e braci; immaginò frammenti di carni, gocce di sangue e fiumi di lacrime che avrebbe strappato loro prima di lasciarli morire.

... E sapeva che malgrado gli orrori di questo viaggio la ferita dell'orgoglio era la maggior fonte di dolore. Preso prigioniero con tanta facilità, trattenuto così casualmente, mandato a morte così brutalmente: era come la puntura di un insetto noioso. Non lo avevano trattato come il potente che percorreva la terra delle ombre, ma come un ladro comune!

Per questo pensava alle torture. Avevano ferito i suoi sentimenti uccidendolo in quel modo. Se lo avessero fatto in maniera diversa sarebbe stato forse meno addolorato. L'insulto maggiore era venuto dall'invidia del Conte dei Pipistrelli. Avrebbe pagato.

Continuò ad andare avanti. Sebbene l'odio lo riscaldasse, non gli impediva però di sapere che la temperatura si andava abbassando anche se egli non si stava dirigendo verso altitudini maggiori.

Si sdraiò e osservò il globo scuro che nascondeva le stelle in mezzo al cielo. Era il focus delle Forze dello Scudo, quella sfera tenuta eternamente lontana dalla luce del giorno, e qualcuno doveva provvedere a mantenerla così. Dov'erano le sette Potenze dell'indice del Libro degli Elis, il cui ruolo era di svolgere i compiti dello Scudo?

Nonostante le guerre micidiali in corso, nessuna potenza avrebbe fatto a meno di osservare la tregua con lo Scudo, perché il destino del mondo intero dipendeva da essa. Jack stesso l'aveva osservata molte volte, in due occasioni perfino alleato al Conte dei Pipistrelli.

Era ansioso di provare la formula magica che gli avrebbe permesso di vedere la pagina del Libro degli Elis, per conoscere i nomi che vi erano riportati. Uno di essi poteva essere il suo. Ma non aveva sentito pronunciare il suo nome da quando si era svegliato nella Fossa dello Sterco. No, dev'essere un altro, decise.

Sentì il freddo terribile del buio esterno infiltrarsi negli orli del globo in cima allo Scudo. Era solo un'infiltrazione iniziale, ma più aspettavano, più il sigillarlo diventava difficile. Era troppo importante per provare a casaccio. Lo Scudo magico impediva alla parte scura di gelare nel Tuttoinverno, così come gli schermi proteggevano gli esseri del giorno dal gelo nell'impietoso bagliore del sole.

Jack racchiuse se stesso nel gelo interno.

Più tardi riuscì ad ammazzare un piccolo animale dal pelo scuro che era saltato su una roccia. Lo scuoiò e lo pulì con la spada e non avendo trovato la legna per accendere il fuoco ne mangiò la carne cruda. Spezzò le ossa con i denti e ne succhiò il midollo. Detestava questo modo primitivo di vivere anche se alcuni amici lo preferivano a un altro più civilizzato. Fu contento che nessuno assistesse al suo pasto.

Mentre andava avanti, sentì un ronzio alle orecchie.

Jack delle Ombre, e...

Era tutto.

Chiunque avesse parlato, gli era passata un'ombra sulle labbra in quel momento. Tuttavia era stato tutto troppo veloce.

Jack girò piano la testa e seppe da dove proveniva. Era stato lontano, alla sua destra. Più di cento leghe. Probabilmente perfino in un altro regno.

Digrignò i denti. Se soltanto avesse saputo dove si trovava avrebbe almeno potuto indovinare la fonte. Al momento attuale avrebbe potuto sentire qualsiasi cosa, da un frammento di un racconto da taverna a un pezzo di teatro, da qualcuno che già sapeva del suo ritorno. Quest'ultima possibilità lo impensierì a lungo.

Accelerò il passo e non si fermò nel momento che aveva progettato. Quando scoprì una fontana pensò che questo aiutava la fortuna. Non era sorvegliata, si avvicinò e bevve.

Non poteva distinguere il suo volto riflesso nell'acqua scura, così strinse gli occhi finché la sua immagine divenne riconoscibile: viso scuro, sottili, deboli luci gli occhi, la sagoma di un uomo con le stelle dietro di sé.

«Ah, Jack, tu stesso sei diventato un'ombra!» borbottò. «Perduto in una terra crudele. Tutto questo per aver promesso quel maledetto gingillo al Colonnello Che Non Muore Mai! Non avresti mai pensato che ti avrebbe causato tanti guai! Ne valeva la pena?» Poi rise, per la prima volta dopo la resurrezione. «Ridi anche tu, ombra dell'ombra?» chiese alla sua immagine riflessa. «Probabilmente», decise. «Ma sei educata perché sei la mia immagine, e sai benissimo che mi metterò di nuovo alla ricerca di quel maledetto gioiello non appena saprò dove si trova. Ne vale la pena.»

Dimenticò per un momento tutto il suo odio e sorrise.

Le fiamme che gli bruciavano il cervello si spensero e furono sostituite dall'immagine della ragazza.

Era pallida, con gli occhi dai riflessi verdi degli specchi antichi. Le piccole labbra erano timidamente imbronciate. I capelli ramati scendevano morbidamente sulle sopracciglia come le ali di un uccello leggero. Si chiamava Evene. Gli arrivava alle spalle. Indossava un abito di velluto verde stretto in vita. Il suo collo assomigliava al fusto aggraziato di un albero. Le sue dita si muovevano come ballerine sulle corde del *palmyrin*. Questa era Evene di Fortress Holding.

Era nata da una di quelle rare unioni tra il buio e la luce: suo padre era il Colonnello Che Non Muore Mai, sua madre, Loret, una donna mortale. Per questo era così affascinante? pensò ancora. Dato che ha una parte di luce, possiede l'anima? Deve essere per questo, decise. Non poteva raffigurarla come una potenza del buio, venendo dalla Fossa dello Sterco di Glyve. No! Cancellò immediatamente quel pensiero.

La Fiamma dell'Inferno era il prezzo che suo padre aveva stabilito, ed egli l'avrebbe cercata ancora. Prima di tutto, naturalmente, veniva la vendetta... Ma Evene avrebbe capito. Conosceva il suo orgoglio e il suo senso dell'onore. Avrebbe aspettato. Aveva detto che avrebbe aspettato per sempre, quel giorno che era partito per Iglés e la Fiamma dell'Inferno. Il tempo non aveva molto senso per la figlia dell'uomo Che Non Muore Mai. Sarebbe vissuta per sempre giovane, bella e aggraziata. Avrebbe aspettato.

«Sì, ombra dell'ombra», egli disse alla sua immagine riflessa nella pozzanghera. «Lo merita.»

Affrettandosi nel buio, Jack sentì di nuovo il rumore di zoccoli. Si nascose, l'oltrepassarono ancora una volta, ma gli passarono più vicino.

Non sentì pronunciare il suo nome ancora, ma si chiese se poteva esistere un rapporto fra le parole che aveva udito e i cavalieri che gli erano passati accanto.

La temperatura non diminuì, ma neppure si alzò. C'era sempre un vento freddo e ogni volta che apriva il suo essere sentiva il lento, fermo infiltramento nello Scudo sopra di lui. Sarebbe stato notato di più in questa terra, pensò, dato che la Fossa dello Sterco di Glyve si trovava proprio sotto l'apice dello Scudo, la sfera. Probabilmente i suoi effetti non erano ancora stati sentiti più a est.

Continuò ad andare avanti. Dormì. Non c'erano altri rumori che potessero essere presi per segni d'inseguimento. Rincuorato, si riposò più di frequente e qualche volta deviò anche dalla strada stabilita per cercare luoghi in cui potessero esistere pozzanghere e vita animale. Trovò l'acqua due volte, mai qualcosa da mangiare.

Durante una di queste escursioni fu attratto da un bagliore rosso pallido che proveniva da una fenditura nella roccia, alla sua destra. La luce era così fiavole che sarebbe passato senza nemmeno notarla se solo avesse camminato più svelto. Stava cercando di farsi strada per una scarpata di ghiaia e pietre smosse.

Quando la vide, si fermò a pensare. Fuoco?

Ci sarebbero state ombre. E se c'erano ombre...

Sguainò la spada ed entrò nella fenditura. Appoggiando la schiena contro la pietra tra i gradini, cercò di sistemarsi nello stretto passaggio. Guardando in alto, giudicò che la cima della massa rocciosa doveva essere a un'altezza quattro volte superiore alla sua statura. Un fiume di stelle volava attraverso la grande oscurità della pietra.

Il passaggio girava gradualmente a sinistra, terminava bruscamente aprendosi sul largo ripiano che si trovava a circa novanta centimetri sopra il piano della valle. Jack si fermò e prese a riflettere sul luogo.

Era chiuso da tutti i lati da alti muri di pietra, apparentemente naturali. Lungo le basi dei muri crescevano cespugli neri, erbacce scure più lontano. Ogni segno di vegetazione cessava al limite di una circonferenza. Si trovava alla fine della valle, aveva un diametro di venticinque metri. Era perfettamente circolare e dentro non c'erano segni di vita. Al centro brillava un enorme masso tondeggiante.

Jack si sentiva a disagio, pur non riuscendo a spiegarsene la ragione. Esaminò le scarpate che terminavano nella valle. Guardò le stelle.

Era una sua immaginazione o la luce vibrò davvero mentre i suoi occhi guardavano dall'altra parte?

Discese dal ripiano. Avanzò con cautela tenendosi vicino alla parete di sinistra.

Il masso, interamente coperto di muschio, era di colore rosa e sembrava essere la fonte della luce. Quando si avvicinò, Jack notò che nella valle non faceva tanto freddo. Probabilmente i muri formavano una specie d'isolamento termico.

Con la spada in mano, Jack entrò nel cerchio e avanzò.

Per quanto il luogo fosse strano, Jack pensò che avrebbe potuto trarne dei vantaggi, ma aveva fatto appena sei passi nel cerchio quando sentì un'agitazione psichica, come qualcosa che faceva pressione contro la sua mente.

Compagno! Non posso essere trattenuto!

Jack sobbalzò.

«Chi sei? Dove sei?» egli chiese.

Sono davanti a te. Vieni.

«Vedo soltanto una roccia.»

Presto vedrai altro. Vieni!

«No, grazie», disse Jack indovinando un'intenzione sinistra dietro la coscienza che gli parlava.

Non è un invito. È un ordine.

Sentì nascere dentro di sé una forza violenta, unita al desiderio di proseguire. Resistette e chiese: «Che cosa sei?»

Sono ciò che vedi davanti a te. Vieni!

«La roccia o il fungo?» chiese Jack, combattuto tra il desiderio di rimanere dov'era e il timore di sentirsi perduto. Una volta fatto il primo passo, il secondo sarebbe venuto con facilità. La sua volontà sarebbe stata distrutta e la roccia avrebbe disposto completamente di lui.

Siamo entrambi, sebbene in realtà siamo uno solo. Tu sei caparbio, ed è giusto. Tuttavia ora non puoi più resistermi.

Ed era vero. La sua gamba destra si muoveva indipendentemente dalla sua volontà. Voltandosi, cedeva alla pressione, ma il passo che fece era più verso destra che diritto.

Poi il piede sinistro incominciò a muoversi verso la roccia. Continuava a combattere; pur sottomettendosi si mosse sia in avanti che verso la roccia.

Molto bene. Anche se non vieni verso di me in linea retta, tuttavia arriverai da me.

Gocce di sudore apparvero sulla fronte di Jack mentre combatteva a ogni passo. E a ogni passo avanzava in una spirale antioraria che lo chiamava. Non sapeva da quanto tempo stava lottando. Aveva dimenticato tutto. Odio, fame, sete, amore. Al momento attuale esistevano solo due cose: se stesso e la roccia rosa. La tensione fra loro riempiva l'aria come una nota che, ripetuta troppo a lungo, nessuno più ascolta. Era come se la lotta fra Jack e la roccia durasse da sempre. Poi qualcosa penetrò nel mondo del loro conflitto.

Quaranta o cinquanta passi dolorosi, aveva perso il conto, portarono Jack in una posizione dalla quale poteva osservare tutto il masso. Allora la sua concentrazione lasciò il posto all'emozione che lo fece quasi soccombere alla pressione dell'altra volontà.

Barcollò quando scorse il mucchio di scheletri che giacevano sotto la pietra luminosa.

Sì. Devo nasconderli in modo che coloro che vengono per la prima volta in questo

luogo non s'impauriscano ed evitino il circolo della mia influenza. Anche tu giacerai là. Maledetto.

Ritrovando il controllo di se stesso, Jack continuò il duello e il mucchio di ossa erano un forte incentivo allo sforzo.

Camminando lentamente passò accanto al masso, oltrepassò le ossa e andò avanti. Si ritrovò presto davanti a esso, dieci passi più vicino di prima. Il movimento a spirale continuava e si trovò di nuovo dietro al masso.

Devo riconoscere che resisti più degli altri. Tu sei il primo che ha pensato di muoversi a spirale, non appena sei entrato nella mia area d'influenza.

Jack non rispose, ma dato che in quel momento stava voltando le spalle al masso, poté esaminare quei resti spaventosi. Durante il suo passaggio notò che spade e pugnali, e le armature, giacevano intatti. Gli indumenti apparivano per lo più strappati. Dagli zaini erano caduti al suolo parecchi oggetti, ma non riusciva a identificarli con la sola luce delle stelle. Se aveva visto veramente fra le ossa ciò che gli sembrava, aveva una fievole speranza.

Se giri ancora una volta verrai da me. E allora mi toccherai.

Jack si portò sempre più vicino al masso chiazzato di rosa. Gli sembrò che man mano che si avvicinava diventasse più grande, e la pallida luce che emanava era sempre più diffusa. Nessun punto sembrava possedere una propria luminescenza. La luce era effetto di tutta la superficie.

Ritorna avanti e a breve distanza...

Continuando il movimento a spirale giunse di lato così vicino al masso che poteva raggiungerlo e quasi toccarlo...

Con la mano sinistra prese la spada e incise la superficie muschiosa. Gocce di liquido apparvero dal segno che vi aveva fatto.

Non puoi farmi del male a questo modo. Non puoi farmi del male.

Rivide gli scheletri, ed era molto vicino a quella superficie che sembrava carne cancerosa. Sentiva che essa lo bramava, tirava calci alle ossa e le sentiva sgretolarsi sotto gli stivali mentre indietreggiava. Vide ciò che voleva e si sforzò di fare altri tre passi per raggiungerlo, anche se era come opporsi a un uragano. Era ormai vicinissimo a quella superficie morta.

Si gettò verso gli zaini. Li raccolse, usando la spada e la mano, e afferrò anche giacche e mantelli che erano rimasti per terra.

Poi arrivò una spinta irresistibile, e si sentì spingere all'indietro finché non toccò con la spalla la pietra coperta di licheni.

Cercò di tirarsi via, ma sapeva in partenza che non ci sarebbe riuscito.

Non sentì assolutamente niente. Poi al punto di contatto con la pietra provò una sensazione glaciale, che passò presto. Si rese conto che aveva la spalla completamente insensibile.

Non è tanto terribile come temevi, vero?

Poi, come un uomo che è stato seduto per ore e si alza troppo rapidamente, fu preso da un'ondata di buie vertigini.

Passò presto, ma divenne subito consapevole di una nuova sensazione. Era come se gli spingessero un tampone nella spalla. Sentì le forze mancargli. A ogni pulsazione diventava più difficile riuscire a pensare con lucidità. Il torpore gli si propagò

attraverso la schiena e lungo il braccio. Gli riusciva difficile sollevare la mano destra e cercare la borsa sulla cintura. Annaspò per un periodo che gli sembrò un'eternità.

Resistendo al forte impulso di chiudere gli occhi e abbassare la testa sul petto, accatastò gli stracci che poco prima aveva riunito in un mucchio.

Con la mano sinistra indolenzita sull'elsa, mosse la spada accanto alla pila e strofinò la pietra focaia. Le scintille ballavano sui vestiti asciutti, ed egli continuò a battere anche dopo aver acceso il fuoco.

Usò la prima fiammata per accendere una candela che qualche uomo, divenuto ora uno di quegli scheletri, aveva portato con sé.

La tenne davanti a sé e formò le ombre.

Si sedette per terra, sapendo che la sua ombra si propagava sul masso.

Che cosa fai?

Jack si riposò nel suo regno grigio, le idee nuovamente chiare, il familiare formicolio nelle dita delle mani e dei piedi.

Sono la pietra che succhia il sangue agli uomini! Rispondimi!. Che cosa stai facendo?

La fiamma della candela guizzava, le ombre lo accarezzavano. Pose la mano destra sulla spalla sinistra, il formicolio vi entrò e il torpore sparì. Poi, avvolgendosi nelle ombre, si alzò.

«Che cosa sto facendo?» chiese. «No. Che cosa ho fatto. Sei stato mio ospite. Ora aspetto che tu ricambi.»

Si allontanò dal masso. Mosse le braccia e le ombre incominciarono ad agire sulla sua superficie. Estese il suo essere nel modello caleidoscopico che aveva creato.

Dove sei?

«Dovunque», rispose. «In nessun luogo.»

Poi ritornò verso il masso. Dato che la candela era solo un mozzicone, egli sapeva di dover agire in fretta. Pose le mani sulla superficie porosa.

«Sono qui», disse.

A differenza degli altri signori delle tenebre, la cui giurisdizione era geograficamente stabilita su località in cui essi regnavano supremi, quella di Jack era più labile e soggetta a rapidi spostamenti, ma esisteva ovunque luci e oggetti s'incontrassero per formare un'ombra.

Con le ombre intorno, Jack impresse la sua volontà sul masso.

Naturalmente esso oppose resistenza e i suoi precedenti s'invertirono. Il potere che aveva agito su di lui con tanta forza scomparve, e divenne esso stesso vittima. Dentro di sé.

Jack stimolò il desiderio, lo spazio aperto, il vuoto. La corrente, l'esaurimento, la spinta, s'invertirono.

Non farmi tutto ciò. Tu sei un oggetto.

Ma Jack rise: la sua forza aumentava man mano che la resistenza della roccia cedeva. Ben presto essa non fu più nemmeno in grado di protestare. Prima che la candela si spegnesse, il masso era diventato marrone e la sua luce era sparita. Qualsiasi cosa vi avesse avuto vita non viveva più.

Jack si asciugò le mani sul mantello diverse volte prima di lasciare la valle.

CAPITOLO III

Le forze che aveva accumulato lo sostennero a lungo e Jack sperò di poter abbandonare presto quel luogo orribile. La temperatura non diminuì più e mentre egli si stava preparando a dormire cadde una leggera pioggerella. Jack riparò sotto una roccia e posò la testa sul mantello. Esso non lo proteggeva completamente, ma non gli importava di essere bagnato dalla pioggia. Era la prima volta che pioveva da quando era andato a Glyve.

Più tardi le pozzanghere che si erano formate gli consentirono di lavarsi, di bere e di riempire la fiasca d'acqua. Invece di dormire continuò il cammino in modo che gli abiti si asciugassero più rapidamente.

Passò accanto al suo viso, così veloce che ebbe a malapena il tempo di reagire. Successe quando si avvicinò a una torre in rovina; una presenza scura si diresse verso di lui con movimenti rapidi e sinuosi.

Non fece in tempo a estrarre la spada. La cosa oltrepassò il suo viso e guizzò via. Cercò di scagliare le tre pietre che aveva con sé e riuscì quasi a colpire la presenza oscura con la seconda pietra. Poi chinò il capo e lanciò maledizioni per un intero mezzo minuto. Era un pipistrello.

Desiderando trovare le ombre, cominciò a correre.

Nella pianura c'erano tante torri in rovina, e una si trovava alla bocca di una gola fra le colline e la catena di montagne che erano di fronte. Dato che a Jack non piaceva passare vicino a strutture, rovine o simili, che potessero ospitare nemici, cercò di non avvicinarsi tanto alla gola.

L'aveva oltrepassata e si stava avvicinando al crepaccio quando si sentì chiamare.

«Jack! Mio Jack delle Ombre! Sei tu! Sei proprio tu!»

Egli si voltò verso la direzione da cui erano venute le parole, mettendo la mano sull'elsa della spada.

«No! No, Jack mio! Non hai bisogno di spade con la tua vecchia Rosie!»

Era talmente immobile che riuscì a distinguerla a fatica: una vecchia rugosa, vestita di nero, appoggiata a un bastone, e dietro di lei un muro diroccato.

«Come conosci il mio nome?» chiese.

«Mi hai dimenticata, mio caro Jack? Mi hai dimenticata davvero? Dimmi di no...»

Osservò quella forma curva, quei capelli bianchi e grigi simili a un nido di uccelli.

Una vecchia scopa, pensò. Mi ricorda una vecchia scopa in disuso.

Tuttavia... Aveva qualcosa di familiare, anche se non sapeva dire che cosa.

Lasciò cadere la mano dall'arma. Andò verso di lei.

«Rosie?»

No. Era impossibile...

Si avvicinò ancora. Guardò nei suoi occhi, poi abbassò lo sguardo.

«Di' che ti ricordi, Jack.»

«Ricordo», disse.

E ricordava davvero.

«... Rosalie, nel Segno del Burning Pestle, sulla strada che costeggiava l'oceano; ma è successo tanto tempo fa, nel Crepuscolo...»

«Sì», lei disse. «È successo tanto tempo fa e in un posto così lontano. Ma non ti ho mai dimenticato, Jack. Fra tutti gli uomini che la ragazza da taverna ha incontrato, tu sei stato il migliore. Che cosa ti è successo, Jack?»

«Ah, mia Rosalie! Sono stato decapitato, ingiustamente, vorrei aggiungere, e ritorno proprio ora da Glyve. Cosa mi dici di te? Non sei un essere del buio, sei una mortale. Che cosa fai nell'orrido reame di Drekkheim?»

«Sono la Saggia Donna delle Marche Orientali, Jack. Devo ammettere di non essere stata molto saggia da giovane, a credere al tuo sorriso pronto e alle tue promesse, ma invecchiando ho imparato. Ho assistito una vecchia ruffiana durante la sua decadenza, e mi ha insegnato l'Arte. Quando ho saputo che il Barone aveva bisogno di una Donna Saggia per custodire questo passaggio al suo regno, sono venuta e gli ho giurato fedeltà. Dicono che sia malvagio, ma è sempre stato buono con la vecchia Rosie. Migliore di molti altri che Rosie conosce. È stato molto bello che tu ti sia ricordato di me.»

Da sotto il mantello tirò fuori un pacchetto avvolto da un pezzo di tela, lo aprì e stese la tela per terra.

«Siediti e spezza il pane con me, Jack», disse. «Sarà come ai vecchi tempi.»

Jack si tolse la cintura della spada e si sedette per terra.

«È passato molto tempo da quando hai mangiato la pietra vivente», disse; e gli passò il pane e un pezzo di carne secca. «Lo so che hai fame.»

«Come sai del mio incontro con la pietra?»

«Come ti ho detto sono una Donna Saggia, nel senso tecnico del termine. Non sapevo che fosse opera tua, ma sapevo che la pietra era stata distrutta. Perciò controllo questo posto per il Barone. Mi rendo conto di tutto ciò che succede e di chi passa per questa strada. Poi gli riferisco tutto.»

«Oh!» fece Jack.

«Avevi ragione di vantarti, tu non sei un semplice essere del buio, ma un Signore, un Potere, anche se povero», disse. «Secondo i miei calcoli, solo una persona di questo genere avrebbe potuto annientare la roccia rosa. Non mentivi quando ti vantavi con quella povera ragazza a proposito di quella cosa. Di altre cose, forse, ma non di quella cosa...»

«Quali altre cose?» chiese Jack.

«Dire, ad esempio, che un giorno saresti tornato per lei e l'avresti condotta con te nella Guardia dell'Ombra, il castello sul quale nessun uomo ha mai posato gli occhi. Lei ha aspettato molti anni. Poi una notte nella taverna si ammalò una vecchia ruffiana. La ragazza, che non era più giovane, doveva pensare al futuro. Ha fatto un affare per imparare un commercio migliore.»

Jack guardò a terra e non parlò. Inghiottì il pane che aveva masticato, poi: «Sono tornato», disse. «Sono tornato ma nessuno si ricordava della mia Rosalie. Era tutto cambiato. La gente stessa era diversa. Così andai via di nuovo.»

Ridacchiò.

«Jack, Jack!» disse. «Ora non c'è più bisogno di dire bugie. Una vecchia rimane

indifferente a cose che avrebbe creduto da ragazza.»

«Hai detto di essere una Donna Saggia», disse lui. «Non hai un metodo migliore per distinguere la bugia dalla verità?»

«Non userei mai l'Arte contro una Potenza...» incominciò lei.

«Usala», disse Jack e guardò di nuovo nei suoi occhi.

La vecchia si chinò in avanti, il suo sguardo era penetrante. Gli occhi le divennero improvvisamente vaste caverne aperte per inghiottirlo. Egli superò la sensazione di crollo che ne proveniva.

Svanì pochi secondi dopo, quando la donna distolse il suo sguardo da lui e chinò la testa sulla spalla destra, per riposarsi.

«Sei tornato davvero», disse.

«È stato come ti ho detto.»

Jack prese del pane e incominciò a masticare rumorosamente, per fingere di non notare il rossore che si era diffuso sulle sue guance.

«Avevo dimenticato», disse. «Avevo dimenticato quanto poco significato abbia il tempo per gli esseri del buio. Gli anni valgono così poco per te che non sei al corrente del loro passare. Un giorno hai deciso di tornare da Rosie, senza pensare che nel frattempo lei poteva essere diventata una vecchia, essere morta, o andata via. Ora ti capisco, Jackie. Sei abituato a cose che non cambiano mai. Le Potenze rimangono le Potenze. Oggi potresti uccidere un uomo e cenare con lui dopo dieci anni, ridendo del duello combattuto e cercando di ricordarne la causa. Fai una bella vita!»

«Io non ho l'anima, tu sì.»

«L'anima?» rise. «Che cos'è l'anima? Non ne ho mai vista una. Come faccio a essere sicura che esiste? E anche se esistesse, che cosa mi ha dato? La venderei subito, per essere come uno di voi. Ma purtroppo non posso.»

«Mi dispiace», disse Jack.

Mangiarono in silenzio per un po'.

«Vorrei chiederti una cosa», disse la vecchia.

«Che cosa?»

«La Guardia dell'Ombra esiste davvero?» gli chiese. «Un castello con alti ingressi ombreggiati, invisibili agli amici e ai nemici, dove avresti portato quella ragazza a vivere con te?»

«Certamente», le rispose Jack; e la guardò mangiare.

Aveva perduto molti denti e aveva la tendenza a schiacciare la lingua. Ma improvvisamente, dietro quella rete di rughe, egli vide il viso della ragazza che era esistita una volta. I suoi denti bianchi brillavano quando sorrideva, aveva capelli lunghi e lucidi come un tratto di cielo scuro fra le stelle. Nei suoi occhi c'era la luce del cielo di giorno. Gli piaceva credere che esistessero solo per lui.

Non ha ancora molto da vivere, pensò.

Appena svanì il viso della ragazza, egli guardò la carne floscia sotto il mento della vecchia.

«Certamente», ripeté, «e ora che ti ho ritrovata, mi accompagni indietro? Via da questa terra malvagia, in un posto di ombre piacevoli? Vieni a passare il resto dei tuoi giorni con me».

Lei lo guardò in viso.

«Manterresti la tua promessa dopo tutti questi anni, anche ora che sono una brutta vecchia?»

«Passiamo il valico e andiamo insieme verso il Crepuscolo.»

«Perché faresti tutto questo per me?»

«Sai perché.»

«Presto, dammi le mani», disse.

Egli stese le mani e lei le lesse dopo aver VOLTato le palme in alto.

«Non posso leggerle, Jack. Le mani di un ladro hanno troppi segni, contorsioni e manipolazioni. Le linee sono sbagliate, sebbene siano mani meravigliosamente incise.»

«Che cosa vedi che non vuoi dirmi, Rosalie?»

«Non finire di mangiare. Prendi il pane e corri. Sono troppo vecchia per venire con te. Sei stato molto dolce a chiedermelo. A quella ragazza sarebbe potuta piacere la Guardia dell'Ombra, ma io sono contenta di vivere dove mi trovo. Ora vai. Presto! E cerca di perdonarmi.»

«Perdonarti che cosa?»

Si alzò e gli baciò le mani.

«Quando ho visto avvicinarti la persona che ho odiato per tutti questi anni, ho mandato un messaggio per mezzo della mia Arte e ho deciso di trattenermi qui. So di aver sbagliato. Ma ora sta per arrivare la guardia. Entra nel valico e non fermarti per nessun motivo. Potresti eluderli dall'altra parte. Io cercherò di provocare una tempesta per confondere le tue tracce.»

Balzò in piedi.

«Grazie», disse. «Ma che cosa hai visto nella mia mano?»

«Niente.»

«Dimmelo, Rosie.»

«Non importa se ti catturano, perché esiste una potenza più grande del Barone che dovrai affrontare. Non permettere che il tuo odio ti conduca alla macchina che pensa come un uomo, ma più in fretta. È coinvolto troppo potere, e l'odio e il potere non stanno bene insieme.»

«Queste macchine esistono solo nel giorno.»

«Lo so. Ora va', Jack, va'!»

Le baciò la fronte.

«Un giorno ti rivedrò», disse e dopo essersi voltato a guardarla un'ultima volta s'incamminò verso il valico.

Mentre lo guardava andare via, la donna si accorse improvvisamente del freddo che era sceso.

Le colline lo sovrastarono ben presto. Jack continuava a correre vedendo che lasciavano il posto ad altipiani di pietra in pendenza.

Il valico si allargava, si stringeva e si allargava ancora.

Jack si liberò del panico che lo angosciava, e ridusse la corsa a un'andatura più lenta.

Non sarebbe servito a niente stancarsi presto; smettendo di correre, camminando semplicemente, sarebbe riuscito a coprire una distanza maggiore prima che la fatica prendesse il sopravvento.

Respirò profondamente e tese le orecchie per sentire se era seguito. Non udì niente.

Un lungo serpente nero strisciava lungo il muro alla sua destra, sparì in una fenditura della roccia, senza riapparire più. Sopra di lui, una stella cadente attraversò il cielo. Vene di minerali brillavano come vetro alla luce delle stelle.

Pensò a Rosalie, e immaginò di aver avuto egli stesso dei genitori, di essere stato un bambino, di aver dovuto dipendere dagli altri per poter stare bene. Questi pensieri lo stancarono presto, d'altra parte era stanco di tutto. Desiderò intensamente sdraiarsi per terra, avvolgersi nel mantello e dormire.

Cercò di rimanere sveglio. Contò i passi che faceva, mille, poi altri mille; si strofinò gli occhi; cantò diverse canzoni; ricordò formule magiche e incantesimi; pensò al cibo; pensò alle donne; pensò alle sue più grandi imprese; contò altri mille passi; recitò litanie di torture; e infine pensò a Evene.

I muri tanto alti incominciavano a diventare più bassi. Non sentiva ancora nessun rumore che potesse indicare un inseguimento, perciò sperava che non sarebbe stato preso nel passaggio. Una volta all'aria aperta avrebbe potuto trovare un maggior numero di posti in cui nascondersi.

Si sentì un brontolio di tuono e Jack guardò in alto. Vide che le stelle erano in parte coperte dalle nuvole. Si erano formate in breve tempo, pensò; e ricordò che Rosalie gli aveva promesso che avrebbe cercato di provocare un temporale per cancellare le sue tracce. Quando apparve il primo lampo, il tuono rimbombò e le prime piccole gocce di pioggia cominciarono a cadere; Jack sorrise. Uscito dal valico, s'inzuppò di pioggia di nuovo. Il temporale non accennava a calmarsi. Sebbene la visibilità fosse scarsa, gli sembrò di essere entrato in una pianura simile a quella che aveva lasciato sull'altro versante delle montagne.

Aveva deviato più di un chilometro da quello che sapeva essere il suo giusto itinerario, e cioè dal percorso più vantaggioso per lasciare il regno del Barone.

Cercò un gruppo di massi tondeggianti e li trovò. Si accampò dove c'era più asciutto e si addormentò.

Fu svegliato da un rumore di zoccoli. Rimase sdraiato ad ascoltare e pensò che doveva provenire dal valico.

Tenne la spada pronta al fianco. La pioggia continuava a cadere, ma più piano; il fragore di tuono che udì veniva da molto lontano. Il rumore di zoccoli si affievolì. Jack premette l'orecchio sul terreno, sospirò, poi sorrise. Era ancora salvo.

Malgrado i suoi muscoli doloranti protestassero, si alzò e continuò il cammino. Decise di non interrompere il viaggio finché la pioggia avesse continuato a nascondere e confondere le tracce.

Gli stivali s'impantanavano nel fango scuro, aveva i vestiti appiccicati al corpo. Starnutì diverse volte e incominciò a tremare dal freddo. Accorgendosi di uno strano dolore alla mano destra, la guardò per vedere se era ancora stretta intorno alla spada. Pulì l'arma con la fodera del mantello e la rimise nella guaina. Attraverso squarci nel manto di nuvole, riconobbe costellazioni familiari. Grazie a queste trovò la strada verso est.

Infine la pioggia cessò. C'era solo fango intorno a lui. Ciononostante continuò a camminare. I suoi abiti cominciarono ad asciugarsi, e i movimenti scacciarono a poco a poco il freddo accumulato.

Il rumore di zoccoli continuava ad andare e venire, da qualche parte alle sue spalle. Perché fare tanta fatica per dare la caccia a un uomo? si chiese. Non era stato così l'ultima volta che era tornato. D'altra parte, non era mai tornato in questo modo.

Devo aver assunto un'importanza particolare durante il periodo in cui ero morto, si disse, oppure gli uomini del Barone danno la caccia a coloro che tornano per puro divertimento. In ambedue i casi, è meglio evitarli. Cosa poteva voler dire Rosalie quando ha affermato che non è molto importante se mi catturano? È molto strano.

Più tardi si arrampicò su una zona più alta e più rocciosa lasciando il fango alle sue spalle. Cominciò a cercare un posto per riposarsi. Il terreno comunque era pianeggiante, ed egli proseguì per non essere catturato allo scoperto.

Mentre procedeva affannosamente, intravide in lontananza qualcosa che gli sembrò essere una fila di pietre. Avvicinandosi, notò che erano più chiare delle altre della zona, e che sembravano essere distanziate l'una dall'altra a intervalli regolari. Non sembravano essere state così disposte dalla natura, ma sistemate con cura da qualche monomaniaco il cui problema coinvolgeva i pentagoni.

Jack si trovò un posto tranquillo dal lato asciutto della roccia più vicina, e là dormì.

* * *

Sognò di nuovo pioggia e tuoni. Il tuono brontolava senza sosta e l'universo intero tremava al suo fragore. Poi rimase ai confini tra il sonno e la veglia. Sapeva che da una parte o dall'altra qualcosa mancava, sebbene non fosse certo di che cosa esattamente mancasse.

Non sono bagnato! decise sorpreso.

* * *

Continuò a rimanere sdraiato per un momento ancora completamente sveglio; poi si alzò in piedi conscio del fatto che avevano trovato le sue tracce.

Intravide i cavalieri. Ne contò sette.

Mise la mano sulla spada e gettò il mantello sulle spalle. Si passò le dita fra i capelli, si stropicciò gli occhi e aspettò.

Sulla sua spalla sinistra, sospesa alta nell'aria una stella sembrò brillare.

Decise che sarebbe stato sciocco fuggire a piedi inseguito da uomini a cavallo, specialmente sapendo che non avrebbe potuto trovare un rifugio. Se fosse scappato lo avrebbero inseguito e, una volta raggiunto, sarebbe stato troppo stanco per combattere e mandarne almeno alcuni nelle Fosse.

Preferì aspettare, distratto soltanto dalle vampate crescenti nel cielo.

Gli zoccoli dei sette cavalieri neri provocarono scintille al contatto con le pietre. I loro occhi, alti sul terreno, erano come una manciata di braci gettate verso di lui. Fili di fumo uscivano dalle loro narici e ogni tanto emettevano suoni simili a fischi. Un essere silenzioso, simile a un lupo, correva con loro, con la testa vicina al terreno, dimenando la coda. Cambiava direzione a ogni punto in cui Jack si era voltato, mentre si avvicinava alla pietra.

«Tu sarai il primo», disse, alzando la spada.

Come se avesse sentito le sue parole lo strano essere alzò il muso, ululò e corse vicino ai cavalieri.

Jack si ritirò di quattro passi e appoggiò la spalla contro la pietra, mentre l'essere veniva verso di lui. Alzò alta la spada, come per squarciare, e afferrò l'elsa con entrambe le mani.

Aveva la bocca aperta, la lingua pendeva da una parte, mostrava denti enormi, in un sogghigno quasi umano.

Quando balzò, egli abbassò la spada in un semicerchio e la tenne davanti a sé, appoggiando i gomiti sulla pietra.

L'essere non ringhiò, né abbaiò o ululò; gridò come se fosse infilzato dalla lama.

L'impatto scosse i polmoni di Jack e per l'urto i gomiti sanguinarono. Per un momento la testa ciondolò, ma l'urlo e l'odore ripugnante lo tennero sveglio.

Dopo un momento si fermò. L'essere tentò di mordere per due volte la spada, vibrò e morì.

Jack mise il piede sulla carcassa e ritirò la spada. Poi l'alzò di nuovo per fronteggiare i cavalieri che venivano verso di lui.

Essi rallentarono la corsa, tirarono le redini e si fermarono a circa una dozzina di passi dal punto in cui si trovava Jack.

Il comandante, un uomo basso e grasso, calvo, scese da cavallo e gli andò incontro. Scosse la testa, osservando la creatura sanguinante.

«Non avresti dovuto uccidere Shunder», disse con voce aspra e roca. «Voleva disarmarti, non voleva farti del male.»

Jack rise.

L'uomo lo guardò, con gli occhi potenti, irritato.

«Mi prendi in giro, ladro!» disse.

Jack assentì.

«Se mi prendessi vivo, saresti capace di torturarmi», disse. «Non vedo perché dovrei nascondere i miei sentimenti, Barone. Ti derido perché ti odio. Non hai niente di meglio da fare che tormentare coloro che ritornano dalla morte?»

Indietreggiando, il Barone alzò la mano. A questo segnale gli altri cavalieri scesero da cavallo. Ghignando, il Barone alzò la spada.

«Stavi attraversando il mio regno, lo sai», disse.

«È l'unica strada da Glyve», riprese Jack. «Tutti coloro che ritornano devono attraversare qualche territorio tuo.»

«È vero», disse il Barone, «e se io vengo a saperlo devono pagare il pedaggio: qualche anno al mio servizio».

I cavalieri si avvicinarono a Jack, formando un semicerchio simile a una mezza corona d'acciaio.

«Rinfodera la tua spada, Uomo dell'Ombra», disse il Barone. «Se fossimo costretti a disarmarti saresti certamente ferito nello scontro. Preferisco un servo tutto intero.»

Jack sputò alle parole del Barone. Due uomini guardavano in alto e osservavano il cielo. Temendo che volessero distrarlo, Jack non seguì il movimento dei loro occhi.

Ma poi un altro uomo alzò la testa; a questo punto anche il Barone guardò in alto.

Al limite della sua capacità di visione, Jack vide la luce grandiosa che era apparsa. Alzò il capo e vide la grande sfera che veniva verso di loro, crescendo e brillando

sempre più man mano che si avvicinava.

Pronto, egli abbassò gli occhi. Qualunque fosse la natura dell'oggetto, sarebbe stato sciocco non trarre vantaggio dall'opportunità che offriva.

Balzò in avanti e decapitò l'uomo che si trovava all'estremità del cerchio, alla sua destra.

Riuscì a spaccare il cranio dell'uomo che si trovava là vicino, malgrado una veloce parata che tuttavia arrivò troppo piano quando il cavaliere si voltò, per respingerlo. Quindi il Barone e i suoi quattro gregari furono sopra di lui.

Jack si scansò e arretrò il più velocemente possibile senza nemmeno tentare una risposta. Tentò di aggirare il masso alla sua sinistra mentre li teneva a bada. Tuttavia essi si muovevano troppo rapidamente, ed egli si trovò accerchiato. Ogni colpo che riusciva a parare gli feriva il palmo della mano e gli produceva un forte formicolio al braccio. A ogni colpo la spada diventava più pesante.

Cominciò a non riuscire più a schivare i colpi: gli apparivano ferite e lacerazioni sulle spalle, sulle braccia e sulle cosce.

Ricordi della Fossa dello Sterco gli attraversavano la mente.

Dalla ferocia dell'assalto, capì che non avevano più intenzione di prenderlo prigioniero, ma di vendicarsi dei loro caduti.

Rendendosi conto che sarebbe stato fatto presto a pezzi, Jack decise di portarsi il Barone con sé a Glyve. Si preparò ad assalirlo, incurante delle spade degli altri. Doveva accadere presto, pensò, perché si sentiva venire meno di momento in momento.

Come se avvertisse il pericolo, il Barone combatté con prudenza, proteggendosi sempre, e lasciando che i suoi uomini conducessero l'assalto. Con la forza della disperazione, Jack decise che non poteva attendere oltre.

Poi tutto finì. Le armi divennero incandescenti come se fiamme azzurre guizzassero lungo le lame. Non appena se ne accorsero e gridarono, furono accecati da un lampo di luce bianca di poco sopra le loro teste. Una pioggia di scintille cadde su di loro e un odore di bruciato li raggiunse.

«Barone», disse una voce sdolcinata, «tu stai trasgredendo a un divieto e stai cercando «di fare schiavo il mio prigioniero. Cosa hai da dire a tua discolpa?»

Il terrore attanagliò Jack quando riconobbe quella voce.

CAPITOLO IV

Tutto ondeggiava davanti agli occhi di Jack, mentre cercava le ombre.

La luce sparì rapidamente com'era venuta, e il buio che seguì sembrò quasi assoluto. Jack cercò di prendere vantaggio sul Barone e i suoi uomini.

Incominciò a farsi strada, camminando di fianco, intorno alla roccia.

«Il tuo prigioniero?» sentì il Barone gridare. «È il mio prigioniero.»

«Siamo stati a lungo buoni vicini, Barone, dall'ultima lezione di geografia che ti ho dato», disse la figura, ora riconoscibile, che si trovava in cima alla roccia. «Forse sarebbe opportuno un ripasso. Questi segni servono a indicare i confini tra i nostri due regni. Il prigioniero si trova nella mia parte, come anche tu e i tuoi uomini, potrei aggiungere. Tu sei, naturalmente, un visitatore rispettato; e il prigioniero, naturalmente, è mio.»

«Conte», disse il Barone, «questo è sempre un confine disputato, e devi anche tener presente che ho inseguito quest'uomo attraverso il mio regno. Non mi sembra bello da parte tua interferire a questo punto».

«Bello?» Il Conte rise. «Non mi parlare di bellezza e di gentilezza, vicino, e non chiamare uomo il prigioniero. Entrambi sappiamo che i confini sono limiti di potere, non di legge o trattato. Tutto ciò che il mio potere raggiunge da High Dudgeon è mio. Lo stesso si dica di te. Se preferisci rinegoziare il confine combattendo, possiamo incominciare anche subito. Per quanto riguarda il prigioniero, sai anche tu che egli stesso è una potenza, una delle più mobili. La sua forza non proviene da una singola località, ma da una condizione di luce e di buio. Chi lo cattura non può che beneficiare dei suoi servizi; perciò egli è mio. Sei d'accordo, Lord di Offal? O preferisci incominciare a ristabilire il confine da questo stesso momento?»

«Vedo che hai il potere...»

«Quindi sei ovviamente dentro il mio regno. Va' a casa ora, Barone.»

Avendo aggirato il nemico fino all'estremità della pietra, Jack riuscì tranquillamente ad andare avanti nel buio. Aveva avuto l'opportunità d'indietreggiare attraverso il confine e forse di affrettare una battaglia; ma qualunque fosse stato il risultato, egli sarebbe diventato sempre il prigioniero di qualcuno. Era meglio scappare nell'unica direzione che consentisse la fuga. Incominciò a camminare più in fretta.

Dando un'occhiata all'indietro, vide che i due continuavano a discutere, perché il Barone andava in giro battendo i piedi e gesticolando ferocemente. Jack poteva udire le sue urla adirate, anche se si era allontanato troppo per distinguere le parole che venivano gridate. Incominciò a correre, sapendo che la sua fuga non sarebbe rimasta inosservata a lungo. Raggiunse la cima di una piccola altura, discese lungo il pendio orientale, maledicendo la perdita della spada.

Si stancò presto, ma si costrinse a camminare rapidamente, fermandosi soltanto per armarsi di due pietre, di cui s'impossessò con estrema facilità.

Poi per un momento la sua ombra si proiettò davanti a lui. Oltre la collina era apparso un grande sprazzo di luce, ove, come ceneri o foglie spinte dal vento, turbinavano orde di pipistrelli; si alzavano, sfrecciavano. Prima che potesse trarre vantaggio dalle ombre, la luce si affievolì e tornò il buio. L'unico rumore che udiva era il suo stesso respiro, pesante. Guardò le stelle per orientarsi e si affrettò, cercando un posto in cui nascondersi perché sapeva che sarebbe stato inseguito.

Guardò indietro, ma il fenomeno non si ripeté. Pensò al risultato del conflitto. Il Barone era conosciuto come un mago eccezionalmente abile; inoltre a quel confine entrambi si trovavano alla stessa relativa distanza dai loro luoghi di potere.

Sarebbe interessante, concluse, se si annientassero a vicenda. Ma è improbabile. Peccato.

Sapendo che ormai la sua assenza doveva essere stata notata e rendendosi conto che l'unica cosa che poteva arrestare l'inseguimento era una battaglia lunga, pregò che la faccenda si prolungasse, aggiungendo l'osservazione che l'esito ideale sarebbe stata la morte, o ferite molto serie, per entrambi i contendenti.

Come per deridere la sua preghiera, immediatamente dopo una forma scura passò rapidamente. Jack scagliò le pietre che aveva con sé, ma esse non colpirono il segno.

Jack girò a sinistra e proseguì in quella direzione. Camminava piano per conservare le forze. Sembrava che una forma scura lo pedinasse, lontano, alla sua sinistra. Ogni volta che si girava in quella direzione, essa svaniva. Continuando a guardare davanti a sé, tuttavia, con la coda dell'occhio intravede qualcosa simile a un movimento. Sembrava che si stesse avvicinando.

Infatti fu presto al suo fianco. Sentì la presenza, pur non riuscendo a distinguerla. Sebbene essa non facesse nessuna mossa ostile, Jack si preparò a difendersi al primo tocco.

«Posso chiederti come stai?» disse la voce dolce e morbida.

Sopprimendo un brivido, Jack disse: «Ho fame, sete, e sono stanco».

«Come sei sfortunato! Vedrò di rimediare alle tue condizioni.»

«Perché?»

«Tratto sempre i miei ospiti con cortesia.»

«Non sapevo di essere ospite di qualcuno.»

«Tutti coloro che visitano il mio regno sono miei ospiti, Jack, anche chi in precedenza ha abusato della mia ospitalità.»

«Buono a sapersi, specialmente se questo significa che mi offrirai assistenza per raggiungere le tue frontiere orientali il più rapidamente e felicemente possibile.»

«Ne parleremo dopo cena.»

«Molto bene.»

«Da questa parte, per piacere.»

Jack lo seguì a destra, sapendo che sarebbe stato sciocco fare altrimenti. Mentre camminavano, riuscì a dare un'occhiata a quel viso scuro e bello, appena illuminato dalla luce delle stelle, mezzo nascosto dall'alto collo del mantello che indossava; gli occhi assomigliavano alle pozze che si formano intorno agli stoppini di candele nere: caldi, scuri e liquidi. Dal cielo cadevano pipistrelli che svanivano dentro il suo mantello. Dopo un lungo istante silenzioso, egli indicò un rilievo.

«Lì», disse.

Jack assentì e osservò la collina.

Vi si avvicinarono come se si arrampicassero lentamente. Quando Jack a un certo punto scivolò, sentì una mano sul gomito che lo aiutò ad alzarsi. Notò che gli stivali dell'altro non facevano nessun rumore, come se camminasse sulla sabbia.

«Che cosa ne è del Barone?» chiese.

«È andato a casa di un uomo più saggio», disse l'altro; e un fuggevole sorriso apparve come un lampo bianco.

Raggiunsero la cima della collina e si mossero verso il centro.

Il cavaliere scuro sfoderò la spada e la usò per tracciare un elaborato disegno sul terreno. Jack riconobbe alcuni segnali. Poi il cavaliere allontanò Jack, fece scorrere il pollice sinistro lungo la lama della spada facendo cadere il suo sangue nel centro della rappresentazione. Mentre lo faceva, pronunciò sette parole. Si voltò e fece segno a Jack perché venisse di nuovo vicino a lui. Tracciò un cerchio tutt'intorno e si rivolse ancora una volta all'immagine.

Non appena le parole furono pronunciate, prese fuoco. Jack cercò di tenersi lontano da quelle linee e curve fiammeggianti, ma il suo sguardo fu intrappolato entro il diagramma e i suoi occhi incominciarono a seguirlo.

Non appena la rappresentazione si impossessò della sua mente, lo prese una sensazione di letargo. Era come se si muovesse dentro di esso, come se ne fosse una parte...

Qualcuno lo spinse e cadde.

* * *

Era inginocchiato in un luogo brillante, e tutti lo schernivano. No.

Tutti coloro che imitavano i suoi movimenti erano altre versioni di se stesso.

Scosse la testa per chiarirsi le idee, rendendosi conto che era circondato da specchi e luce.

Si alzò, guardando il prospetto confuso. Era quasi al centro di una stanza larga, con molte pareti. Tutti i muri erano specchi come le numerosissime sfaccettature del soffitto concavo e del pavimento luccicante sotto di lui.

Non sapeva con esattezza da dove provenisse la luce. Probabilmente aveva la sua origine da qualche parte, negli stessi specchi. Sulla parete, da un lato, alla sua destra, era appoggiato un tavolo. Mentre si avvicinava a esso, si rese conto che stava camminando su un piano inclinato, anche se non sentiva nessuno sforzo eccessivo dei muscoli, e nemmeno disturbi del senso dell'equilibrio. Affrettandosi, oltrepassò il tavolo e andò avanti, su quella che egli giudicava essere una linea dritta. Il tavolo era prima dietro di lui, poi sopra di lui. Dopo diverse centinaia di passi, era di nuovo davanti a lui. Egli si voltò ad angolo retto e ripeté il cammino. Il risultato fu lo stesso.

Non c'erano né finestre né porte. C'erano il tavolo, un letto, sedie e carrelli sparsi attorno. Era come se fosse imprigionato in un immenso gioiello che brillava come una montagna di luce.

Vedeva passare all'infinito versioni riflesse di se stesso, e c'era luce ovunque guardasse. Nessuna possibilità di avere le ombre.

Si sedette sulla sedia più vicina e la sua immagine riflessa l'osservava dal basso.

Prigioniero di colui che ti ha già ucciso una volta, pensò. Indubbiamente vicino al suo posto di potere, in una cella costruita appositamente per me. Male. Male.

C'erano movimenti dovunque. Gli specchi mostravano un'infinità di movimenti istantanei, poi tutto si fermava di nuovo. Si guardò intorno, cercando i risultati di quell'attività.

Carne, pane, vino e acqua si trovavano ora sul tavolo che pendeva su di lui.

Alzandosi in punta di piedi, sentì un tocco di luce sulla spalla. Si abbassò rapidamente, il Conte dei Pipistrelli gli sorrise e fece un inchino.

«La cena è servita», disse, indicando il tavolo.

Jack assentì, andò verso il tavolo con il Conte, si sedette e incominciò a riempirsi il piatto.

«Come trovi la tua sistemazione?»

«Abbastanza piacevole», replicò Jack. «Fra le altre cose ho notato l'assenza di porte e finestre.»

«Sì.»

Jack incominciò a mangiare. Il suo appetito era come una fiamma che non riusciva a spegnere.

«Il viaggio ti ha dato un pessimo aspetto, lo sai?»

«Lo so.»

«Più tardi ti manderò il necessario per farti un bagno, e dei vestiti nuovi.»

«Grazie.»

«Nessun disturbo. Voglio che tu ti senta a tuo agio durante quello che sarà indubbiamente un lungo periodo di recupero.»

«Lungo quanto?» chiese Jack.

«Chi lo sa? Potrebbe durare anche anni.»

«Capisco.»

Se lo attaccassi con il coltello da scalco, pensò Jack, riuscirei a ucciderlo? O sarebbe troppo forte per le mie attuali condizioni? O potrebbe fare appello al suo potere in un istante? E anche se riuscissi a ucciderlo, sarei poi capace di uscire da questo luogo?

«Dove ci troviamo?» chiese Jack.

Il Conte dei Pipistrelli sorrise. «Perché me lo chiedi, stiamo bene qui», disse toccandosi il petto.

Jack corrugò la fronte, perplesso. «Io non...»

Il Conte dei Pipistrelli slacciò una pesante catena d'argento che portava intorno al collo. Ne pendeva uno splendido gioiello. Si chinò e tese la mano. «Osservalo un momento, Jack», disse.

Jack lo toccò con la punta delle dita, lo pesò e lo capovolse.

«Bene, varrebbe la pena rubarlo?»

«Penso di sì. Di che tipo di pietra si tratta?»

«In effetti non è una pietra. È questa stanza. Osserva la forma.»

Jack la osservò, spostando gli occhi dalla pietra alle pareti e dalle pareti alla pietra diverse volte.

«La sua forma è abbastanza simile a quella di questa stanza...»

«È identica. D'altra parte deve esserlo, perché sono la stessa cosa.»

«Non riesco a seguirti...»

«Prendila. Portala vicino agli occhi. Considera la parte interna.»

Jack la sollevò, chiuse un occhio, aguzzò l'altro, guardò attentamente.

«Dentro...» disse, «c'è una minuscola replica di questa stanza...»

«Cerca questo tavolo.»

«Lo vedo! E vedo noi seduti! Io sto... io sto osservando... questa pietra!»

«Eccellente!» Il Conte dei Pipistrelli applaudì.

Jack la lasciò e l'altro la sollevò per mezzo della sua catena. «Ti prego di osservare», disse.

Mosse la mano libera verso la pietra, che racchiuse nel pugno.

Fu buio. Rimase per un momento e sparì non appena il Conte allentò la stretta.

Poi da sotto il mantello egli prese una candela, la infilò in una presa nel tavolo e l'accese. Fece dondolare il ciondolo vicino alla fiamma.

La stanza si riscaldò. Dopo un momento il calore era diventato soffocante e Jack incominciò a sentire gocce di sudore sulla fronte.

«È sufficiente!» disse. «Non c'è nessun bisogno di arrostarci!»

L'altro spense la fiamma e immerse il ciondolo nella caraffa dell'acqua. Sopravvenne un freddo improvviso.

«Dove ci troviamo?» ripeté Jack.

«Porto noi stessi intorno al mio collo», disse il Conte dei Pipistrelli, tornando a indossare la catena.

«Un bello scherzo. Dove ci troviamo?»

«Qui.»

«Dentro la gemma?»

«Sì.»

«E tu indossi la gemma.»

«Ovviamente. Sì, è davvero un bello scherzo. Non mi è costato molto tempo progettarlo e metterlo in atto. Dopo tutto sono indubbiamente il mago migliore, sebbene alcuni dei miei più preziosi manoscritti sulla magia siano stati rubati molti anni fa.»

«Che sfortuna. Credo che avresti dovuto custodirli più attentamente.»

«Erano ben custoditi. Scoppiò un incendio. Durante la confusione il ladro è riuscito a sottrarli e a scappare nelle ombre.»

«Capisco», disse Jack, terminando di mangiare l'ultimo pezzo di pane e sorseggiando il vino. «Il ladro fu catturato?»

«Oh sì. Fu anche mandato a morte. Ma non ho ancora finito con lui.»

«Oh?» disse Jack. «Quali sono i tuoi progetti adesso?»

«Ho intenzione di farlo diventare pazzo», disse il Conte dei Pipistrelli, facendo girare il vino nella coppa.

«Forse è già pazzo. La cleptomania non è una forma di disordine mentale?»

L'altro scosse la testa. «Non in questo caso», disse. «Con questo ladro si tratta di orgoglio. Gli piace mettere nel sacco i potenti, appropriarsi dei loro beni. È come se in questo modo riuscisse ad alimentare la stima di se stesso. Se questo desiderio è una forma di disordine mentale, allora ne soffriamo quasi tutti. Nel suo caso, tuttavia, il desiderio è soddisfatto spesso. Riesce nelle sue imprese perché possiede determinati

poteri ed è scaltro e implacabile quando li mette in atto. Mi diventerà osservare la sua degenerazione fino a uno stato di pazzia totale.»

«Per soddisfare il tuo orgoglio e la stima di te stesso?»

«In parte. Costituirà anche un piccolo omaggio al dio della giustizia e un beneficio per la società in generale.»

Jack rise. L'altro si limitò a sorridere.

«Come pensi di raggiungere il risultato che desideri?» chiese finalmente.

«Lo rinchiuderò in una prigione dalla quale è impossibile fuggire, dove non avrà assolutamente nient'altro da fare se non esistere. Ogni tanto introdurrò alcune voci che poi ritirerò, voci che occuperanno i suoi pensieri sempre più col passare del tempo, portandogli periodi di depressione e periodi di furore. Distruggerò quella compiaciuta fiducia in se stesso sradicando l'orgoglio sul quale essa cresce.»

«Capisco», disse Jack. «Sembra che tu abbia progettato a lungo questa impresa.»

«Senza dubbio.»

Jack spostò il piatto vuoto, si sedette di nuovo e si guardò intorno osservando la moltitudine d'immagini che li circondavano.

«Oserei affermare che la prossima volta che parlerai mi dirai che il tuo ciondolo potrebbe essere accidentalmente smarrito durante un viaggio sull'oceano, dove sprofonderebbe, sarebbe corrosa o mangiata dalle scorpene rosse.»

«Non lo dirò, dato che l'hai già detto tu.»

Il Conte dei Pipistrelli si alzò e indicò un punto in alto, sopra le loro teste.

«Vedo che il tuo bagno è pronto e che i vestiti puliti sono stati preparati mentre stavamo cenando. Ora me ne vado e ti lascio libero di metterti a tuo agio.»

Jack assentì e si alzò.

Da sotto il tavolo venne un tonfo, seguito da un rumore borbottante e da un breve gemito stridulo. Jack si sentì preso alle caviglie. Poi fu buttato a terra.

«Giù», gridò il Conte dei Pipistrelli, andando svelto intorno al tavolo. «Indietro.»

Gruppi di pipistrelli uscirono dal suo mantello e volarono verso l'oggetto sotto il tavolo. Questi strillò dalla paura e serrò talmente la sua stretta attorno alle caviglie di Jack, che questi pensò che le sue ossa sarebbero state polverizzate.

Si alzò e incominciò a piegarsi in avanti. Poi perfino il dolore fu insufficiente a prevenire un momento di paralisi dovuto alla reazione allo spettacolo cui assistette.

L'essere calvo era bianco, lucido e marchiato da segni blu. Il Conte dei Pipistrelli gli tirò un calcio e la stretta si spezzò; ma prima che si allontanasse e si proteggesse il viso con il braccio, Jack diede un'occhiata a quella fisionomia sbilenca.

Sembrava qualcosa che aveva incominciato a essere un uomo, ma che non era mai riuscita a esserlo completamente. Era stato pestato, attorcigliato, aveva buchi causati da gomitate conficcate nell'impasto malaticcio di quella protuberanza che avrebbe dovuto essere la sua testa. Attraverso la carne trasparente del dorso si vedevano le ossa; aveva le gambe spesse come alberi, che terminavano in cuscinetti carnosì a forma di disco da cui pendevano dozzine di lunghe dita, simili a radici o a vermi. Le sue braccia erano più lunghe di tutto il suo corpo. Era una limaccia schiacciata, una cosa che era stata congelata e sgelata prima che fosse cotta completamente. Era...

«È il Borshin», disse il Conte dei Pipistrelli, che stendeva il braccio verso la creatura che guaiva e che sembrava divisa fra la paura dei pipistrelli e quella del loro

signore, e che prese a sbattere la testa contro le gambe del tavolo nel tentativo di evitarli entrambi.

Il Conte dei Pipistrelli strappò il pendente dal collo e lo gettò contro la creatura, proferendo contemporaneamente un giuramento. Con questo essa svanì, lasciando una piccola pozza di orina dove era stata accucciata. I pipistrelli scomparvero dentro il mantello scuro del Conte, che sorrise a Jack.

«Che cos'è un Borshin?» chiese Jack.

Il Conte dei Pipistrelli si osservò le unghie per un momento. Poi disse: «Da un po' di tempo a questa parte, gli scienziati del giorno stanno cercando di creare la vita artificiale. Fino a ora non ci sono riusciti. Ho deciso di riuscire con la magia dove essi hanno fallito con la scienza», continuò. «Ho fatto a lungo degli esperimenti, poi ho tentato. Ho fallito, o, piuttosto, ci sono riuscito solo in parte. Hai appena visto i risultati. Ho messo il mio omuncolo morto nella Fossa dello Sterco di Glyve e un giorno quella cosa è ritornata da me. Non riesco a credere che fosse animata. Le forze che ci risuscitano in quel posto lo hanno stimolato in qualche modo. Non credo che il Borshin sia davvero vivo nel senso comune della parola».

«È una delle voci delle quali hai parlato, quelle che serviranno a tormentare il tuo nemico?»

«Sì, perché l'ho progettato con due capacità: che mi tema e che odi il mio nemico. Tuttavia non l'ho portato qui soltanto adesso. Ha le sue proprie vie per venire e andare, ma non pensavo che si estendessero a questo luogo. Bisogna che esamini meglio la faccenda.»

«Nel frattempo sarà libero di entrare qui ogni volta che lo voglia?»

«Temo di sì.»

«Allora puoi prestarmi un'arma?»

«Mi dispiace, ma non ho nessuna arma da prestarti.»

«Capisco.»

«È meglio che io vada. Fa' un bel bagno.»

«Una cosa», disse Jack.

«Che cosa?» chiese l'altro, mentre accarezzava il pendente con le dita.

«Anch'io ho un nemico del quale ho intenzione di vendicarmi. Ora non voglio annoiarti con troppi dettagli, voglio soltanto dirti che la mia vendetta sarà superiore alla tua.»

«Davvero? Mi piacerebbe sapere che cosa hai in mente.»

«Vedrò.»

Entrambi sorrisero.

«A dopo, allora.»

«A dopo.»

Il Conte dei Pipistrelli scomparve.

* * *

Jack fece il bagno e rimase a lungo nell'acqua tiepida. Sentiva di colpo tutta la fatica che aveva accumulato durante il viaggio e fece un grande sforzo di volontà per alzarsi e andare a letto, dove crollò. Si sentiva troppo stanco per riuscire a odiare

veramente, o per progettare un piano di fuga.

Dormì e sognò.

Sognò di avere la Grande Chiave di Kolwynia, che è Caos e Formazione, e che apriva il cielo e la terra, il mare e il vento, offrendogli di cadere da tutti gli angoli del mondo su High Dudgeon e il suo padrone. Sognò che il fuoco era nato là e che il signore scuro era tenuto per sempre nel suo cuore, come una formica nell'ambra, ma vivo, incapace di dormire e di sentire. Esultante, sentì il suono improvviso della macchina del mondo. Si lamentò e gridò al suo segno. Entro le pareti infiniti Jack si agitavano su letti inzuppati di sudore.

CAPITOLO V

Jack si sedette sulla sedia più vicina al letto, le gambe stese, incrociate alle caviglie, le dita intrecciate sotto il mento. Indossava l'abito da giullare a toppe rosse, bianche e nere; le pantofole rosso-vino erano girate verso l'alto sulla punta e finivano in nodi di spago, da cui aveva tolto le campane. Aveva scartato il batacchio e il berretto con i campanelli era finito nel vaso da notte.

Da ora ogni momento è buono, decise. Spero che il Borshin non lo segua.

I resti del suo trentunesimo pasto in quel luogo, una colazione, occupavano il tavolo. L'aria intorno era più fredda che piacevole.

Dal giorno del suo arrivo il Borshin gli aveva fatto visita tre volte, piombando in un'esistenza improvvisa, cercando di afferrarlo. Ogni volta si era difeso con una sedia, mentre gridava più forte che poteva; dopo pochi secondi compariva sempre il Conte dei Pipistrelli che portava via la creatura, profondendosi in scuse per l'inconveniente. Dopo la prima di queste visite Jack non aveva più dormito bene, sapendo che poteva capitare ancora a ogni momento.

I pasti, serviti regolarmente, erano piuttosto ordinari e Jack mangiava automaticamente, pensando ad altro. Dopo non riusciva mai a ricordare a che cosa assomigliassero, né lo desiderava.

Incominciò a riflettere.

Aveva fatto degli esercizi per non infiacchirsi. Aveva ripreso un po' del peso che aveva perduto. Aveva combattuto la noia progettando e rifiutando parecchi piani di fuga e di vendetta. Poi gli erano tornate in mente le parole di Rosalie, che in fondo decisero il suo piano di azione.

Nell'aria apparvero dei bagliori. Poi venne un suono, non dissimile da quello di un'unghia che si spezza contro una coppa.

Il Conte dei Pipistrelli era dietro di lui e questa volta non sorrideva.

«Jack», incominciò subito, «mi deludi. Che cosa stai tentando di stabilire?»

«Scusa?»

«Pochi momenti fa hai completato una specie di debole sortilegio. Pensi davvero che io non stia attento a un seguace della magia qui a High Dudgeon?»

«Solo se riesce», disse Jack.

«Ovviamente non è riuscito perché tu sei ancora qui.»

«Ovviamente.»

«Non puoi abbattere queste pareti e non puoi nemmeno attraversarle.»

«L'ho imparato.»

«Senti il peso del tempo aumentare su di te?»

«In un certo senso.»

«Allora sarebbe forse opportuno introdurre altri elementi nel tuo ambiente.»

«Non mi hai detto che c'era un altro Borshin.»

L'altro ridacchiò e da qualche parte emerse un pipistrello, girò diverse volte

intorno alla sua testa, tenuto sospeso da una catena.

«Non è quello che ho in mente», disse. «Mi chiedo per quanto tempo ancora il tuo senso dell'umorismo continuerà a sostenerti.»

Jack alzò le spalle, strofinò oziosamente una macchia di fuliggine sull'indice.

«Poi fammelo sapere», disse.

«Ti prometto che sarai tra i primi.»

Jack assentì.

«Ti sarei grato se vorrai evitare ulteriori interferenze lungo le linee magiche», disse il Conte dei Pipistrelli. «Potrebbero produrre diverse ripercussioni in quest'atmosfera così carica.»

«Lo terrò presente», disse Jack.

«Scusami se ti ho interrotto. Ti lascio alle tue solite attività. Addio.»

Jack non rispose.

* * *

Fu poco più tardi che l'elemento aggiuntivo apparve nel suo ambiente.

Rendendosi conto di non essere solo, Jack alzò subito gli occhi.

All'inizio non riusciva a credere di vedere realmente quei capelli ramati e quel sorriso.

Poi si alzò, camminò verso di lei, verso il fianco, la osservò da angoli diversi.

«È un lavoro molto pregevole», disse. «Fa' i miei complimenti al tuo creatore. Sei una riproduzione superlativa della mia Lady Evene di Fortress Holding.»

«Io non sono una riproduzione e non sono nemmeno la tua Lady», ella rispose sorridendo con cortesia.

«Chiunque tu sia, mi hai portato la luce. Posso offrirti da sedere?»

«Grazie.»

La donna si sedette, egli prese un'altra sedia e si sedette alla sua sinistra.

«Vuoi spiegarti meglio?» disse. «Se non sei la mia Evene e non sei una riproduzione voluta dal mio nemico per disturbarmi, allora che cosa sei? o... per essere più delicato... chi sei?»

«Sono Evene di Fortress Holding, la figlia di Loret e del Colonnello Che Non Muore Mai», ella disse continuando a sorridere; e solo allora Jack notò che dalla catena d'argento che indossava pendeva quella strana gemma fatta a immagine della sua stanza. «Ma non sono la tua Lady», terminò.

«Ha fatto davvero un bel lavoro», disse Jack. «Perfino la voce è perfetta.»

«Quasi mi dispiace per il vagabondo Conte dell'inesistente Guardia dell'Ombra», ella disse, «Jack delle menzogne. Tutte le meschinità ti sono diventate così familiari che non sai più riconoscere la verità.»

«La Guardia dell'Ombra esiste!» esclamò.

«Allora se davvero esiste non c'è nessun bisogno che ti agiti quando la nomino.»

«Ti ha ben addestrata, creatura; deridere la mia casa è come deridere me stesso.»

«Era nelle mie intenzioni. Ma io non sono la creatura dell'uomo che tu chiami il Conte dei Pipistrelli. Sono la sua donna. Conosco il suo nome segreto. Mi ha mostrato il mondo in una sfera. Dalle stanze di High Dudgeon tutti i posti e le cose.

So che non esiste la Guardia dell'Ombra.»

«Solo i miei occhi l'hanno vista», disse, «perché è sempre nascosta dalle ombre. È un posto grande, composto da vani alti, illuminati da torce, labirinti sotterranei e molte torri. Da una parte ha davanti a sé la luce, dall'altra il buio. Ha molti ricordi dei più grandi ladri. Ci sono cose di grande bellezza e d'incalcolabile valore. Le ombre danzano nei suoi corridoi, e le sfaccettature d'infinito gemme brillano più luminose del sole. Questo è il luogo che tu deridi: la Guardia dell'Ombra, vicino alla quale il castello del tuo signore è soltanto un porcile. È un posto solitario, è vero, ma la vera Evene lo illuminerà con il suo sorriso, lo toccherà con grazia, in modo che duri in splendore a lungo dopo che il tuo signore sarà entrato nel buio finale, come risultato della mia vendetta.»

Ella applaudì piano. «Mi ricordo come le tue parole e la tua passione una volta mi abbiano convinta, Jack. Ora però capisco che quando parli della Guardia dell'Ombra ne parli troppo bene perché possa esistere davvero. Ti ho aspettato a lungo. Sapevo che eri a Iglés, che eri stato decapitato. Tuttavia ero ancora decisa ad aspettare il tuo ritorno. Ma mio padre ha deciso altrimenti. In un primo momento ho creduto che la sua passione per la Fiamma Infernale lo dominasse. Ma sbagliavo. Si è reso subito conto che tu sei un vagabondo, un vanaglorioso, un bugiardo. Piansi quando mi barattò con la Fiamma Infernale, ma m'innamorai di colui al quale ero stata data. Il mio signore è gentile mentre tu sei trascurato, intelligente mentre tu sei semplicemente scaltro. La sua forza esiste realmente ed è una delle più potenti in tutta la terra. Lui è tutto ciò che tu non sei. Lo amo.»

Jack osservò per un momento la sua espressione seria, poi chiese: «Come si è impossessato della Fiamma Infernale?»

«Il suo uomo l'ha vinta per lui a Iglés.»

«Come si chiama?»

«Quazer», disse lei. «Quazer fu il campione dei Giochi Infernali.»

«Uno stralcio d'informazione abbastanza inutile per un simulacro da possedere», osservò Jack, «se è vero. Tuttavia il mio nemico è un tipo accurato e meticoloso. Mi dispiace, ma non credo che tu sia reale.»

«È un esempio dell'egoismo che ti acceca.»

«No. So che tu non sei la vera Evene, ma piuttosto una cosa mandata per tormentarmi, perché la vera Evene, la mia Evene, non mi avrebbe giudicato durante la mia assenza. Avrebbe aspettato la mia risposta a qualunque cosa fosse detta contro di me.»

La donna distolse lo sguardo da Jack. «La maggior parte delle tue intelligenti parole», disse alla fine, «non ha alcun senso».

«Puoi andare», egli disse, «a dire al tuo padrone che non ci sei riuscita».

«Non è il mio padrone! È il mio signore e il mio amante.»

«... O puoi fermarti qui, se non desideri andare via. Non ha assolutamente nessuna importanza.»

Si alzò, andò verso il letto, vi si sdraiò e chiuse gli occhi.

Quando li riaprì la donna era andata via.

Aveva visto, tuttavia, ciò che lei non voleva che vedesse.

... Ma non darò loro niente, decise. Qualsiasi prova addurranno, continuerò a

spiegarlo come uno scherzo. Per il momento terrò la mia conoscenza dove tengo i miei sentimenti.

Dopo un certo tempo tornò a dormire, sognando a tinte luminose il suo futuro.

* * *

Dopo quell'incontro fu lasciato solo a lungo, e ne fu contento.

Sentiva che aveva tenuto a bada il Conte dei Pipistrelli, che aveva sconfitto il suo primo disegno che mirava a distruggere la sua salute mentale. Ogni tanto, quando passeggiava lungo le pareti, i soffitti, i pavimenti, le superfici della sua camera, rideva di soppiatto. Meditava il suo piano e i pericoli che comportava, gli anni che avrebbe impiegato per metterlo in atto. Mangiava i suoi pasti. Dormiva.

Venne a sapere poi che mentre il Conte dei Pipistrelli poteva osservarlo, poteva anche essere osservato sempre. Vide immediatamente la strana gemma che passava di mano in mano, fatta scorrere dai servitori del suo nemico. Il pensiero persisteva. Non importava in quale azione potesse essere coinvolto, sentiva che qualcuno lo stava osservando.

Stette seduto a lungo, cercando di vedere possibili osservatori dietro gli specchi. Si sarebbe voltato improvvisamente e avrebbe fatto gesti osceni a invisibili compagni.

Dio! Funziona! decise una volta, svegliandosi e guardando svelto intorno alla camera. Sospetto la sua presenza dovunque, e sta incominciando a incrinare il mio equilibrio. Ma ho gettato le basi. Se solo mi darà l'apertura di cui ho bisogno e poi tutte le altre cose rimarranno come sono, posso avere una buona possibilità. Tuttavia il modo migliore per assicurarmi l'apertura è quello di rimanere il più imperturbabile possibile. Bisogna che smetta di passeggiare avanti e indietro, di guardare e di borbottare.

Si sdraiò, aprì il suo essere e sentì un brivido che lo calmava.

Dopo rimase silenzioso e si limitò a movimenti lenti. Sopprimere anche le più piccole reazioni era più difficile di quanto pensasse. Ma riuscì a sopprimerle: si sedeva, allacciava le dita, contava fino a mille e poi ancora mille. Gli specchi gli facevano vedere che aveva una barba abbastanza lunga. L'abito da giullare era diventato logoro e sporco. Spesso si svegliava in un bagno di sudore freddo e non riusciva a ricordare quale incubo lo avesse tormentato. Sebbene qualche volta la sua mente si annebbiasse, manteneva un aspetto normale dentro la prigione di specchi sempre illuminata.

È coinvolta una formula magica? pensava. O sono soltanto gli effetti di una monotonia prolungata? Probabilmente è più giusta l'ultima ipotesi. Credo che sentirei la sua magia. Presto, presto. Presto verrà da me. Si accorgerà che ci vuole troppo tempo per distruggermi. Sopravverrà un effetto contrario. Sarà lui a essere nei guai. Presto. Verrà presto.

Quando venne, Jack era già a conoscenza del suo arrivo.

Si svegliò e cercò di farsi un bagno, il secondo da quando era arrivato, quanti secoli prima? e di trovare dei vestiti freschi. Si lavò per bene e indossò l'abito verde e bianco. Questa volta lasciò i campanelli sulla punta delle scarpe e portò il berretto sulle ventitré.

Poi si sedette, allacciò le mani dietro la testa e sorrise timidamente. Non voleva che l'aspetto tradisse il suo nervosismo.

Quando l'aria incominciò a scintillare di luce tremula ed egli udì la nota, lanciò uno sguardo alla direzione da cui proveniva, e mosse il capo piano.

«Ciao», disse.

«Ciao», rispose l'altro. «Come stai?»

«Direi abbastanza bene. Mi sono riposato a sufficienza. Vorrei soltanto partire presto.»

«Quando c'è di mezzo la salute è bene stare attenti. Credo che tu abbia ancora bisogno di riposo. Ma ne discuteremo dopo. Mi dispiace di non averti tenuto molta compagnia», continuò. «Ma ero occupato in faccende che richiedevano tutta la mia attenzione.»

«Bene», disse Jack. «Tutti gli sforzi non approderanno a niente.»

Il Conte dei Pipistrelli osservò la sua faccia, come se volesse trovare su di essa dei segni di pazzia. Poi si sedette.

«Che cosa vuoi dire?» chiese.

Jack girò il palmo della mano sinistra. «Se tutte le cose finiscono», disse, «allora tutti gli sforzi non approdano a niente.»

«Perché tutte le cose dovrebbero finire?»

«Hai fatto attenzione alla temperatura, di recente, mio buon signore?»

«No», disse l'altro, perplesso. «È tanto che non mi muovo dal castello.»

«Potrebbe esserti utile farlo. O, meglio, apri il tuo essere alle emanazioni dello Scudo.»

«Lo farò, in privato. Ma c'è sempre qualche infiltrazione. I sette la cui presenza è necessaria per tenerlo a freno impareranno e agiranno di conseguenza. Non c'è motivo di pensiero o di presentimento.»

«C'è, se uno dei sette è in prigione e non può rispondere.»

L'altro sbarrò gli occhi.

«Non ti credo», disse.

Jack scrollò le spalle. «Cercavo un posto sicuro in cui rifugiarmi quando mi hai offerto la tua, chiamiamola così, ospitalità. Puoi verificarlo con facilità.»

«Allora perché non ne hai parlato prima?»

«Perché?» chiese Jack. «Se tu vuoi distruggere il mio equilibrio mentale, che cosa vuoi che m'importi se il mondo esiste o no?»

«Il tuo è un atteggiamento molto egoista», disse il Conte dei Pipistrelli.

«È il mio atteggiamento», rispose Jack, e fece tintinnare i campanellini.

«Suppongo di dover andare a verificare la tua storia», fece l'altro sospirando, e si alzò.

«Aspetterò qui», disse Jack.

* * *

Il Conte dei Pipistrelli lo condusse nell'alto atrio che si trovava oltre la porta di ferro, e là egli tagliò i suoi ceppi.

Jack si guardò intorno. Sul pavimento c'erano dei mosaici familiari, agli angoli

cataste di vimini, drappaggi scuri sulle pareti, al centro un piccolo altare e dietro di esso un tavolo su cui erano posati gli strumenti, nell'aria l'odore d'incenso.

Jack fece un passo avanti.

«Il tuo nome è stranamente entrato nel Libro degli Elis», disse il Conte dei Pipistrelli, «perché quello di un altro è stato cancellato».

«Forse gli dèi tutelari avevano secondi pensieri al riguardo.»

«Per quanto ne so, non è mai capitato prima. Ma se sei uno dei sette eletti, così sia. Tuttavia ascoltami, prima di andare ad adempiere alla tua parte di dovere dello Scudo.»

Batté le mani e una tenda si aprì. Entrò Evene, che si mise al fianco del Conte.

«Mentre i tuoi poteri possono essere necessari per questa cosa», egli disse a Jack, «non pensare che raggiungano i miei qui a High Dudgeon. Dovremo presto accendere le luci e ci saranno le ombre. Anche se ti ho sottovalutato, sappi che la mia signora ha avuto a disposizione anni per imparare la magia ed è eccezionalmente dotata nel suo impiego. Se soltanto tenterai di fare qualcosa che non rientri nel contesto per il quale ti ho portato qui, aggiungerà la sua esperienza alla mia. Qualsiasi cosa tu creda, non è un simulacro».

«Lo so», disse Jack, «perché i simulacri non piangono».

«Quando hai visto piangere Evene?»

«Chiediglielo una volta.»

Ella abbassò gli occhi e il Conte si diresse verso l'altare.

«È meglio incominciare. Vi prego di fermarvi nel circolo minore», disse.

A uno a uno, egli accese il carbone dentro i dieci bracieri che si trovavano in tre file di tre, quattro e cinque rispettivamente. Aggiunse polveri aromatiche, che si accesero e produssero fumi di colori diversi. Poi andò in fondo all'altare e con la lama di un coltello di ferro tracciò un disegno sul pavimento. Parlò piano e la sua ombra si moltiplicò, divenne una, fluttuò, crebbe ancora, divenne più scura, poi si allungò attraverso il locale come una strada senza fine diretta all'est. Da allora non si mosse più, malgrado la luce guizzante, e divenne così scura da sembrare profonda.

Jack sentì il Conte dei Pipistrelli mormorare a Evene: «Tutto ciò non mi convince», e diede un'occhiata verso di loro.

Attraverso il fumo roteante, vicino alle luci guizzanti, entro il cerchio, Jack aveva assunto un aspetto più scuro e sinistro e sembrava muoversi con una sicurezza e un'efficienza sempre maggiori. Quando alzò la piccola campana dall'altare e la suonò, il Conte dei Pipistrelli gridò: «Basta!» ma non ruppe il cerchio minore quando il senso di un'altra presenza, tesa, osservatrice, riempì il locale.

«Hai ragione per quanto riguarda una cosa», disse Jack. «Nella magia sei il mio maestro. Non sono ancora così confuso da pensare di riuscire a sfidarti. Almeno non nel tuo posto di potere. Piuttosto, cerco semplicemente di tenerti occupato per un certo periodo, in modo da assicurare la mia salvezza. Vi prenderò entrambi per qualche minuto per sfogare la forza che ho accumulato qui... e poi avrete altro a cui pensare. Ecco qui!»

Tagliò una gamba del braciere più vicino e la scagliò nel locale. Il carbone si sparse fra la paglia. Incominciò a bruciare e le fiamme toccarono le frange di un drappo.

Jack continuò: «Non sono stato convocato per compito dello Scudo. Con schegge del tavolo, a cui ho dato fuoco con la candela, ho alterato l'ingresso al Libro degli Elis. La formula magica che avevi intuito è stata la sua apertura a me».

«Hai osato rompere il Grande Patto e interferire nel destino del mondo?»

«Sì», disse Jack. «Il mondo serve poco a un pazzo, cioè a quello che tu volevi farmi diventare; e io sputo sul Patto.»

«Da ora in avanti sarai sempre un emarginato, Jack. Non contare sull'amicizia degli esseri del buio.»

«Non l'ho mai avuta.»

«Il Patto e il suo agente, il Libro degli Elis, sono l'unica cosa che tutti abbiamo sempre rispettato, malgrado tutte le altre differenze, Jack. Ti stai cacciando nella distruzione definitiva.»

«Ero già sul punto di essere distrutto qui da te. In questo modo sono libero di andarmene.» .

«Bandirò la presenza che hai convocato ed estinguerò il fuoco che hai provocato. Poi farò sollevare mezzo mondo contro di te. Non avrai mai più un momento di riposo. La tua fine non sarà felice.»

«Mi hai ucciso una volta, hai preso la mia donna e distorto la sua volontà, mi hai fatto prigioniero, mi hai indossato intorno al collo, hai messo il tuo Borshin contro di me. Sappi che quando ci riincontreremo, io non sarò quello che viene torturato e portato alla pazzia. Ho una lunga lista di persone di cui vendicarmi, e tu la capeggi.»

«Ci incontreremo ancora, Jack dell'ombra, addirittura forse tra pochi istanti. Allora potrai anche dimenticare la tua lista.»

«Oh, a proposito di liste, mi hai fatto ricordare una cosa. Sai quale nome ho sostituito quando sono entrato nel Libro degli Elis?»

«Quale?»

«Abbastanza stranamente, il tuo. Dovresti uscire più spesso, sai. Se lo avessi fatto, avresti notato il freddo, ispezionato lo Scudo e letto il Libro. Allora saresti stato a servizio dello Scudo e io non sarei diventato il tuo prigioniero. Sarebbe stato possibile evitare tutte queste cose spiacevoli. Esiste un detto. Fa' esercizi all'aria fresca, o qualcosa del genere.»

«In quel caso saresti stato preso dal Barone, o rispedito a Glyve.»

«Un punto discutibile», disse Jack guardando oltre la sua spalla. «Quel drappo se la sta cavando proprio bene, per cui penso di potermi muovere. Fra... diciamo forse una stagione, forse meno, chi lo sa?, non appena avrai finito il tuo servizio allo Scudo, mi cercherai di sicuro. Non scoraggiarti se all'inizio non mi trovi. Persisti. Quando sarò pronto, ci incontreremo. Mi riprenderò Evene. Mi prenderò High Dudgeon. Distruggerò i tuoi pipistrelli. Voglio vederti vagare dalla pattumiera alla tomba molte volte. Arrivederci.»

Si voltò e fissò lo sguardo lungo la sua ombra.

«Non sarò tua, Jack», sentì dire a Evene. «Tutto quello che ho detto prima era vero. Mi ucciderei piuttosto che essere tua.»

Respirò profondamente l'aria che sapeva d'incenso, poi disse: «Vedremo», e s'incamminò nell'ombra.

CAPITOLO VI

Il cielo era luminoso quando, con il sacco sulle spalle, Jack si diresse verso est. L'aria era fredda e serpenti di bruma erano avvolti nell'erba grigia; valli e burroni erano pieni di nebbia; le stelle foravano uno spettrale strato di nuvole; brezze provenienti da un vicino laghetto montano lambivano il terreno roccioso.

Fermatosi un momento, Jack spostò il suo fardello sulla spalla destra. Osservò la terra scura che stava per lasciare. Era arrivato presto lontano. Tuttavia doveva andare ancora avanti. A ogni passo che faceva verso la luce i poteri del nemico su di lui diminuivano. Presto l'avrebbero perduto, ma avrebbero continuato a cercarlo; non avrebbero dimenticato. Per questo fece quello che doveva fare, volò. Avrebbe lasciato la terra del buio, con le sue stregonerie, le sue crudeltà, le sue meraviglie e delizie. Essa comprendeva tutta la sua vita, perché conteneva gli oggetti del suo odio e del suo amore. Sapeva di dover ritornare, portando con sé ciò che sarebbe servito a soddisfare odio e amore.

Andò avanti, faticosamente.

* * *

Le ombre lo avevano portato nel suo nascondiglio vicino a Crepuscolo, dove aveva depositato tutti i documenti che aveva riunito per anni. Li raccolse con cura e li portò con sé nell'est. Una volta raggiunto Crepuscolo, egli sarebbe stato relativamente in salvo; oltrepassatolo, sarebbe stato completamente libero.

Arrampicandosi, si fece strada per le montagne Rennsial, verso il punto in cui la catena era più vicina a Crepuscolo; lì cercò Panicus, la cima più alta.

Salendo fra la nebbia, vide la forma indistinta della Stella del Mattino, delineata contro l'Alba Eterna. Acquattato immobile sui dirupi vedeva l'oriente. Qualcuno, ignaro della sua storia, l'avrebbe scambiato per un pinnacolo scolpito dal vento in cima a Panicus. In realtà era più di mezza pietra, il dorso simile a quello di un gatto, un solido oggetto legato alla vetta. Le sue ali giacevano chiuse sulla schiena, e Jack sapeva, sebbene si fosse avvicinato da dietro, che le sue braccia sarebbero state ancora incrociate sul petto, il sinistro sul destro, e che la brezza non aveva scomposto i suoi capelli e la sua barba, che l'occhio senza palpebra sarebbe stato sempre fisso sull'orizzonte orientale.

Non c'erano piste e l'ultimo tratto di salita consistette nello scalare una facciata quasi verticale. Dato che c'erano molte ombre Jack riuscì a scalarla con la stessa facilità con cui avrebbe attraversato un tratto completamente pianeggiante. I venti soffiavano forte prima che raggiungesse la vetta; ma non coprirono la voce della Stella Mattutina che si levò come le viscere della montagna al di sotto di lui.

«Buongiorno, Jack.»

Si fermò accanto al suo lato sinistro e fissò lo sguardo alto in aria, dove la testa

della Stella Mattutina, nera come la notte che aveva lasciato, era circondata da una nuvola che ne formava l'alone.

«Giorno?» disse Jack.

«Quasi. È sempre quasi mattino.»

«Dove?»

«Dovunque.»

«Ti ho portato da bere.»

«Ricavo l'acqua dalle nuvole e dalla pioggia.»

«Ti ho portato il vino che ho preso dalla vite.»

Il grande viso luminoso si voltò piano verso di lui, le corna pendevano in avanti. Jack tolse lo sguardo dagli occhi che non battevano mai, il cui colore non riusciva a ricordare. C'è qualcosa di terribile negli occhi che non vedono mai ciò che sono destinati a vedere.

Abbassò la mano sinistra e tese il palmo sfregiato, aperto, a Jack. Egli vi pose sopra il suo otre da vino. La Stella Mattutina lo alzò, bevve e lo lasciò cadere ai piedi di Jack. Si asciugò la bocca, ruttò e tornò a guardare a oriente.

«Che cosa vuoi, Jack delle Ombre?» chiese.

«Da te? Niente.»

«Allora perché mi porti il vino ogni volta che passi da queste parti?»

«Penso che ti piaccia.»

«Mi piace.»

«Probabilmente sei il mio unico amico», disse Jack. «Non hai niente che io desideri rubare. Io non ho niente di cui tu abbia realmente bisogno.»

«Potrei anche farti pena, confinata come sono in questo posto.»

«Che cos'è la pena?» chiese Jack.

«Pena è ciò che mi costringe a stare qui, ad aspettare l'alba.»

«Allora non la posseggio», disse Jack, «perché ho bisogno di muovermi».

«Lo so. La metà del mondo ha saputo che hai rotto il Patto.»

«Conoscono la ragione?»

«No.»

«E tu?»

«Certamente.»

«Come?»

«Dalla forma di una nuvola so che un uomo in una città lontana litigherà con sua moglie fra tre stagioni e che un assassino sarà impiccato prima che io finisca di parlare. Dalla caduta di una pietra conosco il numero delle ragazze che vengono sedotte e i movimenti degli iceberg dall'altra parte del mondo. Dalla struttura del vento conosco dove cadrà l'illuminazione. Ho guardato così a lungo e sono talmente parte di tutte le cose, che non mi è nascosto niente.»

«Sai dove vado?»

«Sì.»

«E ciò che farò?»

«So anche questo.»

«Allora, se lo sai, dimmi se riuscirò a fare ciò che desidero.»

«Riuscirai in quello che starai facendo, ma allora potrebbe anche non essere ciò

che desideri».

«Non ti capisco, Stella Mattutina.»

«So anche questo. Ma è quanto succede a tutti gli oracoli, Jack. Quando tutto ciò che è previsto passa, l'indagatore non è più la stessa persona che era quando aveva posto la domanda. È impossibile far capire a un uomo che cosa diventerà con il passare del tempo; e una profezia è davvero importante solo per il futuro stesso.»

«Bene», disse Jack. «Ma io non sono un uomo. Sono un essere del buio.»

«In qualsiasi parte del mondo abbiate la vostra casa, siete tutti uomini.»

«Non ho l'anima, non cambio mai.»

«Cambi», disse la Stella Mattutina. «Tutto ciò che ha vita cambia o muore. La tua gente ha freddo, ma il suo mondo è caldo, perché è dotato d'incantesimi, meraviglie, fascino. Gli abitanti della luce conoscono sentimenti che voi non capite, sebbene la loro scienza sia fredda come i vostri cuori. Eppure apprezzerrebbero il vostro regno se non lo temessero e a voi piacerebbe provare i loro sentimenti se non foste prevenuti. La capacità è in ognuno di voi. La paura dovrebbe lasciare il posto alla comprensione, perché voi siete specchi l'uno dell'altro. Non parlarmi di anime quando non ne hai mai vista una, uomo.»

«È come hai detto tu, non capisco.»

Jack si sedette su una roccia, e, come la Stella Mattutina, fissò l'oriente.

Dopo un po': «Mi hai detto che aspetti l'alba», disse, «per vedere il sole sorgere sull'orizzonte».

«Sì.»

«Credo che aspetterai qui sempre.»

«È probabile.»

«Non lo sai? Pensavo che tu sapessi tutto.»

«So molte cose, non tutte. C'è una bella differenza.»

«Allora dimmi qualcosa. Ho sentito gli esseri del giorno dire che il cuore del mondo è un demone di metallo fuso, che la temperatura aumenta se si scende, che se si bucase la crosta del mondo verrebbe fuori il fuoco e minerali fusi costruirebbero dei vulcani. Tuttavia io so che i vulcani sono costituiti da elementi di fuoco, che, se disturbati, fondono il terreno intorno a loro e lo spingono in alto. Esistono in piccole cavità. Si può scendere oltre il loro livello senza che la temperatura aumenti. Se si viaggia piuttosto lontano, si arriva al centro del mondo, che non è fuso, che contiene la Macchina, con grandi molle, come quelle di un orologio, e congegni e carrucole e contrappesi. So che tutto ciò è vero perché ho viaggiato da quelle parti e sono stato anche vicino alla Macchina stessa. Eppure anche gli esseri del giorno dimostrano che le loro teorie sono giuste. Una volta ne sono stato quasi convinto. Come può succedere tutto ciò?»

«Avete entrambi ragione», disse la Stella Mattutina. «Descrivete entrambi la stessa cosa, sebbene nessuno di voi la veda come in realtà essa è. Ognuno di voi colora la realtà con i propri mezzi di controllo. Perché se non riuscite a controllarla la temete. Allora qualche volta la colorate d'incomprensibilità. Nel vostro caso una macchina; nel loro, un demone.»

«So che le stelle sono case di spiriti e dei, alcuni amici, altri nemici, altri indifferenti. Sono tutti a portata di mano e possiamo raggiungerli. Risponderanno se

saranno invocati nel modo giusto. Tuttavia gli esseri del giorno dicono che si trovano molto lontani e che là non esiste nessuna forma d'intelligenza. Di nuovo...?»

«Si tratta di nuovo semplicemente di due modi di considerare la realtà, entrambi corretti.»

«Se esistono, come dici, due modi di considerare la realtà, non può esserne un terzo? O un quarto? O tanti quante sono le persone?»

«Sì», disse la Stella Mattutina.

«Qual è quello giusto?»

«Sono tutti giusti.»

«Ma è possibile conoscere una realtà oggettiva?»

La Stella Mattutina non rispose.

«Tu», disse Jack. «Hai considerato la realtà?»

«Vedo nuvole e meteoriti. Sento il vento.»

«Ma in qualche modo attraverso loro conosci le altre cose.»

«Non conosco tutte le cose.»

«Ma hai considerato la realtà?»

«Io... Una volta... Aspetto il sorgere del sole. È tutto.»

Jack fissò lo sguardo verso oriente, guardò le nuvole rosa. Ascoltò le meteoriti e sentì il vento, ma non gli offrivano nessuna saggezza.

«Sai dove sono diretto e che cosa farò», disse dopo un po'. «Sai che cosa succederà, sai che cosa sarà di me da questo momento in poi. Da qui puoi vedere tutte queste cose. Sai probabilmente perfino quando morirò per sempre, e in che modo. A questo punto la mia vita mi sembra futile, la mia coscienza un oggetto transitorio, incapace d'influenzare gli eventi.»

«No», disse Stella Mattutina.

«Mi vuoi consolare.»

«No, lo dico semplicemente perché nella tua vita ci sono delle ombre che non riesco a penetrare.»

«Perché?»

«Può darsi che le nostre vite siano in qualche modo intrecciate. Le cose che toccano la mia esistenza mi sono sempre nascoste.»

«Potrebbe essere», disse Jack.

«...Oppure potrebbe essere perché ti poni al di là di ogni profezia, una volta che ottieni quello che cerchi.»

Jack rise.

«Sarebbe bello.»

«Probabilmente non bello come pensi.»

Jack scrollò le spalle.

«In ogni caso non ho altra scelta se non aspettare e vedere.»

Lontano alla sua sinistra e sotto, troppo lontano per poterne sentire lo scroscio, una cateratta precipitò per centinaia di metri e scomparve dietro uno sperone roccioso. Molto più sotto un fiume attraversava una pianura formando meandri e facendosi strada attraverso una foresta scura. Ancora più sotto poteva vedere il fumo che si alzava da un villaggio. Per un momento, e senza sapere perché, desiderò camminare per il villaggio, guardare dentro le finestre e nei cortili.

«Come mai», chiese, «la Stella Cadente ha insegnato la magia solo a noi, e non agli esseri del giorno?»

«Forse», disse la Stella Mattutina, «i teologi della terra della luce si chiedono perché non ha elargito il dono della scienza agli esseri del buio. Che differenza fa? Ho sentito dire che la scienza e la magia non sono state donate dalla Stella Cadente, ma sono state inventate dall'uomo. La Stella Cadente ha donato la coscienza, che crea i propri sistemi.»

Allora, ansimando e soffiando, battendo le pale verde scuro, un drago cadde sul loro ripiano. Il vento aveva coperto il rumore della sua venuta. Giacque là, esalando brevi fiammate a ritmo rapido. Dopo un po' girò in alto gli occhi rossi simili a una mela.

«Ciao, Stella Mattutina», disse con voce dolce. «Spero che non ti dispiaccia se mi riposo qui un momento. Whoosh!» esalò una fiammata più lunga, illuminando l'intero dirupo.

«Puoi riposarti qui», disse la Stella Mattutina.

Il drago notò Jack, lo guardò a lungo.

«Sto diventando troppo vecchio per continuare a girare queste montagne», disse. «Ma le pecore più vicine sono in quel villaggio dall'altra parte.»

Jack mise il piede nell'ombra della Stella Mattutina quando chiese: «Allora perché non vai dall'altra parte della montagna?»

«La luce mi dà fastidio», rispose. «Ho bisogno di una tana scura.» Poi, rivolto alla Stella Mattutina. «È tuo?» chiese.

«Che cosa?»

«L'uomo.»

«No. È di se stesso.»

«Allora posso risparmiarmi un viaggio e vuotare la cornice anche per te. È più grosso di una pecora, anche se è senza dubbio meno saporito.»

Non appena il drago emise una fontana di fiamme nella sua direzione, Jack entrò completamente nell'ombra. Le fiamme svanirono quando aspirò, e Jack le respirò contro il drago.

Questi sbuffò sorpreso e con un pignone si colpì gli occhi, che improvvisamente si velarono di lacrime. Un'ombra si trascinò verso di lui e calò sulla sua faccia, smorzando un tentativo di incenerimento.

«Tu!» esclamò, guardando la figura avvolta nell'ombra. «Pensavo che fossi un crepuscolare venuto a disturbare la cara Stella Mattutina. Ma ora ti riconosco. Sei la creatura infame che ha depredato i miei beni. Che cos'hai fatto del mio diadema d'oro incastonato di turchesi, dei miei quattordici bracciali d'argento e delle ventisette sbarre di luna?»

«Sono una parte dei miei beni», disse Jack, «e ora è meglio che tu te ne vada. Sebbene tu sia più grande di un pezzo di montone e indubbiamente meno saporito, potrei rompere il digiuno mangiandoti.»

Jack respirò un'altra fiammata e il drago indietreggiò.

«Desisti!» disse il drago. «Fammi riposare qui un momento ancora, poi me ne andrò.»

«Ora!» disse Jack.

«Sei crudele. Uomo delle Ombre», disse il drago. «Molto bene.»

Si alzò, bilanciando il suo volume con la lunga coda, poi s'incamminò dondolandosi e si diresse ansimando verso il margine della cima. Guardando indietro disse: «Sei odioso», poi sparì.

Jack andò verso il margine e lo guardò cadere. Quando sembrava che si sfracellasse sulle pendici della montagna, aprì le ali e si alzò in aria; si diresse verso il villaggio vicino al fiume della foresta.

«Penso al valore della coscienza», disse Jack, «se non cambia la natura di una bestia».

«Ma il drago una volta era un uomo», disse la Stella Mattutina, «e la cupidigia l'ha trasformato in quello che è ora».

«Il fenomeno mi è noto», ribatté Jack, «perché una volta, per un breve periodo, sono stato un topo».

«Tuttavia hai superato le tue bramosie e sei tornato a essere un uomo, come d'altra parte potrebbe succedere un giorno al drago. In virtù della tua coscienza hai riconosciuto e superato alcuni elementi che ti rendevano soggetto alla profezia. La coscienza ci trasforma. Perché non hai distrutto il drago?»

«Non c'era bisogno», incominciò Jack. Poi rise. «La sua carcassa avrebbe puzza sulla tua rupe.»

«Non era perché avevi deciso che non c'era bisogno di uccidere ciò che non potevi mangiare, o ciò che non costituiva una vera minaccia nei tuoi confronti?»

«No», disse Jack, «perché ora sono responsabile della morte di una pecora e di aver privato alcuni uomini del villaggio di un pasto futuro».

Jack impiegò parecchi secondi per riconoscere il suono che seguì, un rumore secco, metallico. Stella Mattutina stava digrignando i denti. Poi li colpì un vento freddo, e la luce si offuscò a oriente.

«...Forse avevi ragione», udì la Stella Mattutina dire piano, anche se non si rivolgeva a lui, «a proposito della coscienza...» e abbassava lentamente la sua grande testa scura.

Sentendosi a disagio, Jack distolse lo sguardo. I suoi occhi seguivano la stella bianca che non brillava e che lo aveva sempre angosciato nel suo rapido corso da destra a sinistra a oriente.

«Il governatore di quella stella», disse, «ha respinto tutte le formule di comunicazione. Si muove in modo diverso dalle altre e più velocemente. Non brilla. Perché?»

«Non è una vera stella, ma un oggetto artificiale messo in orbita su Crepuscolo dagli scienziati del giorno.»

«Per quale fine?»

«Per osservare il confine.»

«Perché?»

«Ti temono.»

«Non abbiamo nessuna mira sulla terra della luce.»

«Lo so. Ma non controlli anche tu il confine, a modo tuo?» chiese Jack.

«Certo.»

«Perché?»

«Per rendermi conto di tutto quello che succede.»

«È tutto qui?» sbuffò Jack. «Se quell'oggetto si trova davvero sopra Crepuscolo, sarà soggetto non solo alle proprie leggi, ma anche alla magia. Un sortilegio abbastanza forte sarebbe in grado di toccarlo. Un giorno lo abatterò.»

«Perché?» chiese la Stella Mattutina.

«Per dimostrare che la mia magia è superiore alla loro scienza, perché un giorno sarà così.»

«Mi sembra pericoloso per entrambi avere la supremazia.»

«Non se tu sarai dalla parte di chi la otterrà.»

«Tuttavia useresti i loro metodi per accrescere la tua efficienza.»

«Userò tutto ciò che può essere utile ai miei fini.»

«Sono curiosa di sapere che cosa ne verrà fuori.»

Jack andò verso il margine orientale della vetta, trovò un punto di appoggio e guardò in alto.

«Non posso aspettare il sorgere del sole qui con te. Devo inseguirlo. Arrivederci, Stella Mattutina.»

«Buon giorno, Jack.»

* * *

Come un venditore ambulante, il sacco sulle spalle, s'incamminò faticosamente verso la luce. Passò per Deadfoot, la città in rovina, senza nemmeno guardare i santuari rivestiti di rampicanti degli dei inutili, la sua più famosa attrazione turistica. I loro altari non avevano mai offerte che valesse la pena rubare. Avvolgendosi la testa con una sciarpa, si affrettò verso la famosa Via delle Statue Cantanti. Ognuna di queste, in vita note individualiste, cominciava il proprio canto al rumore di un passo. Infine, dopo aver corso, era una strada lunga, ebbe uno stato di sordità temporanea, palpitazioni e mal di testa.

Abbassando il pugno, si fermò a metà bestemmia. Non riusciva a pensare quale calamità potesse invocare su quelle rovine deserte.

Quando commanderò io le cose andranno diversamente, decise. Le città non saranno più progettate nel modo caotico che ha per risultato soltanto questo.

Comandare?

Quel pensiero era nato involontariamente.

Perché no? si chiese. Se riesco a ottenere il potere che cerco, perché non usarlo per tutto ciò che desidero? Dopo che mi sarò vendicato, mi occuperò di tutti coloro che al momento attuale sono contro di me. Potrebbe essere una conquista. Sono l'unico che non ha bisogno di un posto di potere fisso. Potrò sconfiggere gli altri sul loro terreno, una volta che sarò entrato in possesso della Chiave Che Fu Perduta, Kolwynia. Questo pensiero, inconsciamente, deve avermi accompagnato a lungo. Ricompenserò Rosalie per avermi suggerito i mezzi da adottare. Devo aggiungere alcuni nomi alla mia lista. Dopo che mi sarò vendicato del Conte dei Pipistrelli, di Benoni, di Smage, Quazer e Blite, mi occuperò del Barone e vedrò se il Colonnello Che Non Muore Mai non sarà costretto a cambiare nome.

Fra le altre cose, lo divertiva il fatto che aveva nel sacco proprio quei manoscritti la

cui scomparsa aveva infuriato il Conte dei Pipistrelli. Per un certo periodo aveva addirittura pensato di darglieli in cambio della sua libertà. Non l'aveva fatto perché sapeva che l'altro avrebbe accettato senza liberarlo, oppure, e sarebbe stato peggio, avrebbe mantenuto l'affare. Avrebbe davvero perso la faccia se avesse dovuto restituire gli oggetti rubati. Una questione di dignità lo spingeva a continuare per la strada che aveva intrapreso: raggiungere quel potere che, solo, lo avrebbe completamente appagato. Naturalmente sarebbe stata un'impresa più difficile senza i manoscritti, e...

Gli girava la testa. Aveva avuto ragione, pensò, quando aveva parlato con la Stella Mattutina. La coscienza, come il rumore delle statue di Deadfoot, era qualcosa di discordante, in contraddizione con se stessa, faceva venire mal di testa.

Vide di nuovo, lontano, alla sua destra, il satellite degli esseri del giorno. Continuava ad andare avanti e il mondo s'illuminava. Vide gli inizi del verde, macchie in campi lontani. A oriente le nuvole s'infiammavano. Udì dopo secoli il canto di un uccello, e vide un mucchio di piume dai colori vivaci quando lo scoprì su un ramo.

È di buon auspicio, pensò più tardi, incontrarsi cantando.

Spense il fuoco con i piedi e lo coprì, insieme alle ossa e alle piume, prima di continuare verso il giorno.

CAPITOLO VII

Si era accorto del suo primo lento avvicinarsi, a un certo punto, verso la metà del semestre. Come, non ne era sicuro. In quel luogo sembrava limitato agli stessi canali sensoriali dei suoi compagni. Tuttavia brancolando, girando, nascondendosi, correggendo il percorso, camminando ancora, esso lo trovò. Egli lo sapeva. Non era, di natura, sospettoso. Recentemente tuttavia, e in periodi come questo, sentiva che si avvicinava.

Aveva percorso gli otto blocchi che separavano il campo di Dugout, oltrepassando alte costruzioni con finestre simili alle fessure delle schede perforate, camminando lungo strade in cui, malgrado il passare degli anni, si sentiva ancora, nocivo, l'odore dell'aria viziata dal traffico. Si fece poi strada tra vie per le quali rotolavano barattoli di birra e dove, fra i palazzi, erano sparsi mucchi d'immondizie. Alle finestre, per le scale, sui portoni, facce passive lo guardavano camminare. Un aereo si fracassò in aria; più lontano il sole sempre fisso cercò d'inchiolarlo, senza ombra, al selciato caldo. Bambini che giocavano intorno a un idrante antincendio aperto smisero di giocare per guardarlo passare. Ci fu il falso accenno di una brezza, il gorgoglio dell'acqua, il debole lamento di un uccello sotto alcune gronde. Jack aveva buttato la sigaretta in una fogna e l'aveva guardata scomparire. Tutta questa luce e io non ho ombra, pensò. È strano che nessuno l'abbia mai notato. Dove l'ho lasciata esattamente?

Ci fu un cambiamento nei luoghi in cui le luci erano deboli. Gli sembrò che una certa qualità venisse nel mondo o lo lasciasse. Era nella natura di un senso d'interconnessione che mancava alla piena luce del giorno. Con esse vennero piccole sensazioni e alcune impressioni. Era come se, pur essendo lui sordo alle ombre, queste cercassero ancora di chiamarlo. In questo modo seppe, entrando nel bar oscuro, che ciò che lo cercava si stava avvicinando.

Il calore del giorno perpetuo sparì non appena si avvicinò alla parte posteriore del Dugout. Toccato qua e là da una luce biondo rame egli vide attraverso il vetro i suoi capelli scuri illuminati dalla luce rosa di una candela. Facendosi strada tra i tavoli, si sentì rilassato per la prima volta da quando aveva lasciato la sua classe.

Scivolò nella cabina e sorrise. «Ciao, Clare.»

Sorpresa, sbarrò gli occhi. «John! Fai sempre così», disse. «Sei qui, improvvisamente.»

Jack continuò a sorridere mentre guardava i suoi lineamenti un po' pesanti, i segni di qualcosa che stringeva dove aveva portato gli occhiali, le piccole borse sotto gli occhi, alcuni ciuffi di capelli sulle sopracciglia.

«Come un venditore», disse. «Ecco il cameriere.»

«Una birra.»

«Una birra.»

Entrambi sospirarono e si guardarono. Alla fine la donna rise.

«Che anno!» disse. «Sono contenta che questo semestre sia finito!»

Egli assentì. «Un maggior numero di classi da portare agli esami.»

«E i libri in ritardo che non vediamo mai...»

«Parla con qualcuno all'ufficio di fronte», disse Jack. «Dai loro un elenco di nomi...»

«I diplomati ignoreranno il programma.»

«Un giorno li vorranno trascritti. Quando li vorranno, di' loro che non saranno mandati finché non pagano la tassa.»

«È una buona idea!»

«Certo. Se comporta un lavoro per loro, se ne scorderanno presto.»

«Peccato che insegni antropologia. Saresti dovuto diventare un amministratore.»

«Ho seguito la facoltà che mi piaceva.»

«Perché parli al passato?» chiese.

«Non lo so.»

«Che cos'è successo?»

«Niente, davvero.»

Ma la sensazione era lì. Era vicina.

«Il tuo contratto», disse. «Hai avuto dei guai?»

«No», rispose Jack. «Nessun guaio.»

Arrivò la birra. Jack alzò il bicchiere e incominciò a bere. Sotto il tavolo, sfiorò le sue gambe contro quelle di lei. Non si mosse: non l'aveva mai fatto.

Né con me, né con nessun altro, pensò Jack. Una brava ragazza, ma troppo impaziente di sposarsi. Con me lo è stata per tutto il semestre. Ora ogni giorno...

Cacciò quei pensieri. Avrebbe potuto sposarla se l'avesse incontrata prima, perché non si faceva nessuno scrupolo a lasciare una moglie per ritornare dove doveva. Ma l'aveva incontrata questo semestre, e le cose stavano per essere concluse.

«Di quale sabatico parlavi?» ella chiese. «Ancora nessuna decisione in proposito?»

«Non lo so. Dipende da alcune ricerche che sto portando avanti ora.»

«Fra quanto tempo conoscerai i risultati?»

«Li conoscerò dopo che avrò usato alcuni calcolatori di tempi.»

«Presto?»

Jack guardò il suo orologio e assentì.

«Così presto?» lei disse. «Se le indicazioni sono favorevoli...?»

Jack accese una sigaretta.

«Potrebbe essere il semestre venturo», disse.

«Ma mi avevi detto che il tuo contratto era...»

«Buono», disse. «Ma non l'ho firmato.»

«Una volta mi hai detto che pensavi di non essere simpatico a Quilian.»

«Lo penso tuttora. È all'antica. Pensa che spreco troppo tempo con i calcolatori e non mi dedico abbastanza alle biblioteche.»

Lei sorrise. «È quello che faccio anch'io.»

«In ogni caso sono un assistente troppo popolare perché non mi venga offerto un rinnovo del contratto.»

«Allora perché non l'hai firmato? Vuoi essere pagato di più?»

«No», disse Jack. «Ma se richiedo un sabatico e lui rifiuta, sarebbe ridicolo dirgli

di strappare il suo contratto. Sarei anche capace di firmarne uno e poi andarmene... se dovesse essere utile alla mia ricerca. Ma mi divertirebbe tanto dire al dottor Quilian dove dovrebbe sbattersi la sua offerta.»

Lei bevve un sorso di birra. «Allora devi essere vicino a qualcosa d'importante.»

Jack scrollò le spalle. «Come hai organizzato il tuo seminario?» chiese.

Lei rise. «Indubbiamente ti distingui fra gli assistenti del professor Weatherton. Ha dedicato la maggior parte delle sue lezioni allo smembramento delle tradizioni del buio e al corso di filosofia.»

«Non siamo d'accordo su molti punti, ma non è mai stato uno del buio.»

«Ha asserito che nemmeno tu lo sei. È d'accordo nell'affermare che si tratta di una società feudale, e che alcuni Conti al momento attuale credono di possedere un diretto controllo su tutto nei loro feudi. Ha rifiutato tutta la teoria che li vedeva uniti in un Patto, basato sulla premessa che il cielo cadrebbe se non mantenessero una specie di Scudo per mezzo della cooperazione nella magia.»

«Allora che cosa mantiene in vita tutte le cose in quella parte del mondo?»

«Qualcuno ha già posto questa domanda, e lui dice che si tratta di un problema che dev'essere risolto dai fisici, e non dai sociologi. La sua opinione personale, tuttavia, è che la questione coinvolga una specie di alta quota prelevata dai nostri schermi di forza.»

Jack sbuffò. «Mi piacerebbe fargli vedere il campo, qualche volta. Anche al suo amico Quilian.»

«So che sei stato uno del buio», lei disse. «Infatti credo che il tuo rapporto con esso sia anche più forte di quanto tu dica.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Lo sapresti se ti potessi vedere ora. Ho impiegato un po' di tempo a rendermi conto di che cosa fosse, ma ho notato che cosa ti dà un aspetto strano quando ti trovi in luoghi come questo: sono i tuoi occhi. Sono molto più sensibili alla luce di tutti gli occhi che ho mai visto prima. Appena esci dalla luce ed entri in un posto come questo, le tue pupille diventano enormi. Intorno a loro c'è soltanto una vaga linea di colore. E ho notato che gli occhiali da sole che porti di solito sono molto più scuri di quelli normali.»

«Ho dei disturbi agli occhi. Sono piuttosto deboli e la luce forte li irrita.»

«Sì, è come ho detto.»

Jack contraccambiò il sorriso.

Spense la sigaretta e, come a un segnale, una musica tenera e noiosa scivolò da un altoparlante disposto sul muro sopra il bar. Jack prese un'altra birra.

«Suppongo che Weatherton sia arrivato presto alla resurrezione dei corpi, no?»

«Sì.»

Muoio qui? pensava Jack. Che cosa sarà di me? Mi sarà concesso di andare a Glyve e ritornare?

«C'è qualcosa che non va?» lei chiese.

«Che vuoi dire?»

«Fai fremere le narici. Hai la fronte contratta.»

«Ti piace troppo analizzare i lineamenti delle persone. È tutta colpa di questa musica orribile.»

«Mi piace guardarti», lei disse. «Finiamo la birra e andiamo a casa mia. Ti suonerò qualcosa di diverso. C'è anche una cosa che ti voglio far vedere, e voglio chiederti delle informazioni a proposito.»

«Che cosa?»

«È meglio aspettare.»

«Va bene.»

Terminarono la birra, e Jack pagò. Lasciarono il bar. La sua apprensione diminuì non appena furono in piena luce.

* * *

Salirono le scale ed entrarono nell'appartamento situato al terzo piano.

Sulla soglia di casa lei si fermò e fece un piccolo rumore con la gola.

Jack la spinse e si spostò svelto a sinistra. Poi si fermò.

«Che cos'è?» chiese, percorrendo la stanza con gli occhi.

«Sono sicura di non aver lasciato la casa in queste condizioni. Quei fogli sparsi per terra... Non credo che quella sedia fosse là. O che quel cassetto fosse aperto. O che la stanza del bagno...»

Jack tornò vicino a lei, cercò dei segni, non li trovò.

Poi attraversò la stanza, e lei, entrata nella camera da letto, sentì un rumore che poteva essere prodotto solo dalla lama di un coltello.

Jack andò nell'altra stanza e di là passò nel bagno. Quando riapparve le chiese: «Quella finestra vicina al tavolo era aperta come ora?»

«Credo di sì», rispose. «Sì, credo che fosse aperta così.»

Jack sospirò. Osservò il davanzale, poi disse: «Probabilmente una folata di vento ha sparso le tue carte per terra. Scommetto che stamattina hai lasciato aperto il cassetto e il guardaroba. E probabilmente hai dimenticato di aver spostato la sedia.»

«Sono molto ordinata», ribatté lei chiudendo la porta. Poi aggiunse: «Ma penso che tu abbia ragione».

«Perché sei nervosa?»

Si muoveva per casa raccogliendo le carte.

«Da dove hai preso quel coltello?»

«Quale coltello?»

Chiuse la porta del guardaroba e lo fissò.

«Quello che avevi in mano un minuto fa.»

Le stese le mani, con le palme in alto.

«Non ho nessun coltello. Puoi perquisirmi, se vuoi. Non troverai nessuna arma.»

Lei chiuse il cassetto che aveva trovato aperto. Si chinò e aprì un cassetto più basso da cui prese un pacco avvolto in carta di giornale.

«Questa è una parte», disse. «Perché sono nervosa? Ecco perché!» Mise il pacco sul tavolo e sciolse le corde che lo legavano.

Jack andò accanto alla donna e la guardò slegare il pacco. Dentro c'erano tre libri molto vecchi.

«Non sapevo che li avessi già presi.»

«Avevo intenzione di...»

«L'accordo era quello.»

«Voglio sapere come e dove li hai presi.»

Jack scrollò la testa.

«Eravamo anche d'accordo che, se li avessi presi, non mi avresti fatto tutte queste domande.»

Lei mise i libri uno accanto all'altro, poi additò il dorso di uno e la copertina di un altro.

«Sono sicura che prima non c'erano», disse. «Non sono macchie di sangue?»

«Non lo so.»

«Ho cercato di togliere le più piccole con un fazzoletto umido. Quello che è venuto fuori sembrava sangue secco.»

Jack alzò le spalle.

«Quando ti ho detto che questi libri erano stati rubati dalle casse della Stanza dei Libri Rari, e tu ti sei offerto di prenderli, ti ho detto che andava bene», continuò. «Eravamo d'accordo che se tu li avessi trovati, avrei fatto finta di non sapere chi fosse stato. Non avrei fatto domande. Ma non avrei mai pensato che avrebbero comportato del sangue. L'alone della macchia non mi avrebbe fatto pensare a quello che era successo. Ma poi ho incominciato a pensare a te e mi sono resa conto di quanto poco in realtà io sappia sul tuo conto. A questo punto ho incominciato a pensare a cose come i tuoi occhi e il modo calmo con cui ti muovi. Avevo sentito dire che eri amico di molti criminali, ma poi hai scritto alcuni articoli di criminologia, materia su cui tenevi anche un corso. Tutto sembrava a posto. Ora ti vedo muoverti per casa con un coltello in mano, probabilmente pronto ad ammazzare una persona importuna. Nessun libro vale una vita umana. Il nostro accordo cade. Dimmi che cosa hai fatto per prenderli.»

«No», disse.

«Devo saperlo.»

«Hai costruito tutta quella messinscena quando siamo venuti qui per vedere che cosa avrei fatto, no?»

Arrossì.

Suppongo che cercherà d'intrappolarmi col matrimonio, pensò, se riesce a ingrandire abbastanza la cosa.

«Va bene», disse, mettendosi le mani in tasca e guardando dalla finestra. «Ho trovato chi l'ha fatto e gli ho parlato. Ci sono state in seguito delle incomprensioni, durante le quali si è rotto il naso. Ha avuto il cattivo gusto di macchiare i libri di sangue. Non sono riuscito a toglierlo.»

«Oh!» la udì dire. Si voltò e la osservò.

«È tutto», disse.

Poi andò verso di lei e la baciò. Dopo un momento si era già rilassata. Le massaggiò la schiena e le spalle, le mise le mani sul sedere.

Completa distrazione, decise, muovendo le mani, piano, verso i bottoni della sua camicetta.

«Mi dispiace», sospirò.

«Va tutto bene», disse, sbottonandola. «Va tutto bene.»

Più tardi, guardando il cuscino coperto dai suoi capelli e analizzando la sua

reazione agli ultimi avvenimenti, Jack sentì di nuovo quella presenza che si avvicinava, questa volta così vicina che gli sembrava quasi di essere guardato. Lanciò un'occhiata per la stanza ma non vide niente.

Ascoltando i rumori del traffico per la strada, decise di rimettersi subito al lavoro, dopo una sigaretta.

Dall'alto arrivò un rombo che chiuse la finestra come una mano veloce.

* * *

Le nuvole, che si riunivano piano, in qualche modo offuscarono il sole. Sapendo che era presto, parcheggiò la macchina in facoltà e prese la sua pesante valigetta. Nel portabagagli della macchina c'erano tre pesanti valigie.

Incominciò a camminare verso l'estremità della città universitaria. Aveva bisogno di muoversi, di essere pronto a correre, se necessario. In quel momento, guardando le rocce e le nuvole e gli uccelli, sentendo i venti, le piogge, le luci, pensò alla Stella Mattutina, e si chiese se sapeva tutti i movimenti che stava facendo. Sentì di sì, e desiderò avere vicino la sua amica perché lo consigliasse. Sapeva, o aveva saputo da tanto tempo, il risultato di quello che stava per tentare?

Le foglie e l'erba avevano quel colore incandescente che di solito precede una tempesta. Faceva ancora abbastanza caldo, ma il calore era temperato da un venticello leggero che veniva da nord. La città universitaria era quasi deserta. Passò accanto a un gruppo di studenti seduti vicino alla fontana che parlavano degli esami appena dati. Credette di riconoscere due della sua Introduzione all'Antropologia Culturale di parecchi semestri prima, ma loro non lo guardarono nemmeno.

Quando passò per Drake Hall, si sentì chiamare.

«John! Dottor Ombra!»

Jack si fermò e vide la bassa figura pesante di Poindexter, il giovane istruttore, emergere dal portone. Anche quell'uomo si chiamava John, ma da quando era entrato nel gruppo degli insegnanti, avevano deciso, per non creare confusione, di chiamarlo per cognome.

Jack si sforzò di sorridere quando l'uomo si avvicinò.

«Ciao, Poindexter. Pensavo che avessi finito con i tuoi esami.»

«Ne ho ancora qualcuno», rispose lui, respirando pesantemente. «Ho deciso di andare a prendere qualcosa di caldo, e nel momento in cui ho chiuso la porta del mio ufficio mi sono accorto di aver dimenticato le chiavi sulla mia scrivania, e la porta si chiude da sé. Non c'è nessun altro nell'edificio e anche l'ufficio di fronte è chiuso. Aspettavo che venisse un custode con un passepartout. Non ne hai visto nessuno?»

Jack scosse la testa.

«No, sono arrivato pochi minuti fa. Ma so che i custodi non hanno i passepartout. Il tuo ufficio è all'ultimo piano dell'edificio, no?»

«Sì.»

«Non ricordo quanto sia alto, ma non potresti entrare da una finestra?»

«È troppo alto, senza una scala, e in ogni caso le finestre sono chiuse.»

«Entriamo.»

Poindexter si passò la mano sulla fronte e assentì.

Entrarono e si diressero verso la parte posteriore dell'edificio. Jack prese alcune chiavi dalla tasca e ne mise una nella serratura della porta indicata da Poindexter. Girò la chiave e la porta si aprì.

«Fortunato», disse.

«Dove hai preso un passepartout?»

«Non è un passepartout, è la chiave del mio ufficio. Per questo sei stato fortunato.»

La faccia di Poindexter si aprì in un sorriso giallastro.

«Grazie», disse. «Grazie mille. Hai fretta?»

«No, è ancora presto per quello che devo fare.»

«Allora fammi prendere una cosa dalla macchina. Voglio riposarmi ancora un po'.»

«Va bene.»

Entrò nell'ufficio, mise la valigetta dietro la porta, mentre i passi dell'altro si allontanavano.

Dalla finestra guardò la tempesta che si avvicinava. Da qualche parte incominciò a suonare una campana.

Dopo un po', Poindexter tornò e Jack accettò la tazza fumante che gli offriva.

«Come sta tua madre?»

«Abbastanza bene. Dovrebbe uscire presto.»

«Porgile i miei saluti.»

«Senz'altro. Grazie. Va' a trovarla qualche volta.»

Bevvero dalle tazze, poi: «È stata una vera fortuna che tu sia venuto», disse Poindexter. «Probabilmente i nostri sono i soli uffici con la stessa serratura di tutta la facoltà. Avrei pagato il fantasma se fosse riuscito a farmi entrare.»

«Il fantasma?»

«Lo sai. L'ultima bravata.»

«Credo di non averne mai sentito parlare.»

«...Una cosa bianca, che è stata presumibilmente vista aleggiare sugli alberi e sui tetti degli edifici.»

«Da quando è incominciata questa storia?»

«Di recente, naturalmente. Il semestre scorso erano le rocce dell'Istituto di Geologia. Prima era un afrodisiaco nei congelatori di acqua. Questo semestre termina come la fine del mondo, credo, pieno di presagi e di voci. Che cosa succede?»

«Niente. Prendi una sigaretta.»

«Grazie.»

Sentì un leggero rombo di tuono, e l'odore che proveniva dai laboratori, sempre presente, sollevò ricordi sgradevoli. Per questo non mi è mai piaciuto questo edificio, pensò. È a causa dell'odore.

«Sarai ancora con noi il prossimo semestre?» chiese Poindexter.

«Credo di no.»

«Oh, il tuo trasferimento è stato approvato. Congratulazioni.»

«Non esattamente.»

Un'occhiata d'interessamento apparve dietro le lenti spesse.

«Non stai per partire, no?»

«Dipende da parecchie cose.»

«Sembrerò egoista, ma spero che tu decida di rimanere.»

«Grazie.»

«Però, se partirai rimarremo in contatto?»

«Certo.»

Un'arma, pensò. Ho bisogno di qualcosa di meglio di quanto ho ora. Ma non posso chiedergliela. Tuttavia è bene che mi sia fermato qui.

Accese un'altra sigaretta, guardò dalla finestra. Il cielo continuava a scurirsi; i vetri si appannarono.

Finì di bere e buttò la tazza nel cestino. Schiacciò la sigaretta e disse: «È meglio che vada da Walker prima che incominci a piovere».

Poindexter gli strinse la mano.

«Bene, se non ci vediamo per un po', buona fortuna», disse.

«Grazie. Le chiavi.»

«Che cosa?»

«Le chiavi. Perché non le togli dalla scrivania e le metti in tasca?»

Poindexter arrossì e seguì il suggerimento di Jack. Poi ridacchiò.

«Hai ragione. Non vorrei che mi capitasse un'altra volta.»

«Spero di no.»

Prese la valigetta mentre Poindexter accendeva le candele sulla scrivania. Nel cielo apparve un lampo, seguito da un tuono.

«Arrivederci.»

«Ciao.»

Jack lasciò Poindexter e si diresse verso l'Istituto Walker, fermandosi per entrare in un laboratorio e rubare una bottiglia di acido solforico.

CAPITOLO VIII

Strappò le prime pagine stampate e le sparse sul tavolo di cui si era appropriato. Il complesso continuava a scattare e copriva il rumore della pioggia.

Ritornò alla macchina, strappò la pagina successiva, la mise accanto alle altre e le guardò.

Dalla finestra arrivò un rumore stridulo, e Jack sobbalzò, le pupille dilatate.

Niente. Non c'era assolutamente niente.

Accese una sigaretta e buttò il fiammifero per terra. Guardò l'orologio. Su una bugia una candela tremolava e la cera scendeva lungo i lati. Andò alla finestra e ascoltò il rumore del vento.

Dalla porta si sentì un suono metallico, e Jack si voltò. Entrò un uomo grande e grosso, che lo guardò. Si tolse un cappello scuro, lo pose sulla sedia accanto alla porta, si accarezzò la barba bianca.

«Dottor Ombra», disse, sbottonandosi il cappotto.

«Dottor Quilian.»

L'uomo appese il cappotto, prese un fazzoletto e incominciò a pulirsi gli occhiali.

«Come sta?»

«Bene, grazie. E lei?»

«Bene.»

Il dottor Quilian chiuse la porta, e l'altro andò vicino alla macchina e ne estrasse altre pagine.

«Che cosa sta facendo?»

«Alcuni conti per quelle carte di cui le ho parlato due settimane fa, credo.»

«Capisco. Ho saputo da poco che si è sistemato qui.» Indicò la macchina. «Fa bene a prendere la macchina calcolatrice di chi si assenta.»

«Sì. Mi tengo informato su tutti i tempi di servizio.»

«Recentemente ci sono state molte assenze.»

«Penso che dipenda dall'influenza.»

«Capisco.»

Continuò a fumare la sigaretta. Poi la buttò per terra e la schiacciò quando la macchina smise di stampare. Tolse le ultime stampe e le mise sul tavolo, insieme alle altre.

Quilian lo seguì. «Posso vedere?» chiese.

«Certo», rispose e gli diede le carte.

Dopo un momento: «Non le capisco», disse Quilian.

«Mi sarei sorpreso se lei avesse capito. Sono spostate dalla realtà almeno tre volte, e devo tradurle per il mio articolo.»

«John», disse l'altro, «incomincio a pensare delle cose strane su di lei».

L'altro assentì e accese un'altra sigaretta prima di riprendere gli stampati.

«Se ha bisogno del calcolatore, io ho finito», disse.

«Ho pensato molto a lei. Per quanto tempo è stato con noi?»

«Circa cinque anni.»

Ancora si sentì un rumore alla finestra ed entrambi si voltarono.

«Che cos'è stato?»

«Non lo so.»

Dopo un po': «È abbastanza libero di fare quello che le pare, John...» disse Quilian, sistemandosi gli occhiali.

«È vero, e ve ne sono grato.»

«È venuto da noi con delle credenziali che sembravano buone, e ha dimostrato di conoscere abbastanza bene la cultura del buio.»

«Grazie.»

«Non volevo farle un complimento.»

«Oh, davvero?» Incominciò a sorridere mentre osservava l'ultima pagina degli stampati. «Che cosa intende dire?»

«Ho la sensazione che lei abbia travisato se stesso, John.»

«In che senso?»

«Sulla sua domanda per l'assegnazione di un posto in questa facoltà, ha scritto che era nato a New Leyden. In quella città non c'è nessun documento che dimostri la sua nascita.»

«Oh, com'è venuto alla luce questo fatto?»

«Di recente il dottor Weatherton ha portato avanti delle indagini in questo senso.»

«Capisco. È tutto qui?»

«Oltre al fatto che è risaputo che frequenta dei teppisti, nutriamo anche seri dubbi sulla validità della sua laurea.»

«Ancora Weatherton?»

«La fonte delle informazioni non ha alcuna importanza. Sono importanti le conclusioni a cui siamo arrivati. Sento che lei non è la persona che ci ha fatto intendere di essere.»

«Perché ha scelto stanotte, e questo posto, per chiarire i suoi dubbi su di me?»

«Il semestre è finito, so che vuole andarsene, e stanotte smettiamo, per questa sessione, di usare la macchina, secondo i tempi che ho richiesto. Voglio sapere che cosa prende con sé e dove ha intenzione di portare il materiale.»

«Carl», rispose, «anche se ammettessi di aver travisato un po' la mia identità, lei stesso ha già stabilito che sono un esperto nel mio campo. Entrambi sappiamo che sono un assistente molto popolare. Qualsiasi cosa indaghi Weatherton...»

«È nei guai, Jack? Posso aiutarla?»

«No. No davvero. Nessun guaio.»

Quilian attraversò la stanza e si sedette sul divano basso.

«Non avevo mai visto nessuno di voi così da vicino», disse.

«Che cosa vuol dire?»

«Che lei è diverso da un essere umano.»

«A che cosa assomiglio?»

«A un essere del buio. Lo è?»

«Perché?»

«Dovrebbero essere messi sotto controllo, secondo determinate condizioni.»

«Ne concludo che se lo fossi quelle condizioni sarebbero stabilite dal nostro incontro?»

«Forse.»

«E forse no? Che cosa vuole?»

«Per il momento voglio conoscere soltanto la sua identità.»

«Mi conosce», rispose, piegando le pagine e prendendo la valigetta.

Quilian scosse la testa.

«Di tutte le cose che mi angosciano sul suo conto», disse, «proprio di recente ne ho scoperta una nuova che mi dà seri motivi di preoccupazione. Ammettendo per un momento che lei sia un essere del buio emigrato nel giorno, esistono alcune analogie che mi costringono a persistere sulla questione della sua identità. Nella parte buia del mondo c'è una persona che pensavo esistesse soltanto nel mito. Ora penso se il ladro leggendario oserebbe mai camminare alla luce del sole. In caso affermativo, per quale ragione lo farebbe? Jonathan Ombra potrebbe essere l'equivalente mortale di Jack delle Ombre?»

«E se lo fosse?» chiese, costringendosi a non muovere gli occhi verso la finestra, dove sembrava che qualcosa coprisse veramente la luce. «Vuole arrestarmi?» chiese, spostandosi piano a sinistra, in modo che Quilian si voltasse per seguirlo.

«Sì.»

Guardò anche lui verso la finestra e sentì il disgusto che aveva provato tante volte quando vide ciò che premeva contro i vetri.

«Allora devo supporre che sia venuto armato.»

«Infatti», rispose, prendendo dalla tasca una piccola pistola e puntandola contro Jack.

Potrei buttargli addosso la valigetta, pensò. In fondo è un'arma abbastanza piccola. Tuttavia, se guadagno un po' di tempo e mi avvicino alla luce, potrei anche farne a meno.

«È strano che sia venuto solo, se aveva in mente tutte queste cose. Anche se è investito dell'autorità di procedere a un arresto di sicurezza nella città universitaria...»

«Non ho detto di essere solo.»

«...Ora che ci penso meglio, in fondo non è strano.» Fece un passo verso la luce tremula. «Ho detto che lei è solo. Vorrei che lei stesso resolvesse la faccenda. Potrebbe essere venuto da solo perché vuole uccidermi senza testimoni. O può darsi che voglia prendersi tutto il merito della mia cattura. Sono propenso per la prima ipotesi, perché mi sembra di esserle molto antipatico. Perché, non lo capisco bene.»

«Temo che lei abbia una fiducia eccessiva nella sua abilità di creare un'antipatia, e, nel mio caso, la violenza. No, le autorità sono state avvertite ed è già in corso un ricevimento per festeggiare il suo arresto. Intendo soltanto richiedere la sua presenza qui fino al loro arrivo.»

«Sembra che lei abbia aspettato l'ultimo momento.»

Con la mano libera, Quilian indicò la valigetta.

«Ho il sospetto che una volta che avremo decifrato il suo ultimo progetto, scopriremo che aveva ben poco in comune con le scienze sociali.»

«Lei è una persona troppo sospettosa. Ci sono delle leggi che vietano l'arresto se non si hanno prove evidenti, lo sa.»

«Sì, per questo ho aspettato. Scommetto che l'evidenza è qui, e sono sicuro che verranno fuori altre cose. Ho anche notato che in fatto di sicurezza le leggi sono considerevolmente elastiche.»

«Ha un punto di forza lì», rispose, voltandosi in modo che la luce lo colpisse in pieno viso.

«Sono Jack delle Ombre!» gridò. «Il Signore della Guardia dell'Ombra! Sono Jack Ombroso il ladro che cammina nel silenzio e nelle ombre! Sono stato decapitato a Iglés e sono risorto dalla Fossa dello Sterco di Glyve. Ho bevuto il sangue di un vampiro e ho mangiato una pietra. Ho rotto il Patto. Ho falsificato un nome nel Libro rosso degli Elis. Sono il prigioniero del gioiello. Ho sconfitto una volta il signore di High Dudgeon e tornerò a vendicarmi su di lui. Sono il nemico dei miei nemici. Prendimi, se ami il Conte dei Pipistrelli o mi disprezzi, perché sono Jack delle Ombre!»

Quilian era sbalordito e, sebbene aprisse la bocca e cercasse di parlare, le sue parole erano soffocate dalle grida dell'altro.

Poi la finestra sbatté, la candela si spense, e il Borshin entrò nella stanza.

Quilian vide la cosa sfregiata, inzuppata di pioggia attraversare la stanza. Gridò e restò immobile, come paralizzato. Jack prese la valigetta, trovò la bottiglietta contenente l'acido e l'aprì. Gettò il contenuto sulla testa di quella creatura e, senza smettere di osservare i risultati, afferrò la valigetta eludendo Quilian.

Era già alla porta prima che la creatura emettesse un gemito di dolore. Uscì nel corridoio, chiuse la porta dietro di sé. Aveva già rubato l'impermeabile di Quilian.

Stava scendendo le scale dell'edificio quando sentì il primo colpo. Altri colpi seguirono il primo, ma Jack stava già attraversando la palestra, aggiustandosi l'impermeabile sulle spalle e maledicendo le pozzanghere; così li sentì. Inoltre ci fu un tuono. Presto, pensò, ci saranno anche le sirene.

Corse, assillato da pensieri tormentosi.

* * *

In un certo senso il tempo lo assistette, per un altro verso l'ostacolò.

Il traffico era stato parecchio rallentato e quando raggiunse una strada libera, la sua superficie, asciutta per tanto tempo, era diventata abbastanza sdruciolevole per impedirgli di correre alla velocità che desiderava. Il buio causato dal temporale induceva tutti a lasciare le strade appena possibile, come del resto tratteneva a casa coloro che già vi si trovavano, in salvo alla luce delle candele.

Non si vedevano pedoni. Tutto ciò gli diede l'opportunità di abbandonare la sua macchina e d'impossessarsi di un'altra prima di allontanarsi.

Non fu difficile uscire dalla città, ma superare la tempesta era un'altra cosa. Sembravano diretti entrambi nella stessa direzione: uno dei percorsi che aveva tracciato e impresso nella memoria molto tempo prima per ritornare nel buio. In un'altra occasione avrebbe accettato con gioia una diminuzione di quella luce costante che aveva prima bruciato, poi abbattuto il suo nascondiglio involontario. Ora rallentava la sua fuga e a questo punto non poteva rischiare un incidente. Bagnava la macchina, il vento la faceva slittare.

Rallentò con apprensione quando vide sulla strada le lanterne della polizia, e decise di cercare l'uscita dell'autostrada. Sospirò e serrò le mascelle passando accanto a tre macchine distrutte da un incidente. Un uomo e una donna venivano trasportati sulle barelle in un'ambulanza.

Cercò di far funzionare la radio, ma era troppo disturbata. Accese una sigaretta e aprì il finestrino. Si bagnò la guancia di pioggia, ma lasciò aperto anche se l'aria era fredda, perché voleva fare uscire il fumo. Respirò profondamente e cercò di rilassarsi, rendendosi conto solo allora di quanto fosse teso.

Non molto tempo dopo, il temporale si trasformò in una pioggerella e il cielo incominciò a schiarirsi. Jack stava attraversando la campagna e provò un senso di sollievo e di ansia al tempo stesso, che si era sviluppato dal momento della sua partenza, mentre correva. Che cosa ho ottenuto? si chiese, ricordando gli anni che aveva passato nel giorno.

Era riuscito a inserirsi solo dopo molto tempo, e gli era costato fatica ottenere le credenziali e imparare a insegnare. Poi c'era stato il problema di trovare un impiego all'università, dato che possedeva i mezzi necessari per il trattamento dei dati. Durante il tempo libero aveva dovuto imparare a usare le attrezzature, poi a ideare progetti che gli permettessero di agire senza domande. Aveva dovuto rivedere ciò che possedeva nel senso di dati primari in relazione alle sue domande reali, organizzare l'informazione e metterla nella forma adeguata. L'intero processo aveva richiesto anni di lavoro, e c'erano stati degli sbagli.

Eppure questa volta, questa volta era andato così vicino che poteva sentirlo, toccarlo. Questa volta sapeva di essere andato vicino alle risposte che aveva cercato.

Ora scappava con una valigetta piena di carte che non aveva avuto l'occasione di rivedere. Forse aveva sbagliato un'altra volta e ritornava senza l'arma che aveva ricercato, ritornava nel luogo dove c'erano i suoi nemici. In questo caso aveva soltanto posposto la sua condanna. Tuttavia non poteva rimanere, perché anche qui aveva dei nemici. Pensò se c'erano alcune lezioni segrete, disponibili ma tralasciate per intuizione, che gli avrebbero dimostrato più cose su di sé che non sui suoi nemici.

Solo un po' di più... Se avesse avuto soltanto un po' più tempo a disposizione, avrebbe potuto ricontrollare, riformulare, e, se necessario, riprogrammare. Non aveva più tempo. Non sarebbe più potuto tornare indietro ad affilarla, se si trattava di una spada smussata. E poi c'erano altre faccende, personali, che avrebbe voluto concludere meglio. Clare, per esempio...

In seguito smise di piovere, ma la coperta di nuvole rimase, compatta e minacciosa. Accelerò e provò ad accendere la radio ancora una volta. Era sempre disturbata, ma, malgrado le interferenze, la musica si sentiva.

Al momento delle notizie, stava discendendo una collina; credette di sentire il suo nome, ma il volume era diminuito troppo per esserne sicuro. Solo, lungo la strada, incominciò a guardare dietro le spalle con una certa regolarità, e in alto. Lo infuriava il fatto che i mortali avessero ancora una buona possibilità di prenderlo prima che egli raggiungesse una posizione di potere. Discendendo una collina più alta, vide una tenda di pioggia cadere lontano alla sua sinistra e deboli accenni di lampi, così distanti che non sentì nemmeno il tuono che doveva averli seguiti. Continuando a osservare i cieli, vide che il traffico era inesistente e ringraziò il Re del Temporale. Si

accese una sigaretta e sentì di essere in una situazione migliore. Aspettò il notiziario. Non fu nominato.

Pensò al giorno lontano in cui, vicino a una pozza d'acqua, aveva discusso il suo piano con la sua figura riflessa. Si riconosceva a malapena, stanco, magro, infreddolito, affamato, con i piedi indolenziti, puzzolente. Rimediò a tutto, ma non alla fame, che d'altra parte era ben minore di quei primi digiuni, vere e proprie carestie. Eppure, quanto era morto quel vecchio se stesso? Di quanto era stata alterata la sua situazione? Allora era scappato dal polo occidentale del mondo, combattendo per non morire, cercando di evitare gli inseguitori e di raggiungere Crepuscolo. Ora scappava dal polo orientale, verso Crepuscolo. Guidato dall'odio e dall'amore, la vendetta era stata violenta nel suo cuore, lo riscaldava e lo nutriva. E non mancava nemmeno ora. Era venuto a conoscenza delle arti e delle scienze del giorno, ma questo fatto, che cambiava l'uomo che si trovava vicino alla pozza d'acqua, era lì, con se stesso, e i loro pensieri erano gli stessi.

«Stella Mattutina», disse, aprendo il finestrino e rivolgendosi al cielo, «dal momento che senti tutto, ascoltami: non sono diverso da quando abbiamo parlato l'ultima volta».

Rise. «È bene o male?» chiese.

Chiuse il finestrino e analizzò la domanda. Non amava l'introspezione, tuttavia era avido di sapere.

Durante la permanenza all'università, aveva notato che le persone cambiavano. Il cambiamento era più evidente negli studenti, e si svolgeva in breve tempo, l'intervallo fra l'immatricolazione e la laurea. Tuttavia, anche se in misura meno appariscente, cambiavano anche i suoi colleghi, specialmente nelle abitudini e nei sentimenti. Lui solo non era cambiato. Era qualcosa di fondamentale? pensò. È questa una parte della differenza basilare fra gli esseri del giorno e quelli del buio? Loro cambiano e noi no. È importante? Probabilmente, ma non vedo come. Noi non abbiamo bisogno di cambiare, loro sì. Perché? La durata della vita? Un diverso approccio alla vita? Probabilmente entrambi. Che valore c'è nel cambiamento, comunque?

Dopo un altro notiziario, voltò in una strada apparentemente deserta. L'ultimo notiziario aveva parlato di lui: lo ricercavano perché era coinvolto in un omicidio.

Accese un piccolo fuoco e bruciò ogni documento di identificazione che aveva con sé. Aprì la borsa e la riempì di nuova carta che aveva preparato molti semestri prima. Poi buttò via le ceneri.

In un campo fece a pezzi l'impermeabile di Quilian e lo buttò in un fossato in cui scorreva dell'acqua fangosa. Ritornò alla macchina.

Affrettandosi, rifletté sulla situazione così come la vedeva in quel momento. Il Borshin aveva ucciso Quilian ed era fuggito, indubbiamente come era arrivato, attraverso la finestra. Le autorità conoscevano la ragione della presenza di Quilian in quel posto, e Poindexter avrebbe provato la sua presenza nella città universitaria e avrebbe riferito la sua destinazione. Clare, e molti altri, avrebbero testimoniato sulla loro antipatia reciproca. La conclusione era ovvia. Se fosse stato necessario avrebbe anche ucciso Quilian, pur tuttavia lo indignò il pensiero di essere accusato di qualcosa che non aveva commesso. La situazione gli ricordò ciò che era successo a

Iglés, e inavvertitamente si strofinò il collo. La spiacevolezza della situazione era evidente.

Si chiese se il Borshin, contratto dai dolori, sapeva di ucciderlo, o agiva semplicemente per difendersi, conoscendo già la sua fuga. Era gravemente ferito? Non sapeva niente delle possibilità di recupero della creatura. Anche ora seguiva le sue tracce? Il Conte dei Pipistrelli lo aveva mandato per trovarlo, o, condizionato com'era, seguiva le sue sensazioni di odio nei suoi confronti? Rabbrivendo, aumentò la velocità.

Una volta tornato, non avrà nessuna importanza, si disse.

Ma continuava a pensare.

Attraversò un'altra città e ottenne una macchina diversa. Salito, accelerò verso Crepuscolo, vicino al posto in cui l'uccello aveva cantato.

* * *

Rimase seduto a lungo in cima alla collina, con le gambe incrociate. Leggeva. I suoi vestiti erano impolverati e sotto le ascelle c'erano due aloni di sudore; aveva le unghie sporche, le palpebre si aprivano e si chiudevano senza che riuscisse a controllarle.

Sospirò ripetutamente e prese degli appunti sulle carte che aveva con sé. Sopra le montagne, a occidente, si vedevano le stelle.

Parecchi chilometri prima di arrivare alla collina, aveva abbandonato la macchina e aveva proseguito a piedi. Quando si era fermata, aveva cercato di spingerla, ma non era riuscito a farla ripartire. Sapendo che stava attraversando la località tenuta da Powers, il suo rivale, continuò ad andare verso il buio, portandosi dietro solo la valigetta. Si trovava più a suo agio sulle alture. Durante tutto il viaggio aveva dormito solo una volta: era stato un sonno profondo, senza sogni, e l'aveva assaporato in modo particolare, perché sapeva che, finché non avesse oltrepassato la giurisdizione degli uomini, non avrebbe potuto permettersi di dormire un'altra volta. Ora, prima di concedersi un altro riposo, doveva fare solo una cosa.

Accigliato, volto le pagine, trovò quello che cercava, scrisse una nota sul margine, ritornò a leggere l'annotazione originale.

Sembrava giusto. Sembrava che andasse bene...

Una brezza fredda attraversò la cima della collina, avvisandolo che non era stato dimenticato nelle città degli uomini. Esisteva solo la luce di Tuttogiorno, erano lontani gli odori e i rumori della città, le facce in fila nell'aula, le conferenze noiose, i rumori monotoni della macchina, l'oscena lucentezza dei colori che sembravano un sogno perduto. Queste pagine erano il suo unico segno. Respirò l'odore della sera, e la traduzione dallo stampato gli balzò chiara agli occhi e s'impresse nella sua mente come una poesia improvvisamente capita.

Sì.

Cercò i cieli con gli occhi e trovò la stella bianca senza splendore che lo inseguiva. Tracciò un breve disegno sul suolo con il piede destro. Poi puntò un dito sul satellite e lesse le parole che aveva scritto sui fogli.

Per un momento non successe niente.

Poi si fermò.

In silenzio, continuò a puntare il dito. Divenne più luminosa e incominciò a ingrandirsi.

Poi brillò come una meteora luminosa e sparì.

«Un nuovo auspicio», disse, e sorrise.

CAPITOLO IX

Quando l'oggetto dannato entrò a High Dudgeon, strisciò da un locale all'altro alla ricerca del suo Signore. Alla fine riuscì a localizzarlo, gettando del solfuro in un bagno di mercurio al centro di una stanza ottagonale, ottenne la sua attenzione e smise di tendere il dito. Poi gli comunicò, a suo modo, la notizia che aveva portato.

Egli si voltò, eseguì un atto curioso che coinvolgeva un pezzo di formaggio, una candela e una piuma, e lasciò il locale.

Andò in una torre alta e guardò a lungo l'oriente. Poi si voltò svelto e osservò l'altra sola strada che aveva a disposizione, il nordovest.

Sì, anche lì. Ma era impossibile.

A meno che, naturalmente, non fosse un'illusione...

Salì una scala che serpeggiava, in direzione contraria al moto apparente del sole, lungo il muro, aprì una botola e uscì. Alzando la testa, osservò le stelle luminose dall'orbita nera: odorò il vento. Guardando in basso esaminò High Dudgeon, il massiccio maniero, le cui sorti erano state alzate dalla sua potenza immediatamente dopo la sua creazione sulla vetta di una montagna. Quando imparò la differenza fra ciò che è creato e ciò che è nato e scoprì che la sua potenza era accentrata in questo punto dello spazio, egli aveva già esteso il suo potere attraverso i discendenti della montagna e li aveva calati dal cielo in un turbine, così che ardeva, abbagliante, come un parafulmine colpito, ed entrò egli stesso fra i creatori. Se il suo potere risiedeva lì, il suo luogo doveva essere la sua casa, la sua residenza. E così fu. Coloro che avevano cercato di fargli del male erano morti, e avevano imparato la lezione, oppure erano volati a Semprebuio su ali di cuoio, costretti a rimanervi finché non avessero riottenuto i suoi favori. Fra gli ultimi che aveva visto sufficientemente ben intenzionati e degni di essere ricondotti alla forma umana, aveva eletto molti servitori. Le altre potenze, probabilmente a loro modo e nelle proprie sfere forti quanto lui, non gli avevano dato eccessivi fastidi una volta che erano stati stabiliti i dovuti confini.

Ora qualcuno tramava contro High Dudgeon... Era impensabile! Solo un pazzo poteva tentare un'impresa del genere.

Eppure ora c'erano montagne dove prima non c'erano state montagne, montagne, o l'apparenza di montagne. Alzò gli occhi dalla sua fortezza e osservò quelle forme lontane. Era infastidito perché non aveva potuto dedurre dentro di sé l'esistenza di forze così potenti da creare l'apparenza di montagne nei confini del suo feudo.

Si voltò, udendo un passo per la scala. Dalla botola uscì Evene, che si fermò al suo fianco. Indossava un abito nero, con le maniche corte e una cintura in vita, fermato sulla spalla sinistra da una spilla d'argento. Quando l'attirò verso di sé e l'abbracciò, Evene tremò sentendo le correnti di potere nascere nel suo corpo; sapeva che non aveva voglia di parlare.

Additò la montagna davanti a lui, poi l'altra a oriente.

«Sì, lo so», lei disse. «Il messaggero mi ha informata. Appunto per questo sono corsa qui. Ti ho portato il bastone.»

Alzò l'astuccio di seta nera che portava alla cintura.

Lui sorrise e mosse piano la testa da sinistra a destra. Con la mano sinistra alzò il pendente e tolse la catena che portava intorno al collo. Tenendoli in alto, fece ciondolare davanti a loro la gemma luminosa.

Lei sentì un turbinio di forze e per un momento credette di cadere nella pietra, poi la sensazione passò, ed ebbe una visione completa.

Non era più il gioiello, ma la montagna nordoccidentale spuntata improvvisamente. Guardò a lungo l'alta sommità grigia e bianca.

«Sembra vera», disse. «Sembra così... sostanziosa.»

Silenzio.

Poi, come stella per stella, le luci nel cielo svanirono dietro le vette, gli orli, i declivi; lei esclamò: «Sta... sta crescendo!» e poi: «No... si sta spostando, si sta spostando verso di noi».

Poi la visione svanì e Evene guardò il pendente. Lui si voltò, e insieme guardarono a oriente.

Di nuovo il turbinio, la caduta, la crescita.

La montagna orientale, l'aspetto simile alla prua di una nave grande, strana, si trovava davanti a loro. Luci fredde delineavano le sue forme e la sua avanzata in cielo. Mentre guardavano, alte ali di fuoco sorsero dietro di essa e lampeggiarono.

«C'è qualcuno sopra...» incominciò Evene.

Ma il gioiello si spaccò e la catena, diventata improvvisamente rossa per il calore, cadde dalla mano del suo signore. Giaceva ai loro piedi, in fumo. Lei ricevette una scossa improvvisa dal corpo di lui, e si spostò, si allontanò.

«Che cos'è successo?»

Lui non rispose, ma tese la mano.

«Che cos'è?»

Indicò il bastone.

Lei glielo diede e lui lo alzò. In silenzio, convocava i suoi servitori. Rimase fermo, a lungo, in questa posizione, poi arrivò il primo. Ben presto i suoi servitori, i pipistrelli, sciamarono intorno a lui.

Ne toccò uno con la punta della verga, e un uomo cadde ai suoi piedi.

«Signore!» gridò l'uomo, abbassando la testa. «Qual è la vostra volontà?»

Indicò Evene, finché l'uomo alzò gli occhi e girò la testa verso di lei.

«Comunica al tenente Quazer», lei disse, «di armarti e assegnarti i tuoi compiti».

Guardò il suo signore, che assentì.

Poi toccò gli altri con la verga, ed essi divennero quelli che erano stati una volta.

Un ombrello di pipistrelli si era sparso sulla torre, e una colonna, che sembrava non finire mai, di creature più grandi, si mise in fila dietro Evene, giù per le scale e nel maniero sottostante.

Quando tutti furono passati, Evene si voltò verso oriente.

«È passato tanto tempo», disse. «Guarda come la cosa si è fatta più vicina.»

Lei sentì una mano sulla sua spalla, si voltò e alzò il viso. Lui le baciò gli occhi e la bocca, poi l'allontanò da sé.

«Perché lo fai?»

Lui indicò la botola.

«No», disse. «Non me ne andrò. Starò con te e ti assisterò.»

Continuò a indicare la botola.

«Sai che cos'è quella cosa là fuori?»

«Va'», aveva detto, o forse pensò soltanto che l'avesse detto. Lo ricordò, nella sua stanza situata nell'estremità sudorientale del maniero, incerta su tutto quello che era successo da quando la parola aveva riempito la sua mente e il suo corpo. Andò alla finestra, ma non c'era niente da vedere se non le stelle.

Ma improvvisamente, in qualche modo, seppe.

Pianse per il mondo che stavano perdendo.

* * *

Erano reali, egli lo sapeva. Perché arrivando si schiacciavano, e sentiva le vibrazioni dei loro movimenti dentro il suo corpo. Mentre le stelle gli dicevano che stava per arrivare un periodo brutto, un lungo periodo brutto, non richiese il loro consiglio. Continuava a contare sulle forze che avevano creato la potenza di High Dudgeon e che ora dovevano difenderlo. Incominciò a sentire le stesse cose che aveva provato in quei tempi lontani.

In cima alla nuova montagna, a oriente, incominciò a formarsi un serpente. Era di fuoco, e non poteva distinguere le sue dimensioni. Ai tempi prima del suo tempo, si diceva che questi poteri erano esistiti. Ma i governatori erano morti per sempre e la Chiave era stata persa. Egli stesso l'aveva cercata: la maggior parte dei signori l'avevano fatto. Sembrava che un altro fosse riuscito dove lui aveva fallito, quello, o un potere antico si stava dando da fare di nuovo.

Guardò il serpente raggiungere la piena esistenza. Era un buon lavoro, decise. Lo guardò salire in aria e dirigersi verso di lui.

Ora incomincia, si disse.

Alzò la verga e la battaglia incominciò.

Il serpente cadde, si sbudellò e andò in fumo. Leccò il sudore che si era formato sul labbro superiore. La cosa era stata forte. La montagna era più vicina; non aveva rallentato il movimento mentre ingaggiava battaglia contro la cosa mandata contro di lui.

Ora, pensò, devo essere com'ero all'inizio.

* * *

Smage misurava con i passi il suo posto di guardia, l'entrata anteriore a High Dudgeon. Camminava il più lentamente possibile, per non svelare il disagio ai cinquanta guerrieri che aspettavano i suoi ordini. Polvere cadde su di lui, si alzò ancora. C'erano stati dei movimenti allarmati fra quelli del suo comando ogni volta che un'arma o un pezzo di stemma, caduto dal suo posto su un muro, finiva a terra sempre dentro il maniero.

Guardò dalla finestra ma distolse subito lo sguardo; tutto era stato cancellato dalla

vista da quella massa che ora era a portata di mano. Arrivò un rombo costante, un grido innaturale aveva trafitto il buio. Apparizioni di cavalieri senza testa, uccelli con più ali e bestie con molte teste gli passarono davanti agli occhi e si dileguarono, come le cose che non lasciavano traccia nella memoria; tuttavia nessuna di queste smise di minacciarlo. Presto, molto presto, sarebbe finito tutto, lo sapeva, perché la prua della montagna doveva essere vicina alla torre del signore.

Quando arrivò il botto, cadde a terra e temette che la stanza crollasse su di lui. Sui muri apparvero delle spaccature, e l'intero maniero sembrava retrocedere di un passo. Poi arrivarono i rumori dei muri che cadevano e di travi scheggiate. Infine, dopo diversi battiti di cuore, udì un urlo provenire dall'alto, seguito da una nota finale da qualche parte della corte alla sua sinistra. Tutto ciò fu seguito dalla polvere e dal silenzio.

Si alzò e chiamò a raduno le truppe.

Togliendosi la polvere dagli occhi, si guardò attorno.

Erano tutti per terra e nessuno di loro si muoveva.

«In piedi!» gridò; e si grattò la spalla.

Dopo un altro momento d'immobilità, andò verso l'uomo più vicino e l'osservò. Non sembrava ferito, non ebbe nessuna reazione. Ne provò un altro; provò con altri due. Era sempre lo stesso. Sembravano respirare e basta.

Senza rinfoderare la spada, andò verso la corte alla sua sinistra. Tossì ed entrò.

Mezzo firmamento era messo in ombra dalla montagna finalmente immobile, e nella corte si erano depositate le rovine della torre. La prua si era rotta. L'immobilità attuale sembrava più terribile del frastuono precedente e del recente chiasso. Le apparizioni erano svanite tutte. Non si muoveva niente.

Andò avanti. Avanzando, vide segni di esplosioni, come se la luce avesse giocato per il luogo.

Si fermò quando vide all'estremità dei frantumi la figura distesa. Poi corse. Girò il corpo con la punta della spada.

Asciugò la spada e s'inginocchiò, stringendo al petto la mano straziata, e un unico singhiozzo gli serrava la gola. Sentì il crepitio del fuoco incominciare improvvisamente dietro di sé, e provò una vampata di calore. Non si mosse.

Udì un sogghigno.

Guardò in alto e intorno a sé. Ma non vide nessuno.

Tornò di nuovo, da qualche parte alla sua destra.

Là!

Fra le ombre che si muovevano sul muro inclinato...

«Ciao, Smage. Ti ricordi di me?»

Guardò di traverso, si stropicciò gli occhi.

«Io... non riesco a identificarti.»

«Ma ti vedo perfettamente, tenendoti stretto alla carne.»

Abbassò gentilmente la mano e alzò la spada da terra. Era fermo.

«Chi sei?»

«Indovina.»

«Hai fatto tutto questo?» fece un gesto con la mano libera.

«Tutto.»

«Allora vengo.»

Avanzò verso la figura e brandì la spada. Tagliò solo l'aria, e si sbilanciò. Si riprese e tentò un altro colpo. Di nuovo, non c'era niente.

Dopo il settimo tentativo si mise a piangere.

«Ti conosco! Esci dalle ombre e vedi come ti va.»

«Va bene.»

Ci fu un movimento, e l'altro si fermò vicino a lui. Per un momento sembrò alto oltre misura, spaventoso, nobile.

La mano di Smage esitò sulla spada, e l'elsa prese fuoco. La lasciò, e l'altro sorrise quando cadde a terra tra loro.

Alzò le mani, poi fu preso da una paralisi. Guardò la faccia dell'altro attraverso le mani simili a raggi contorti.

«Come mi hai suggerito», lo sentì dire. «Mi sembra che mi sia andata bene. Senz'altro meglio che a te.»

«Sono contento d'incontrarti di nuovo», aggiunse.

Smage voleva sputare, ma non aveva saliva in bocca, inoltre aveva le mani paralizzate sulla faccia.

«Assassino! Bestia!» gracidò.

«Ladro!» disse l'altro gentilmente. «Poi incantatore e conquistatore.»

«Se potessi muovermi...»

«Ti muoverai. Prendi la spada e taglia, carogna... il collo, naturalmente.»

«Io non...»

«Taglia la testa! Con un colpo, svelto, una botta precisa... come la scure di un boia.»

«Mai! È stato un buon signore. È stato buono con me e con i miei camerati. Non profanerò il suo corpo.»

«Non è stato un buon signore. Era crudele, sadico.»

«Solo con i suoi nemici...»

«In questo posto c'è un nuovo signore. L'unico modo in cui puoi giurargli fedeltà è di portargli la testa del tuo vecchio signore.»

«Non lo farò mai.»

«Se lo farai di tua volontà rimarrai in vita.»

«No.»

«L'hai detto; ora è troppo tardi per salvarti. Tuttavia farai ciò che ti ho ordinato.»

Con questo, uno spirito estraneo entrò nel suo corpo, e si trovò curvo a riprendere la spada. Si bruciò le mani, ma l'alzò da terra.

Bestemmiando e piangendo andò verso il corpo e calò la spada. La testa rotolò per parecchi metri e il sangue macchiò le pietre.

«Portamela.»

La prese dai capelli e la portò a Jack, che la buttò senza curarsene molto al suo fianco.

«Grazie», disse. «Non è brutta.» La sollevò, la osservò e la buttò a terra un'altra volta. «Mi chiedo che cosa sia successo della mia. Non importa. Di questa, farò buon uso.»

«Uccidimi», disse Smage.

«Mi dispiace di dovermi concedere questo piacere più tardi. Per il momento puoi tenere compagnia ai resti del tuo ex signore.»

Fece un gesto e Smage cadde a terra. Nel frattempo le fiamme si spensero.

* * *

Quando la porta si aprì, Evene non si voltò.

Dopo un prolungato silenzio, udì la sua voce e rabbrivì.

«Avresti dovuto sapere», disse, «che sarei venuto da te».

Lei non rispose.

«Dovresti ricordare la promessa che ti ho fatto», disse.

Si voltò, e Jack vide che piangeva.

«Sei venuto a rapirmi?»

«No», disse. «Sono venuto per farti diventare la Signora di Guardia della Ombra, la mia Signora.»

«A rapirmi», ripeté. «Puoi avermi soltanto in questo modo, che d'altra parte è il metodo che generalmente segui per ottenere tutto ciò che desideri. Tuttavia non puoi rubare l'amore, Jack.»

«Posso farlo senza rapirti», disse.

«E ora andiamo alla Guardia dell'Ombra?»

«La Guardia dell'Ombra è qui. Questo posto è la Guardia dell'Ombra e io non lo lascerò mai.»

«Lo sapevo», disse piano. «...Vuoi regnare qui, nel suo castello, nel castello, nel castello del mio signore. Che cosa ne hai fatto?» mormorò.

«Che cosa mi ha fatto? Che cosa gli avevo promesso?» disse.

«... E gli altri?»

«Dormono tutti, a eccezione di uno che ho tenuto sveglio per farti divertire. Andiamo alla finestra.»

Si mosse, rigida.

Jack scostò la tenda e indicò la scena sottostante. Abbassando la testa, lei seguì il gesto.

Sotto, su un posto livellato che lei sapeva non essere mai esistito prima, si muoveva Quazer. Il grigio gigante ermafrodito si muoveva negli elaborati passi della danza infernale. Cedeva spesso, ma si rialzava e continuava la danza.

«Che cosa sta facendo?» chiese.

«Sta ripetendo l'impresa che gli ha fatto vincere la Fiamma Infernale. Continuerà a ripetere la recita che l'aveva fatto trionfare fino a quando il cuore o qualche grande vaso sanguigno non scoppierà e morirà.»

«È terribile! Fermalo!»

«No. Non è più terribile di ciò che hanno fatto a me. Mi hai accusato di non mantenere le promesse che faccio. Come vedi, gli avevo promesso vendetta, e non ho mancato di prendermela.»

«Che potere hai?» chiese. «Non avresti potuto fare una cosa del genere quando... quando ti conoscevo.»

«Ho la Chiave Che Fu Persa», disse, «Kolwynia».

«Come hai fatto a impossessartene?»

«Non ha nessuna importanza. È importante invece far camminare le montagne e aprire la terra; posso chiamare la luce e convocare spiriti per farmi aiutare. Posso distruggere un signore nel suo posto di potere. Sono diventato la cosa più potente dell'emisfero buio.»

«Sì», disse. «Il nome che ti sei attribuito ti sta a pennello. Sei diventato una cosa.»

Guardò ancora Quazer cadere, poi tirò la tenda.

Lei si allontanò di qualche passo.

«Se sarai misericordioso con tutti coloro che rimangono qui», disse, «farò tutto quello che dirai».

Allungò la mano, come per toccarla. Si fermò quando udì un grido provenire dall'esterno. Sorridendo, lasciò cadere la mano. È molto dolce, pensò.

«Ho imparato che la misericordia è qualcosa che viene sempre negata quando se ne ha bisogno», disse. «Tuttavia quando quello che la chiedeva si trova nella posizione di offrirla, coloro che gliela avevano negata, la invocano.»

«Sono sicura», disse, «che nessuno qui ti ha chiesto misericordia per se stesso».

Gli andò vicino e gli osservò il volto.

«No», disse. «Nessun segno di misericordia. Prima avevi qualcosa di cavalleresco. È sparito.»

«Che cosa credi che farò con la Chiave, dopo che avrò ripagato i miei nemici?» chiese.

«Non lo so.»

«Ho intenzione di unire il buio, e di farne un solo regno.»

«Naturalmente governato da te.»

«Naturalmente, perché non c'è nessun altro che lo potrebbe fare. Poi stabilirò un'era di legge e pace.»

«Le tue leggi. La tua pace.»

«Non mi capisci. Ho pensato a lungo a tutto questo, e se è vero che in un primo momento ho cercato la Chiave solo per poter compiere la mia vendetta, in seguito ho cambiato idea. La userò per colpire lo strapotere, il dispotismo, le rivalità dei signori e promuovere un'era di pace nello stato che verrà formato dall'unione dei feudi del buio.»

«Incomincia da qui, allora. Promuovi la prosperità a High Dudgeon, o Guardia dell'Ombra, se preferisci chiamarlo così.»

«Ho portato a termine una parte della mia vendetta», disse, «ma...»

«Incomincia con la misericordia e il tuo nome un giorno sarà venerato», riprese. «Negala e sarai maledetto.»

«Forse...» incominciò, indietreggiando di un passo.

In questo modo gli occhi di Evene abbracciavano tutta la sua figura.

«Che cosa porti sotto il mantello? Devi averlo portato per farmelo vedere.»

«Non è niente», disse. «Ho cambiato idea e ora ho molte cose da fare. Tornerò più tardi.»

Ma lei gli andò incontro e gli afferrò il mantello.

Incominciarono le grida, e Jack le strinse i polsi. Nella mano destra aveva un pugnale.

«Bestia!» gridò, schiaffeggiandolo.

Jack chiamò la sua volontà, pronunciò una parola e il pugnale divenne un fiore scuro che le spinse sul viso.

Lei sputò e lo maledisse, ma dopo pochi istanti i suoi movimenti si erano già indeboliti e le palpebre incominciavano a coprirle gli occhi.

Quando si assopì, la portò a letto. Continuava a resistergli, ma era senza forze.

«Dicono che il potere distrugga la parte migliore dell'uomo», ansimò. «Ma non devi aver paura. Mi hai tolto ogni potere e puoi fare di me tutto ciò che vuoi, Jack del Demonio.»

«Sarà così, infatti», disse. «Accadrà tutto quello che ti ho detto, e tu ne sarai la testimone.»

«No. Morirò molto prima.»

«Modificherò la tua volontà, e mi amerai.»

«Non mi toccherai mai, né il corpo né la mia volontà.»

«Dormi bene», disse, «quando ti sveglierai saremo accoppiati. Lotterai un po' prima e poi cederai, prima con il corpo, poi con la volontà. Per un certo periodo rimarrai passiva, e io continuerò a venire da te. Poi sarai tu a venire da me. Dormi, mentre sacrifico Smage sull'altare del signore ed elimino tutte le cose che non gradisco. Sogna bene. Ti aspetta una vita nuova».

Se ne andò, e fece tutto quello che aveva detto.

CAPITOLO X

Dopo aver risolto tutti i problemi di frontiera con Drekkheim conquistando quel regno, e annettendolo al suo, e dopo aver mandato il Barone alla Fossa dello Sterco, Jack concentrò la sua attenzione su Fortress Holding, del Colonnello Che Non Muore Mai. Non molto tempo prima il posto aveva tradito il suo nome e Jack vi era entrato.

Si sedette nella biblioteca con il Colonnello. Bevvero un vinello leggero e parlarono a lungo di ricordi.

Poi Jack toccò il tasto delicato dell'unione di Evene con il pretendente che aveva ottenuto la Fiamma Infernale.

Il Colonnello aveva cicatrici a forma di mezzaluna sulle guance olivastre, i suoi capelli sembravano un tornado rosso. Con la coppa in mano, annuì. Si stropicciò gli occhi pallidi.

«Era il patto», disse pacatamente.

«Non era il mio patto», ribatté Jack. «Credevo che si trattasse di una promessa, non di un'offerta aperta a tutti.»

«Devi ammettere di aver fallito. Perciò, quando è comparso un altro pretendente con il prezzo della sposa, ho deciso...»

«Avresti potuto aspettare il mio ritorno. L'avrei rubato e te l'avrei portato.»

«Il tuo ritorno avrebbe comportato una lunga attesa. Non volevo che mia figlia diventasse una vecchia zitella.»

Jack scosse la testa.

«Confesso che sono molto contento dell'attuale andamento delle cose», continuò il Colonnello. «Sei un signore potente, ora, e hai mia figlia. Immagino che sia felice. Io ho la Fiamma Infernale, e ciò mi fa piacere. Tutti noi abbiamo quello che volevamo.»

«No», disse Jack. «Penso che tu non abbia mai voluto che diventassi tuo genero e hai firmato un accordo con il defunto signore di High Dudgeon per sistemare la situazione in termini migliori.»

«Io...»

Jack alzò la mano.

«Ho detto semplicemente che lo penso. Naturalmente non so con esattezza che cosa è successo fra voi, oltre a Evene e alla Fiamma Infernale, né, d'altra parte, me ne importa. So solo ciò che è successo. Considerando questo e considerando anche il fatto che sei diventato un mio parente, ti permetterò di ucciderti con le tue mani, piuttosto che perdere la vita per opera di altri.»

Il Colonnello sospirò e sorrise, alzando gli occhi.

«Grazie», disse. «Sei molto gentile. Temevo che non me l'avresti concesso.»

Sorseggiarono il vino.

«Dovrò cambiare il mio nome», disse il Colonnello.

«Non ancora», rispose Jack.

«Non hai niente da suggerirmi?»

«No. Tuttavia mediterò su questo problema durante la tua assenza.»

«Grazie», disse il Colonnello. «Sai, non l'ho mai fatto prima... Non potresti indicarmi un metodo specifico?»

Jack rimase zitto per un momento. «Il veleno è molto buono», disse. «Ma gli effetti variano talmente da individuo a individuo che qualche volta può provocare forti dolori. Penso che la cosa migliore, per te, sarebbe farti un bel bagno caldo e tagliarti le vene dei polsi sotto l'acqua. Non fa male per niente: è come addormentarsi.»

«Credo che farò così.»

«In questo caso», disse Jack, «voglio darti alcuni consigli».

Gli si avvicinò, gli prese il polso, lo voltò. Prese il pugnale.

«Allora», incominciò, scivolando in un linguaggio professionale che non aveva mai dimenticato, «non fare gli stessi sbagli dei dilettanti». Usando la spada come una bacchetta per indicare le cose, disse: «Non tagliare di traverso, così. Il sangue si coagulerebbe, potresti risvegliarti e dovresti ripetere l'operazione. Potrebbe capitare diverse volte, e ne avresti senza dubbio un trauma. Inoltre non è bello da un punto di vista estetico. Devi tagliare lungo la linea blu, qui, per lungo», disse, tracciando sul polso con il pugnale la direzione da seguire. «Se l'arteria si rivelasse troppo scivolosa, devi alzarla con la punta dello strumento che userai e far girare subito la lama. Non limitarti a tirare in alto. È spiacevole. Ricordalo. La torsione è la parte importante se non riesci a farlo con un taglio longitudinale. Qualche domanda?»

«Credo di no.»

«Allora ripeti.»

«Imprestami il pugnale.»

«Eccolo.»

Jack ascoltò, assentì, e fece solo delle piccole correzioni.

«Molto bene. Credo che tu abbia capito», disse, riprendendo la spada e rinfoderandola.

«Vuoi un altro bicchiere di vino?»

«Sì. Hai una bella cantina.»

«Grazie.»

Sopra il mondo buio, al di sotto dell'orbita scura, a cavallo del drago pigro al quale aveva dato da mangiare Benoni e Blite, Jack rise nel vento e il volubile silfo rise con lui, perché ora egli era il loro maestro.

* * *

Mentre il tempo passava, Jack continuava a risolvere in suo favore dispute di confine, che d'altra parte si facevano sempre più rare. Incominciò, all'inizio piuttosto pigramente e poi con entusiasmo crescente, a impiegare l'esperienza che aveva accumulato nel giorno nella compilazione di un volume massiccio, intitolato *Valutazione della cultura del buio*. Dato che la sua volontà si estendeva ormai alla maggior parte della notte, egli incominciò a convocare presso la sua corte tutti quei cittadini le cui memorie, o particolari esperienze, potessero fornire informazioni storiche, tecniche o artistiche, utili al suo lavoro. Aveva deciso di farlo pubblicare, una volta portato a termine, nel giorno. Sapeva che poteva permetterselo, ora che

aveva stabilito canali di contatto e acquisito agenti nelle principali città del giorno.

Si stabilì a High Dudgeon, che era diventata la Guardia dell'Ombra, un posto grandioso, luminoso, con locali illuminati dalle torce, labirinti sotterranei e molte torri. C'erano cose di grande bellezza e altre d'incalcolabile valore. Le ombre danzavano per i corridoi, e le sfaccettature d'infinita gemme brillavano più luminose del sole della metà del mondo. Era seduto nella libreria di Guardia dell'Ombra; sulla scrivania aveva messo, come portacenere, il teschio del suo precedente signore. Stava lavorando al suo progetto.

Si accese una sigaretta (una delle ragioni per cui aveva stabilito un commercio clandestino), avendo trovato che quell'abitudine in uso nel giorno era una cosa molto piacevole, come d'altra parte era anche un vizio difficile da togliere. Guardava il fumo della sigaretta mischiarsi con quello della candela e salire verso il soffitto, quando Stab, una conversione di uomo-pipistrello-uomo, che era diventato il suo servitore personale, entrò e si fermò alla distanza prescritta.

«Signore?» disse.

«Sì?»

«Al cancello c'è una vecchia rugosa che desidera parlarle.»

«Non ho fatto chiamare nessuna vecchia. Dille di andarsene.»

«Dice di essere stata invitata da lei.»

Diede un'occhiata al piccolo uomo nero, le cui braccia corte e le piume, simili ad antenne, di capelli bianchi su una faccia lunga in modo anormale gli davano un aspetto multi-tattile, come di un insetto; lo rispettava, perché una volta era stato un ladro famoso che aveva tentato di derubare il precedente signore di quel posto.

«Un invito. Non me lo ricordo. Che impressione ne hai avuto?»

«Ha su di sé il cattivo odore dell'occidente, signore.»

«Strano...»

«E mi ha detto che si chiama Rosie.»

«Rosalie!» disse Jack, togliendo i piedi dalla scrivania e mettendosi a sedere dritto. «Portamela qui, Stab.»

«Sì, signore», disse Stab, ritirandosi come sempre davanti a ogni scoppio di emozione del suo signore.

Jack buttò la cenere nel teschio e lo guardò.

«Mi chiedo se stai tornando», borbottò. «Sento che può essere.»

Prese un appunto per ricordarsi d'imporre parecchie compagnie di uomini freddi e decisi al controllo della Fossa dello Sterco.

Aveva svuotato il teschio e stava sfogliando gli incartamenti che aveva sulla scrivania quando Stab la scortò nella stanza. Alzandosi, lanciò un'occhiata a Stab, che se ne andò subito.

«Rosalie!» disse andando verso di lei. «Com'è bello...»

Lei non rispose al suo sorriso, ma accettò la sedia che le veniva offerta, annuendo.

Dio! Assomiglia a una vecchia scopa, davvero, pensò, ricordando. Pur tuttavia... è Rosalie.

«Così sei finalmente venuta a Guardia dell'Ombra», disse. «Per quel pane che mi hai dato tanto tempo fa, sarai sempre nutrita. Per l'avviso che mi hai dato, sarai sempre onorata. Avrai servi che ti faranno il bagno e ti vestiranno e ti custodiranno.

Se vuoi studiare la magia, ti istruirò nelle cose più alte. Qualsiasi cosa desideri, devi soltanto chiedere. Faremo una grande festa in tuo onore, non appena potrà essere preparata! Benvenuta!»

«In realtà non sono venuta per fermarmi, Jack, ma solo per vederti una volta ancora, nei tuoi nuovi vestiti grigi e nel bel mantello nero. Che stivali lucidi! Non li avevi mai tenuti così bene.»

Jack sorrise.

«Non cammino più tanto come prima.»

«... E non ti nascondi più», disse. «Così ora hai un regno tuo, Jack, il più grande, che io sappia. Sei felice?»

«Abbastanza.»

«Sei andato dalla macchina che pensa come un uomo, solo più in fretta. Quella contro la quale ti avevo avvertito. No?»

«Sì.»

«... E la macchina ti ha dato La Chiave Che Fu Persa, Kolwynia.»

Jack si voltò, prese una sigaretta, l'accese e aspirò. Poi la guardò e assentì.

«Ma è una cosa di cui non discuto», disse.

«Certo, certo», lei rispose, annuendo. «Con essa, tuttavia, hai ottenuto il potere necessario a realizzare le ambizioni che un giorno non sapevi nemmeno di possedere.»

«Direi che hai ragione.»

«Dimmi della donna.»

«Quale donna?»

«Nell'ingresso ho oltrepassato una donna, una figura graziosa, vestita di verde, il colore dei suoi occhi. L'ho salutata e la sua bocca mi ha sorriso, ma il suo spirito piangeva. Che cosa le hai fatto, Jack?»

«Ho fatto ciò che era necessario fare.»

«Le hai rubato qualcosa, non so che cosa, come hai derubato tutti coloro che hai conosciuto. Esiste qualcuno su cui puoi contare come un amico, Jack? Qualcuno a cui non hai preso niente, ma a cui hai dato qualcosa?»

«Sì», rispose lui. «Siede sul monte Panicus, è metà pietra e metà io so che cosa. Sono andato a trovarla molte volte e ho cercato con tutti i miei poteri di liberarla. Tuttavia perfino la Chiave si è rivelata inadeguata.»

«Stella Mattutina...» disse lei. «Sì, la tua unica amica è maledetta dagli dèi.»

«Rosalie, perché mi castighi? Ti offro di compensarti per tutto quello che hai sofferto a causa mia, o a causa degli altri.»

«... Quella donna che ho visto... la faresti ritornare a essere tutto quello che era prima che tu la derubassi, se ciò fosse quello che io desidero di più?»

«Forse», disse Jack. «Ma dubito che tu me lo chieda. Se dovessi farlo, sento che diventerebbe pazza senza rimedio.»

«Perché?»

«Per quello che ha visto e sentito.»

«Tu eri responsabile di tutte queste cose?»

«Sì. Ma lei le ha viste arrivare.»

«Nessun animo umano merita la sofferenza che ho visto dentro di lei.»

«Anime! Parlami di anime! O di sofferenze! Stai insinuando che tu hai un'anima e io no? O pensi che io non conosco la sofferenza? Comunque le tue osservazioni su di lei sono giuste. In parte è umana.»

«Ma tu hai un'anima, Jack. L'ho portata con me.»

«Temo di non capire...»

«L'avevi lasciata nella Fossa dello Sterco di Glyve, come tutti quelli del buio. Io l'ho raccolta, nel caso che un giorno tu la volessi.»

«Stai scherzando.»

«No.»

«Come facevi a sapere che era la mia?»

«Sono una Donna Saggia.»

«Fammela vedere.»

Spense la sigaretta, mentre lei apriva il pacco dove teneva tutte le sue cose.

Prese un piccolo oggetto in un pezzo di tela pulita. Aprì la tela e tenne l'oggetto nel palmo della mano.

«Quella cosa?» disse lui, e incominciò a ridere.

Era una sfera grigia che, esposta alla luce, incominciò a brillare, diventando prima luminosa e simile a uno specchio, poi diafana; i colori incominciarono a spostarsi sulla superficie.»

«È solo una pietra», disse.

«Era con te quando ti sei svegliato nella Fossa, no?»

«Sì. L'avevo in mano.»

«Perché l'hai lasciata là?»

«Perché no?»

«Non era con te ogni volta che ti sei svegliato a Glyve?»

«Che cos'è?»

«Contiene la tua anima. Potresti desiderare, un giorno, di essere unito a lei.»

«Quella un'anima? Che cosa dovrei farne? Portarmela dietro in tasca?»

«Potresti farne qualcosa di meglio che lasciarla su un mucchio di spazzatura.»

«Dammela!»

Gliela tolse di mano e la osservò.

«Non è un'anima», disse. «È un pezzo di roccia particolarmente poco attraente, o forse l'uovo di uno scarafaggio gigante. Ha perfino l'odore della Fossa!»

Allungò il braccio nell'atto di buttarla via.

«No!» gridò Rosalie. «È la tua anima...» finì piano, mentre la sfera andava a sbattere contro il muro di pietra e cadeva a terra, frantumata.

Svelto, lui girò la testa.

«Avrei dovuto saperlo», disse lei. «Nessuno di voi la vuole veramente. E tu meno di tutti. Devi ammettere che era qualcosa di più di una semplice pietra o di un uovo altrimenti non avresti agito con tanta rabbia.»

Jack non rispose. Aveva voltato piano il capo nella direzione dell'oggetto rotto e lo guardava. Lei seguì il suo sguardo.

Dall'oggetto era emersa una nuvola brumosa, che si apriva verso l'alto e l'esterno. Volteggiò. Poi cessò di muoversi e incominciò a prendere colore. Mentre guardavano, incominciò ad apparire il segno di una forma simile a quella di un uomo.

Affascinato, Jack continuava a osservarla. Vide che i lineamenti, che intanto si stavano delineando, erano i suoi. Prese un aspetto sempre più solido, finché Jack credette di guardare un suo gemello.

«Che spirito sei?» chiese, con la gola secca.

«Jack», rispose l'anima debolmente.

«Io sono Jack», disse. «Chi sei?»

«Jack», ripeté.

Rivolgendosi a Rosalie, Jack protestò violentemente: «Tu l'hai portata qui! Tu devi cacciarla!»

«Non posso», disse lei, mettendosi in testa una mano, che poi abbassò sul grembo, dove la congiunse all'altra. «È tua.»

«Perché non hai lasciato questa cosa dannata dove l'hai trovata?» disse lui. «Al luogo a cui apparteneva?»

«Non apparteneva a quel luogo», ribatté lei. «È tua.»

Voltandosi, disse: «Tu! Sei un'anima?»

«Aspetta un momento, vuoi?» disse l'essere. «Sto mettendo le idee insieme. Sì, ora che ci penso, credo di essere un'anima.»

«Di chi?»

«Tua, Jack.»

«Bene», fece Jack. «Mi hai davvero ripagato, vero, Rosie? Che cosa diavolo faccio con un'anima? Come faccio a liberarmene? Se muoio mentre questa cosa è libera, non ho più speranza di un ritorno.»

«Non so che dirti», disse lei. «Credevo che la cosa giusta da farsi, quando sono andata a cercarla e l'ho trovata, fosse di riportartela e dartela.»

«Perché?»

«Molto tempo fa ti ho detto che il Barone era sempre stato buono con la vecchia Rosie. L'hai appeso capovolto e gli hai aperto la pancia quando hai preso il suo reame. Ho pianto, Jack. È stato l'unico a essere gentile con me, a lungo. Ho sentito parlare molto delle tue imprese, ma nessuna era buona. Con il potere che hai, è facile fare male a molti; e tu lo stai facendo. Ho pensato che, se fossi andata a cercarti un'anima e l'avessi trovata, avresti potuto ammorbidirti.»

«Rosalie, Rosalie!» Sospirò. «Sei pazza. Le tue intenzioni erano buone, ma sei pazza.»

«Forse», rispose lei, stringendosi forte le mani e guardando l'anima che stava in piedi e li osservava.

«Anima», disse Jack, rivolgendosi a essa ancora una volta; «tu hai ascoltato tutto quello che abbiamo detto. Che cosa mi suggerisci di fare?»

«Desidero solo una cosa.»

«Quale?»

«Essere unita a te. Passare la vita con te, consolandoti, ammonendoti, e...»

«Aspetta un momento», interruppe Jack alzando la mano. «Di che cosa hai bisogno per unirti a me?»

«Del tuo consenso.»

Jack sorrise. Si accese una sigaretta, le mani gli tremavano un po'.

«E se lo negassi?» chiese.

«Diventerei un vagabondo. Ti seguirei a distanza, incapace di consolarti ed ammonirti, incapace...»

«Dio», fece Jack. «Nego il consenso. Va' via di qua.»

«Stai scherzando? Questo non è il modo di trattare un'anima. Sono qua, aspettando di consolarti e di ammonirti e tu mi mandi via. Che cosa dirà la gente? Ecco l'anima di Jack, dirà, poveretta. A contatto con astri bassi e primordiali e...»

«Va' via», ordinò Jack. «Posso fare a meno di te. So tutto dei tuoi bastardi serpeggianti. Tu fai cambiare le persone. Sono felice come sono. Tu sei uno sbaglio. Torna alla Fossa dello Sterco. Va' dove vuoi. Fa' quello che vuoi. Ma va' via. Lasciami solo.»

«Lo vuoi davvero?»

«Sì. Posso anche darti un bel cristallo nuovo se preferisci arrotolarti dentro una sfera.»

«È troppo tardi.»

«Bene, è tutto quello che posso offrirti.»

«Se non desideri unirti a me, non cacciarmi via come un vagabondo. Fammi stare qui con te. Forse posso confortarti e ammonirti e consigliarti in questo modo, e tu potresti vedere il mio valore e cambiare idea.»

«Va' via!»

«E se rifiuto di andarmene? Se semplicemente concentro la mia attenzione su di te?»

«Allora», fece Jack, «ti esporrei ai più distruttivi poteri della Chiave, alle sezioni che non ho ancora provato».

«Distruggeresti la tua anima?»

«Sì. Va' via!»

Si voltò verso il muro e svanì.

«Tutto questo per un'anima», commentò Jack. «Ora ti troveremo una camera e alcuni servitori, e faremo preparare una grande festa.»

«No», disse Rosalie. «Volevo vederti. Molto bene, ti ho visto. Volevo portarti una cosa e te l'ho portata. È tutto.»

Fece per alzarsi.

«Aspetta», fece Jack. «Dove andrai?»

«Dato che è finito il tempo in cui ero la Saggia Donna delle Marche Orientali, tornerò al Segno del Pestello Bruciante, sulla strada che porta al mare. Forse troverò qualche taverna in cui mi assisteranno quando m'indebolirò troppo. In cambio insegnerò la magia alla ragazza.»

«Fermati almeno ancora un po'», suggerì lui. «Riposati, mangia...»

«No. Questo posto non mi piace.»

«Se hai deciso di andartene, lascia almeno che ti faccia accompagnare. Ti stancheresti a camminare.»

«No. Grazie.» «

«Posso darti dei soldi?»

«Mi deruberebbero.»

«Ti manderò una scorta.»

«Preferisco viaggiare da sola.»

«Molto bene, Rosalie.»

La guardò partire, poi andò verso il focolare, dove accese un piccolo fuoco.

* * *

John lavorò alla sua *Valutazione*. Intanto consolidava il suo ruolo nella notte. Vide sorgere un numero infinito di statue che lo raffiguravano. Sentì il suo nome sulle labbra di cantori e poeti, non le vecchie rime e le canzoni delle sue truffe, ma i racconti della sua saggezza e della sua potenza.

In quattro occasioni permise al Conte dei Pipistrelli, a Smage, a Quazer, al Barone e a Blite di ritornare da Glyve. Ve li rispedì successivamente, e ogni volta sotto vesti diverse. Aveva deciso di esaurire le vite che aveva concesso loro, e di liberarsene per sempre.

Evene danzò e rise alla festa che Jack diede per festeggiare il ritorno di suo padre. I polsi gli bruciavano ancora un po'. Prese del vino dalla cantina che una volta era stata sua, e disse: «Al signore e alla signora della Guardia dell'Ombra. Che la loro felicità e il loro regno durino finché dura la notte sopra di noi». Poi il Colonnello Che Non Muore Mai Ucciso Da Un Altro bevve a grandi sorsi, e tutti erano contenti e allegri.

Alta su Panicus, parte di Panicus, la Stella Mattutina guardava l'oriente.

Un'anima vagava nella notte, imprecando.

Un grosso drago respirò rumorosamente quando gli portarono una pecora nella sua tana lontana.

Una bestia al tramonto affondò in sogni di sangue.

CAPITOLO XI

Poi venne il tempo di rompere veramente il Patto.

Faceva freddo, e Jack consultò il libro. Trovò i nomi di coloro per i quali era arrivato il turno. Aspettò e guardò, ma non successe niente.

Infine, convocò davanti a sé quei signori scuri.

«Amici», disse, «è il vostro turno di dovere dello Scudo. Perché non l'avete fatto?»

«Signore», ribatté Lord Eldridge, «ci siamo messi d'accordo di rifiutarlo».

«Perché?»

«Tu stesso l'hai rotto», continuò l'altro. «Se non possiamo ristabilire il mondo nel modo in cui era prima, vorremmo almeno che rimanesse com'è. Cioè, in via di distruzione. Uccidici se vuoi, ma non ti daremo una mano. Se sei un mago così potente, ripara tu lo Scudo. Uccidici e guardaci morire.»

«Hai sentito la loro richiesta», disse Jack a un servitore. «Vedi che siano uccisi.»

«Ma signore...»

«Fa' come ho detto.»

«Sì.»

«Mi occuperò io stesso dello Scudo.»

Così furono presi e uccisi.

E Jack andò avanti.

In cima a una montagna vicina, analizzò il problema. Sentiva freddo; aprì il suo essere; trovò le incrinature dello Scudo.

Poi incominciò a schizzare i diagrammi. Li incise su una roccia con la punta della spada. Bruciarono senza fare fiamma e incominciarono a brillare. Recitò le parole della Chiave.

«Uh... ciao.»

Alzò la spada e la roteò.

«Sono io.»

L'abbassò e sentì un soffio di vento gelido.

«Che cosa vuoi, anima?»

«Volevo sapere quel che stai facendo. Qualche volta ti seguo, lo sai.»

«Lo so e questo fatto non mi piace.»

Prestò nuovamente attenzione ai diagrammi.

«Non vuoi dirmelo?»

«Va bene», rispose Jack, «se ti tratterai dal piagnucolare».

«Sono un'anima perduta. Noi piagnucoliamo.»

«Fa' pure tutto quello che vuoi. Non me ne importa niente.»

«Ma la cosa che stai facendo...»

«Sto cercando di riparare lo Scudo. Credo di aver indovinato la formula.»

«Credo di no.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Non credo che un singolo individuo possa farlo.»

«Va bene, vediamo.»

«Posso aiutarti?»

«No!»

Ritornò al disegno, lo elaborò con la lama della spada e continuò le indicazioni. I venti si avvicinarono e i fuochi bruciarono.

«Ora devo andare», disse. «Sta' lontana da me, anima.»

«Va bene. Io voglio semplicemente unirmi a te.»

«Chissà, forse un giorno, quando la mia vita diventerà noiosa, ma non ora.»

«Vuoi dire che posso nutrire qualche speranza?»

«Forse, ma non per ora, comunque.»

Poi Jack guardò quello che aveva fatto.

«Non funziona, vero?»

«Sta' zitta.»

«Hai fallito.»

«Sta' zitta.»

«Vuoi unirti a me?»

«No.»

«Forse avrei potuto aiutarti.»

«Sta' zitta.»

«Era solo una domanda.»

«Lasciami solo.»

«Che cosa fai ora?»

«Va' via!»

Alzò le mani e lanciò il potere. Fallì.

«Non ci riesco», disse.

«Lo sapevo. Sai che cosa fare ora?»

«Ci sto pensando.»

«Io lo so.»»

«Che cosa?»

«Vai a parlare con Stella Mattutina, la tua amica. Conosce un sacco di cose. Potrebbe aiutarti.»

«Forse hai ragione», commentò.

«Sono sicura.»

Jack si mise il mantello.

«Vado adesso per camminare nelle ombre», disse.

E Jack s'incamminò nelle ombre fino a raggiungere il posto. Poi iniziò la scalata.

* * *

Quando raggiunse la vetta, andò da Stella Mattutina e disse: «Sono qui».

«Lo so.»

«Anche tu sai ciò che desidero?»

«Sì.»

«Posso soddisfare il mio desiderio?»

«Non è impossibile.»
«Che cosa devo fare?»
«Non sarà facile.»
«Non ho mai pensato che potesse esserlo. Dimmi.»
Stella Mattutina spostò piano la sua massa.
Poi glielo disse.
«Non so se posso farlo», commentò Jack.
«Qualcuno deve pur farlo.»
«Non conosci nessun altro? Qualcuno che io posso eleggere per questo compito?»
«No.»
«Puoi predirmi un eventuale successo o un fallimento?»
«No. Un'altra volta parlerò delle tue ombre.»
Sulla montagna ci fu silenzio.
«Ciao, Stella Mattutina», disse Jack. «Grazie.»
«Addio, Jack.»
Jack s'incamminò nelle ombre.

* * *

Entrò nel grande buco che portava al cuore del mondo. In alcuni posti c'erano dei mezzi di luce sui muri del tunnel: sarebbe entrato nell'ombra e avrebbe percorso grandi distanze in breve tempo. In altri posti il buio era assoluto e sarebbe andato avanti come gli altri.

Ogni tanto c'erano delle gallerie laterali guarnite in modo strano ed entrate buie. Non si fermò a esplorarle. Qualche volta, ma non spesso, udì il rumore di piedi muniti di artigli che si affrettavano e uno scalpitio di zoccoli. Una volta passò accanto a un cuore aperto nel quale bruciavano ossa. Per due volte udì urla simili a quelle di una donna durante le doglie. Non si fermò, ma slegò la spada dal fodero.

Quando passò per una galleria dove, al centro di una ragnatela simile a una corda, pendeva un ragno gigantesco, incominciò a correre.

Il ragno non lo inseguì, ma poco dopo sentì una risata, lontano, dietro di lui.

Quando si fermò per rinfrescarsi, vide che i muri della galleria erano umidi e incrostati di muffa. Udì un suono simile allo scorrere di un fiume lontano. Minuscole creature, simili a granchi, volarono da lui e si attaccarono ai muri.

Continuando ad avanzare, incontrò fosse e crepacci da cui salivano fumi nocivi; ogni tanto si formavano delle fiamme.

Poi arrivò al ponte di metallo largo un palmo. Guardò nell'abisso che attraversava e vide soltanto nero. Vi s'incamminò, cercando attentamente di mantenersi in equilibrio. Quando arrivò all'altra estremità sospirò sollevato e non si voltò a guardare indietro.

I muri del tunnel si allargarono fino a sparire e il soffitto divenne invisibile. Intorno a lui si muovevano masse scure di densità variabile. Avrebbe potuto sempre creare una piccola luce che lo guidasse, ma evitò di farlo, per non attirare chiunque passasse. Avrebbe anche potuto accendere una luce grande, ma sarebbe durata poco: nel momento in cui fosse entrato nel mondo delle ombre creato dalla luce, questa sarebbe

sparita, e si sarebbe ritrovato nel buio ancora una volta. Per un certo periodo temette di essere entrato nella caverna gigantesca e di essersi smarrito là; un nastro di bianco apparve davanti a lui, lo seguì con gli occhi e continuò ad avanzare. Quando lo raggiunse, vide che era un grande stagno nero con luci simili a scaglie di pesci che brillavano sopra, gettato dal fungo luminoso che copriva i muri e il soffitto della caverna.

Quando girò attorno a una pozza diretto a un sentiero scuro situato oltre la sponda opposta, dentro l'acqua arrivarono delle immondizie. Aveva la spada in mano.

Essendo stato scoperto, pronunciò le parole che fecero apparire un'illuminazione sulla pozza.

Un'ondulazione sfrecciò nella sua direzione, come se una massa si muovesse al di sotto di essa. Un tentacolo munito di artigli sorse da entrambi i lati, nero e grondante, e si allungò verso di lui.

Guardò, con gli occhi socchiusi, la luce che aveva creato e alzò la spada pronto a colpire.

Pronunciò la formula magica più efficace che conoscesse, perché gli garantisse forza e precisione. Poi, appena il tentacolo più vicino giunse a una distanza da cui avrebbe potuto colpirlo, alzò la spada e lo tagliò. Cadde vicino al suo stivale sinistro, dibattendosi ancora, lo colpì e lo fece cadere.

A questo punto si considerò fortunato. Perché, non appena cadde, il secondo tentacolo sferzò lo spazio che la sua testa e le sue spalle avevano occupato fino a un momento prima.

Poi una faccia rotonda, di un diametro di circa tre piedi, dagli occhi neri e coronata da una massa di trecce attorcigliate spesse quanto il suo pollice, esplose sopra l'acqua, aprì un largo buco nella parte più bassa e si diresse verso Jack.

Senza alzarsi da dove si trovava, Jack sguainò la spada e la puntò direttamente contro la cosa, tenendola con entrambe le mani, e ripeté le parole della Chiave il più rapidamente possibile.

La spada incominciò a brillare, venne un suono crepitante, poi, dal punto in cui si trovava, incominciò a scaturire un fiume di fuoco.

Jack mosse la spada in un cerchio lento e il tanfo di carne bruciata raggiunse presto le sue narici.

Tuttavia la creatura continuava ad avanzare tanto che Jack vide la bianchezza dei suoi numerosi denti. Il suo tentacolo avrebbe potuto frustare selvaggiamente una persona. La bestia fece un rumore sibilante. Jack alzò la spada e il fuoco cadde sulla cosa che si dimenava.

Con un suono simile a un singhiozzo, riparò nella pozza.

La sua mole sollevò un'onda che bagnò Jack. Ma prima che l'onda lo bagnasse e che la bestia svanisse nelle profondità dell'acqua, egli vide la parte posteriore della creatura; e non fu l'acqua fredda che lo fece rabbrivire.

Immerse la spada nella pozza e ripeté una formula per intensificare il potere che aveva invocato su di essa. Con ciò, la spada incominciò a vibrare fra le sue mani al punto che egli riusciva a fatica a impugnarla. Pur tuttavia rimase fermo, la luce brillava sopra di lui e il tentacolo immobile si trovava dietro.

Più temeva il potere che aveva convocato, e più credeva di dover stare fermo lì. Il

sudore lo coprì completamente, come una veste improvvisa. Poi, con un sibilo simile a un grido stridulo, metà della massa della creatura emerse dalle acque, al centro del gorgo. Quando svanì di nuovo, sotto l'acqua, Jack non si mosse, ma si mantenne fermo finché il gorgo non incominciò a bollire. La creatura non riemerse più.

* * *

Jack non mangiò finché non ebbe circumnavigato il gorgo e non fu entrato nella lontana galleria; sapeva che non avrebbe osato dormire. Si rinforzò con droghe e continuò ad andare avanti.

Arrivato a una regione di fuochi, fu attaccato da un uomo-bestia peloso e dalla sua compagna, ma fece dei passi nell'ombra, deridendoli non appena cercarono di raggiungerlo. Non desiderava perdere tempo dietro a tormenti e morti; rinunciò a questo piacere e si fece trasportare dalle ombre verso il confine più lontano.

La regione del fuoco era vasta, e Jack, quando si fermò sul margine più lontano, si accorse che si stava avvicinando al suo scopo. Là, si preparò per passare attraverso il prossimo posto pericoloso.

Dopo una lunga camminata incominciò a sentire gli odori che gli ricordavano la Fossa dello Sterco di Glyve, anzi qui erano ancora più terribili. Sapeva che presto avrebbe potuto vedere un'altra volta, anche senza la luce, e, di conseguenza, non ci sarebbero state le ombre in cui sarebbe potuto scappare. Enumerò le cose necessarie.

Gli odori crescevano d'intensità al punto che dovette lottare con lo stomaco per trattenere quello che aveva dentro.

Poi, gradualmente, gli apparve una visione, diversa da uno spettacolo normale.

Vide una terra umida fatta di rocce e di caverne, dove aleggiava un aspetto dolente. Era un posto di un'immobilità assoluta, in cui la nebbia avvolgeva l'aria e s'infilava tra le rocce, dove vapori coprivano larghe pozze di acqua stagnante, dove le nebbie, gli odori, i vapori si riunivano in alto, per cadere occasionalmente sotto forma di pioggia silenziosa, ridistribuendo la sporcizia per la terra. Oltre a ciò non c'era niente da vedere, il freddo era intensissimo.

Si mosse il più rapidamente possibile.

Prima di spingersi lontano, intuì dei movimenti alla sua sinistra. Vide che in una di quelle pozzanghere, che di solito erano calme e immobili, saltellava una minuscola creatura scura coperta da protuberanze. L'osservava, senza battere gli occhi.

La toccò con la punta della spada e poi, rapidamente, indietreggiò di un passo, aspettando ciò che sarebbe accaduto. La creatura si trasformò e l'aria esplose. Torreggiava su di lui, con un paio di gambe nere, storte; non aveva la faccia, né, apparentemente, una profondità del corpo, ma esisteva come se fosse stata disegnata con l'inchiostro più scuro. Il peso del corpo non era sostenuto dai piedi. La coda si contorceva mentre parlava.

«Dammi il tuo nome, tu che passi da questa strada», disse la voce che rintoccava come le campane d'argento di Krelle.

«Nessuno può avere il mio nome se io non ho il suo», rispose Jack.

Una risata provenne dalla testa fornita di corna.

Poi: «Dai, dai, voglio sentire un nome», disse. «Non ho pazienza.»

«Molto bene, allora», rispose Jack; e pronunciò il suo nome.

Cadde sulle ginocchia davanti a lui.

«Maestro», esclamò.

«Sì», rispose Jack. «Quello è il mio nome. Ora mi devi obbedire in tutte le cose.»

«Sì.»

«Ora t'incarico di portarmi sulle spalle fino alle frontiere del tuo reame. Ti fermerai quando non potrai andar oltre, né tu né alcuni dei tuoi. Non mi tradirai con nessuno dei tuoi familiari e dei tuoi camerati.»

«Farò come hai detto.»

«Sì.»

«Ripetimi quello che ho detto sotto giuramento.»

Eseguì.

«Abbassati in modo che possa salire su di te e che tu possa essere il mio destriero.»

Montò sulla schiena della creatura e si tenne alle sue corna.

«Va'!» disse; e la creatura si alzò e incominciò a muoversi.

Ci furono un rumore di zoccoli e un respiro simile a un muggito.

Notò che la struttura della cosa sotto di lui non era dissimile da quella di una stoffa morbida.

La pace lo rinvigoriva, ma il paesaggio incominciava ad annebbiansi ogni qual volta tentava di fissarlo con gli occhi.

... Poi ci fu silenzio.

Divenne consapevole di un movimento nero intorno a lui, il suo viso era colpito da brezze che andavano e venivano con la regolarità delle pulsazioni. Si rese conto che erano in alto e che quelle erano grandi ali nere che sfioravano la terra.

Viaggiarono a lungo e Jack arricciò il naso perché l'odore della bestia era ancora più acre di quello della campagna. Si muovevano a grande velocità, ma vide che figure scure, simili alle precedenti, passavano ogni tanto nella regione d'aria superiore.

Malgrado la velocità, il viaggio sembrava interminabile. Jack incominciava a sentire le forze mancargli: le mani gli facevano ancora più male di quando aveva fatto bollire la pozza nera. Aveva paura di dormire, perché nel sonno avrebbe potuto mollare la stretta alle corna che lo sorreggevano. Così, per rimanere sveglio, incominciò a pensare a tante cose. È strano, pensò, come il mio più grande nemico mi abbia fatto il più grande favore. Se il Conte dei Pipistrelli non mi ci avesse indirizzato, non avrei mai cercato il potere che ora posseggo, il potere che mi ha fatto diventare un governante, che mi ha messo nelle condizioni di potermi vendicare e Evene... Evene... Non sono ancora del tutto contento del modo con il quale ti ho presa. Tuttavia... Che altra via avrei potuto seguire? Meritavi quello che ho fatto. L'amore stesso non è un incantesimo, in cui uno è amato e l'altro ama, e colui che ama è costretto a eseguire gli ordini dell'altro? Certo. È la stessa cosa.

... Poi pensò al Colonnello, a Smage, Quazer, Benoni, Blite, al Barone. Tutti loro pagavano. Pensò a Rosalie, la vecchia Rosie, e si chiese se fosse ancora viva. Decise di chiedere di lei, un giorno, al Segno del Pestello Bruciante sulla strada che costeggia l'oceano. Il Borshin. Si chiese se la creatura deforme fosse sopravvissuta in qualche modo, e fosse ancora alla ricerca delle sue tracce, guidato, nel suo corpo

contorto, dallo stesso unico imperativo bruciante. Era davvero l'ultima arma del Conte dei Pipistrelli, l'ultima speranza di vendetta. Come l'esplosione di una capsula geblinka, questo pensiero lo fece riandare a cose a cui non aveva pensato più da molto tempo: i calcolatori e Dugout, le classi e quella ragazza, come si chiamava? Clare! Sorrise pensando che ricordava il suo nome, anche se il suo viso era diventato solo una visione confusa, sfocata. C'era Quilian. Sapeva che non avrebbe mai dimenticato la faccia di Quilian. Come aveva odiato quell'uomo! Sogghignò ricordando di averlo lasciato nelle mani del Borshin impazzito dai dolori. Ricordò quella corsa pazza per il paese, mentre scappava dalla luce e si dirigeva al buio, senza sapere se gli stampati che trasportava contenevano davvero La Chiave Che Fu Persa, Kolwynia. Il pensiero della sua esultanza quando la collaudò. Sebbene non fosse più tornato a visitare la luce, sentì una strana nostalgia per quei giorni passati all'università. Forse perché ora ne sono al di fuori, pensò, la considero come un oggetto, mentre allora era una parte dell'oggetto stesso.

... E i suoi pensieri tornavano sempre alla figura di Stella Mattutina torreggiante in cima al monte Panicus.

Rivide tutti i suoi movimenti, dai Giochi Infernali alla situazione attuale, dal posto in cui aveva ancora tutto da incominciare a questo punto del viaggio in corso...

E i suoi pensieri tornavano sempre a Stella Mattutina su Panicus, la sua sola amica...

Perché erano amici? Che cosa avevano in comune? Niente che potesse immaginare. Tuttavia sentiva un affetto particolare per quell'essere enigmatico, qualcosa che non aveva mai sentito per nessun'altra creatura; e sentiva che Stella Mattutina, per alcune ragioni sconosciute, teneva molto a lui.

... Era stata Stella Mattutina a raccomandargli questo viaggio come l'unico mezzo per attuare ciò che doveva fare...

Poi pensò alle condizioni che prevalevano nella parte buia del mondo; e si rese conto che lui, Jack, non era semplicemente l'unico capace di fare quel viaggio, ma anche che era in buona parte responsabile dello stato degli affari che richiedevano il viaggio. Non era, tuttavia, un senso di dovere che lo motivava. Piuttosto era un senso di autoconservazione. Se il buio moriva nel gelido Tuttoinverno, lui sarebbe morto con esso; e questa volta non ci sarebbe stata resurrezione.

... E i suoi pensieri tornavano sempre a Stella Mattutina, che torreggiava in cima al monte Panicus.

Il brivido che lo scosse gli fece quasi lasciare le corna dell'orrida creatura che cavalcava. La rassomiglianza! La rassomiglianza...

Ma no, pensò. Questa creatura è solo un nano, paragonata a Stella Mattutina che torreggia nei cieli. Quest'oggetto nasconde la faccia, mentre Stella Mattutina ha lineamenti nobili. Questa bestia puzza, mentre Stella Mattutina odora di venti puliti e di piogge delle altitudini. Stella Mattutina è saggia e gentile, e quest'oggetto è stupido e conosce solo la cattiveria. È solo un caso che entrambi abbiano le ali e le corna. Questa creatura potrebbe essere vincolata con una formula magica, e chi potrebbe vincolare Stella Mattutina?

Chi, davvero? pensò. Ma non è forse vincolata, sebbene in modo diverso, come io ho vincolato questa bestia? Dovrebbero essere gli stessi dèi a fare una cosa del

genere...

... Ponderò questa ipotesi e la cacciò dalla mente.

Non importa, decise. È amica mia. Potrei chiedere a questo demonio se la conosce, ma la sua risposta non farebbe nessuna differenza. Stella Mattutina è amica mia.

Quando il mondo intorno a lui incominciò a diventare scuro, serrò la stretta dalla paura di diventare debole.

Ma come si slanciarono in basso e il buio si approfondì, seppe che si stavano avvicinando al margine del reame.

Infine la creatura che cavalcava parlò. La sua voce era dolce come un canto: «Posso portarti solo fino a questo punto, Maestro, e non oltre. Quella pietra nera davanti a te segna la fine del reame del buio visibile. Non posso oltrepassarla».

Jack oltrepassò la pietra nera, e il buio che trovò era assoluto.

Girandosi disse: «Molto bene. Ti libero dal tuo servizio, ordinandoti solo di non tentare di farmi del male, se mai dovessimo rincontrarci, e di servire sempre la mia volontà come hai fatto in questa occasione. Ti ordino di andare via. Va'!»

Poi si allontanò da quel reame, sapendo che era vicino al suo scopo.

Lo sapeva a causa del debole tremolio del terreno sotto i suoi piedi. Nell'aria c'era una vibrazione appena percettibile, come il rumore sordo e continuo di una macchina lontana.

Proseguì, meditando la sua impresa. In poco tempo la magia non avrebbe più avuto i suoi effetti, la Chiave stessa sarebbe diventata inutile, ma la zona nera attraverso la quale procedeva non doveva contenere minacce di nessun genere. Era semplicemente il buio. Provocò una piccola luce intermittente, in modo da dirigere i suoi passi. Non aveva bisogno di nessuna guida per la direzione da prendere; doveva soltanto seguire il suono e sentirlo rafforzarsi.

... E come si rafforzava, s'indeboliva la sua abilità di produrre la luce che lo guidava, finché essa non sparì del tutto.

Così si muoveva più attentamente, senza rimpiangere troppo la minuscola luce perché ora era visibile, a distanza, una luce grande quanto la capocchia di uno spillo.

CAPITOLO XII

Come la luce crebbe, il ronzio e le vibrazioni aumentarono d'intensità. Poi l'illuminazione fu abbastanza forte da permettergli di distinguere il cammino intrapreso. Dopo un certo periodo la luminosità divenne così intensa che rimpianse di non aver portato con sé i vecchi occhiali da sole.

Lo splendore si componeva di un quadro di luce. Era sdraiato bocconi, e lo fissò a lungo, abituando pian piano gli occhi all'intensità luminosa. Ogni tanto si rimetteva a camminare, poi interrompeva il percorso per ripetere quell'operazione.

Il terreno sotto di lui era diventato liscio; l'aria era fredda ma piacevole, e soprattutto priva di quegli odori che prevalevano nella regione che aveva lasciato da poco.

Continuò a muoversi finché la luce non fu completamente davanti a lui. Era un'apertura gigantesca, ma tutto ciò che poteva vedere era la fiamma giallo-bianca; udì un ronzio e un rumore simile a quello prodotto da grandi catene trascinate, o da grandi macchine...

... o la Grande Macchina.

Si sdraiò di nuovo, prostrato. Andò carponi in avanti attraverso l'apertura. Si sdraiò su un ripiano, e per un momento il suo cervello fu incapace di assimilare tutto quello che c'era al di sotto.

Aveva tanti di quei congegni che sarebbe stato impossibile enumerarli tutti, alcuni giravano piano, altri rapidamente, i piccoli nei grandi; e c'erano antenne, pulegge e pendoli; alcuni pendoli avevano un'altezza venti volte superiore alla sua e si muovevano piano, pesanti; c'erano pistoni e oggetti che aprivano orbite metalliche; condensatori, trasformatori, rettificatori; grandi pannelli di metallo blu forniti d'interruttori, bottoni e piccole luci multicolori che si accendevano e si spegnevano costantemente; c'era un rumore continuo, un ronzio di generatori, o forse erano qualche altra cosa, probabilmente accumulatori di energia del pianeta stesso, la sua testa, il suo campo di gravità, certe forze nascoste; pareva uno sciame d'insetti, c'era l'odore di ozono che raggiungeva qualsiasi altro posto. La luce brillante veniva da tutti i muri dell'enorme caverna che ospitava le attrezzature; c'era una batteria d'ingranaggi che si muovevano lungo linee guida sull'intero complesso, fermandosi di tanto in tanto per inumidire i lubrificatori in vari punti; c'erano cavi trasportatori di energia, simili a serpenti che congiungevano un punto all'altro, fornendo indicazioni che non poteva capire; minuscole cassette di vetro collegate al resto del complesso da fili sottili, che contenevano componenti talmente minuti da non poter essere decifrati da un occhio normale. C'erano non meno di cento gru che, in continuazione, s'immergevano nelle profondità o svanivano in alto; si fermavano a vari livelli della macchina per convertire delle appendici meccaniche in porzioni del suo meccanismo; c'erano larghe strisce rosse di luce sul muro più lontano che si accendevano a intermittenza. La sua mente non poteva ridire *tutto* quello che vedeva, sentiva,

odorava e udiva, così che cercò un indizio del punto migliore d'impatto, sforzandosi di trovare entro quella struttura massiccia ciò che l'avrebbe distrutta. Trovò degli strumenti titanici appesi ai muri, strumenti che avrebbero potuto essere adoperati da giganti, e sapeva che fra questi c'era l'oggetto che cercava, un oggetto che, se usato nel modo giusto, avrebbe potuto rompere la macchina. Andò avanti e continuò a osservare. Era uno spettacolo magnifico; non c'era mai stato niente di simile prima, né ci sarebbe più stato.

Cercò qualcosa per poter scendere e trovò una scala di metallo, lontano, alla sua destra. Andò verso di essa.

La sporgenza si assottigliava e si stringeva, ma cercò di raggiungere, riuscendoci, il piolo superiore, e di là si mise nella giusta posizione.

Incominciò a scendere.

Prima di aver raggiunto il fondo, sentì dei passi. Erano appena distinguibili, ma egli li notò comunque e si rifugiò in un'ombra.

Era un'ombra che non possedeva gli effetti normali, ma Jack vi si nascose. Aspettò là, vicino alla scala, presso un generatore speciale, e pensò al da farsi.

Apparve un uomo piccolo, dai capelli bianchi. Jack l'osservò. L'uomo si fermò, trovò una brocca di olio, lubrificò diversi congegni.

Jack guardò l'uomo muoversi intorno alla Macchina, trovare buchi e fessure, versare l'olio dentro di essi.

«Ciao», disse quando l'uomo passò.

«Che cosa... chi sei?»

«Sono uno che è venuto a trovarti.»

«Perché?»

«Sono venuto a farti alcune domande.»

«È abbastanza piacevole, e sono desideroso di risponderti. Che cosa vuoi sapere?»

«M'incuriosiva il meccanismo di questa Macchina.»

«È abbastanza complesso.»

«Direi. Puoi darmi alcuni dettagli?»

«Sì», rispose, abbagliandolo con le spiegazioni.

Jack annuì e sentì le mani diventargli appiccicose.

«Capisci?»

«Sì.»

«Che cosa c'è?»

«Credo che tu sia sul punto di morire», disse Jack.

«Che cosa...» e Jack lo colpì sulla tempia sinistra con la prima nocca della mano destra. Dirigendosi verso alcuni apparecchi situati vicino alla Macchina, osservò la grande e potente quantità di attrezzature. Scelse una pesante sbarra di metallo, di cui non capiva le funzioni. Sollevandola, cercò una piccola cassa di vetro che il vecchio gli aveva indicato. Osservò centinaia di minuscoli, delicati congegni che giravano dentro di essa, a vari livelli di velocità.

* * *

Alzando la sbarra ruppe il vetro, e incominciò a distruggere l'intricato

meccanismo. A ogni colpo che tirava, saliva da qualche nuova porzione della vasta Macchina un suono di protesta meccanica. Venne un ronzio irregolare, poi una serie di suoni metallici come se si schiantasse qualcosa di molto grande. Questi suoni furono seguiti da un piagnucolio stridulo, un suono irritato e lo stridio del metallo contro il metallo. Poi venne un fracasso, e da parecchi segmenti incominciò ad alzarsi il fumo. Uno dei congegni più massicci rallentò il suo ritmo, esitò, si arrestò, e poi ricominciò, muovendosi più adagio.

Mentre Jack rompeva le altre casse, gli apparecchi incominciarono a correre selvaggiamente, svuotando i loro contenuti, tornando a ricaricarsi. Arrivò l'odore di corto circuito e un rumore stridulo. Il pavimento cominciò a tremare, e caddero diversi pistoncini. In mezzo al fumo c'erano delle fiamme, e Jack tossì per quei fumi aspri.

La Macchina s'inceppò, si arrestò, poi incominciò di nuovo a funzionare, selvaggiamente. Ebbe una scossa quando i congegni andarono a grande velocità e gli assi si ruppero. Cominciò ad andare in pezzi. Il frastuono dava fastidio a Jack. Gettò la sbarra nella Macchina e scappò verso la scala.

Quando guardò indietro, c'erano figure enormi, parzialmente nascoste dal fumo, che correvano verso la Macchina. Troppo tardi, lo sapeva.

Fuggì verso la scala, raggiunse il ripiano e ritornò nel buio dal quale era venuto.

Così incominciò la distruzione del mondo che aveva conosciuto.

* * *

Il viaggio di ritorno si rivelò sotto molti aspetti più pericoloso di quello di andata perché la terra tremava agitando la polvere di secoli, spaccando i muri, provocando la caduta dei soffitti.

Per due volte, tossendo, dovette liberare la terra dai detriti prima di poter passare. Intanto gli abitanti di quel grande tunnel correvano, presi dal panico, attaccandosi l'un l'altro con nuova ferocia. Jack dovette ucciderne molti.

Uscito dal tunnel, si voltò a guardare l'orbita nera, alta nei cieli. Il freddo era ancora più rigido di quando aveva intrapreso la sua missione di sabotaggio. Osservò quella sfera e vide che si era spostata leggermente dalla posizione che occupava in precedenza.

Poi, in fretta, per mantenere una promessa che aveva fatto di recente a se stesso, usò la Chiave per essere trasportato al Segno del Pestello Bruciante, sulla strada che costeggiava l'oceano.

Entrò nella taverna di legno, riparata un migliaio di volte e quasi più antica dei suoi ricordi. Quando discese nella sala da pranzo il pavimento tremò e i muri s'incrinarono. Ci fu silenzio, seguito da un borbottio di voci da parte di un gruppo di persone che cenavano vicino al fuoco. Jack si avvicinò loro.

«Sto cercando una vecchia che si chiama Rosalie», disse. «Non abita qui?»

Un uomo dalle spalle larghe, con la barba bionda e una cicatrice livida, sollevò il viso dal piatto.

«Chi sei?» chiese.

«Jack di Guardia dell'Ombra.»

L'uomo osservò i suoi vestiti, il suo viso; sbarrò gli occhi, poi li abbassò.

«Non conosco nessuna Rosalie, signore», disse calmo. «Voi la conoscete?»

Gli altri commensali dissero: «No», sfuggendo lo sguardo di Jack e aggiungendo a malapena «signore» alla loro risposta.

«Chi è il proprietario di questa taverna?»

«Si chiama Haric, signore.»

«Dove posso trovarlo?»

«Dopo quella porta alla sua destra, signore», fu la risposta.

Jack andò verso la porta. Sentì il suo nome sussurrato nelle ombre.

Salì due scalini ed entrò in un locale più piccolo, dove un uomo grasso, con la faccia rossa, che indossava un grembiule sporco, sedeva bevendo un bicchiere di vino. Una candela gialla accesa sul tavolo faceva apparire la sua faccia ancora più rude. Si voltò piano e i suoi occhi impiegaron parecchi momenti per focalizzare la figura di Jack.

Poi chiese: «Che cosa vuoi?»

«Mi chiamo Jack, sono venuto da molto lontano per raggiungere questo posto, Haric», rispose. «Cerco una vecchia che è venuta qui a passare gli ultimi giorni della sua vita. Si chiama Rosalie. Dimmi che cosa sai di lei.»

Haric aggrottò la fronte, abbassò la testa e lo guardò obliquamente.

«Aspetta un momento», disse. «C'era una vecchia... sì. È morta un po' di tempo fa.»

«Oh!» disse Jack. «Dimmi dov'è sepolta, vorrei visitare la sua tomba.»

Haric sbuffò e tracannò il vino. Poi incominciò a ridere. Si pulì la bocca con il dorso della mano e alzò il braccio per asciugarsi gli occhi con la manica della camicia.

«Sepolta?» disse. «Non meritava nessuna sepoltura. L'abbiamo ospitata per carità e perché era una guaritrice.»

Jack serrò le mascelle. «Cos'hai fatto del suo cadavere?» chiese.

«Abbiamo buttato la sua carcassa nell'oceano, esca per i pesci.»

Jack lasciò il Segno del Pestello Bruciante e prese la strada che costeggiava l'oceano.

* * *

Camminava lungo il nero oceano. Le stelle danzavano quando la terra e le acque tremavano. L'aria era gelida, e Jack si sentiva molto stanco. La cintura della spada era troppo pesante da portare. Desiderò avvolgersi nel mantello e sdraiarsi per un istante. Voleva una sigaretta.

Procedeva come un sonnambulo, gli stivali affondavano nella sabbia, ma riacquistò piena coscienza quando gli apparve davanti una figura.

Sembrava essere se stesso.

Scosse la testa, poi: «Oh, sei tu, anima», disse.

La sua anima annuì.

«Non c'era nessun bisogno di distruggere quella taverna», disse, «perché ben presto i mari si scateneranno e onde potenti laveranno la terra. Sarebbe stata una delle

prime cose distrutte».

«Hai torto», disse Jack, sbadigliando. «C'era una ragione: mi ha fatto bene al cuore. Come fai a sapere il futuro comportamento dei mari?»

«Non sono mai lontana da te. Ero con te sulla vetta del monte Panicus quando hai parlato con la potente Stella Mattutina. Sono discesa con te nelle viscere del mondo. Ero al tuo fianco quando hai distrutto la Grande Macchina. Sono ritornata con te. Ti ho accompagnato in questo posto.»

«Perché?»

«Sai che cosa voglio.»

... e hai avuto la mia risposta in diverse occasioni.»

«Sai che questa volta è diverso, Jack. Con le tue azioni ti stai privando della maggior parte dei tuoi poteri, forse di tutti. Probabilmente hai distrutto tutte le tue vite, a eccezione dell'attuale. Ora hai bisogno di me, lo sai.»

Jack osservò l'oceano e le stelle che sfrecciavano come insetti luminosi.

«È possibile», disse. «Ma non è ancora arrivato il momento.»

«Guarda l'oriente, Jack. Guarda l'oriente.»

Jack alzò gli occhi, voltò la testa.

«Quella è la taverna, sta bruciando», disse.

«Non ci vedi uniti?»

«Non ora. Ma non ti manderò via. Torniamo alla Guardia dell'Ombra.»

«Molto bene.»

La terra, lontano, tremò e Jack cominciò a oscillare.

Quando la terra tornò immobile, Jack prese la spada e incominciò a tracciare un disegno sulla sabbia.

Pronunciò la formula magica. Stava per portarla a termine, quando fu colpito da una grande onda che lo coprì completamente. Si sentì sollevare mentre i polmoni cominciarono a bruciargli per mancanza d'aria.

Si lasciò trasportare più lontano, sapendo ciò che sarebbe accaduto successivamente.

Affondò le mani nella sabbia mentre luci sfrecciavano davanti ai suoi occhi.

In questo modo fece alcuni progressi prima che le acque incominciassero a retrocedere.

Combatté la loro spinta, graffiando la sabbia, vogando con le mani, sbattendo i piedi, cercando di nuotare... ... Allora fu libero.

Giacque con metà faccia nella sabbia fredda e bagnata, le unghie rotte, gli stivali pieni di acqua.

«Jack! Da questa parte! Presto!»

Era la sua anima che lo chiamava.

Giaceva là, boccheggiando, incapace di muoversi.

«Devi venire, Jack. Oppure accettami adesso! Presto ci sarà un'altra ondata!»

Jack gemette. Cercò di alzarsi, ma non ci riuscì.

Nel frattempo dalla taverna, le cui fiamme formavano una luce vermiglia lungo la spiaggia, venne un tonfo; il soffitto e un muro erano caduti.

La luce si attenuò, e le ombre danzarono intorno a lui.

Quasi piangendo, prendeva forza da loro ogni volta che cadevano su di lui.

«Devi affrettarti, Jack! Sta venendo!»

Si sollevò sulle ginocchia e si alzò. Andò avanti barcollando.

Raggiunse un terreno rialzato e continuò ad avanzare nell'entroterra. Vide la sua anima che lo aspettava e si diresse verso di lei.

Lo raggiunse il fragore delle acque.

Non si voltò indietro.

Poi udì l'onda frangersi e ne sentì la spuma. Soltanto la spuma.

Sogghignò debolmente rivolgendosi alla sua anima.

«Vedi? Dopo tutto non avevo bisogno dei tuoi servizi», disse.

«Tuttavia ne avrai presto bisogno», rispose l'anima sorridendo.

Jack si toccò la cintura cercando il pugnale, ma l'oceano gliel'aveva strappato insieme al mantello. La spada, che teneva nelle mani quando l'onda l'aveva colpito, se n'era andata nello stesso modo.

«Così il mare ha derubato il ladro», rise di soppiatto. «Questo fatto rende le cose più difficili.»

Si mise in ginocchio e ritracciò con l'indice il disegno che aveva già fatto sulla spiaggia. Poi, senza alzarsi, pronunciò la formula magica.

* * *

S'inginocchiò nel grande locale di Guardia dell'Ombra, le torce e le enormi candele tremolavano intorno. Rimase immobile a lungo e si lasciò bagnare dalle ombre, poi si alzò e si appoggiò al muro.

«Cos'hai intenzione di fare?» gli chiese la sua anima. «Perché non ti lavi e vai a dormire?» Jack scosse la testa. «No», rispose, «non voglio rischiare di perdere il momento del mio più grande trionfo o fallimento. Mi fermerò un po' qui e prenderò delle droghe per rimanere sveglio e in forze».

Poi andò nella stanza in cui teneva le droghe, l'aprì con un incantesimo e si preparò una miscela. Notò che gli tremavano le mani. Prima di bere il liquido arancione, dovette sputare diverse volte per togliersi la sabbia di bocca. Chiuse la stanza e si diresse verso la poltrona più vicina.

«È da tanto che non dormi, e avevi già preso delle droghe del genere andando dalla Grande Macchina.»

«Penso di saperlo meglio di te», rispose Jack.

«Sei molto teso.»

Jack non rispose. Dopo un po' incominciò a tremare. Tuttavia non disse ancora niente.

«Tarda a farti effetto, vero?»

«Taci!» ordinò Jack.

Poi si alzò e con voce tonante disse: «Stab! Dannazione! Dove sei? Sono tornato a casa!»

Subito dopo entrò l'uomo scuro, quasi di corsa.

«Signore! È ritornato! Non lo sapevamo...»

«Ora lo sapete. Preparami il bagno, vestiti puliti, una spada nuova e del cibo, tanto cibo. Sono digiuno! Muovi il culo!»

«Sì, signore.»

Stab se ne andò.

«Ti senti insicuro al punto di avere bisogno di una spada a casa tua, Jack?»

Jack sorrise.

«Sono tempi speciali, anima. Se tu mi fossi stata vicina come dici di essere stata, avresti saputo che di solito non vado in giro dentro queste mura in questo modo. Perché cerchi d'irritarmi?»

«È un privilegio dell'anima, potrei anche dire un dovere, comportarsi così di tanto in tanto.»

«Allora cerca di trovare un'occasione migliore per esercitare il tuo privilegio.»

«Ma questa è l'occasione perfetta, Jack, la più propizia che si sia verificata da molto tempo a questa parte. Hai paura che, perduti i tuoi poteri, i tuoi sudditi si sollevino contro di te?»

«Taci!»

«Naturalmente saprai che ti chiamano Jack del Demonio.»

Jack sorrise di nuovo.

«No», disse. «Non funziona. Non ti permetterò di angustiarli e d'intrappolarli. Sì, so del titolo che mi hanno attribuito, sebbene pochi abbiano osato dirmelo in faccia, e nessuno una seconda volta. Non ti rendi conto, tuttavia, che se uno dei miei sudditi dovesse occupare la mia posizione, arriverebbe ben presto a portare un titolo di questo genere?»

«Sì, me ne rendo conto. È perché non hanno l'anima.»

«Non ho intenzione di mettermi a discutere con te», disse Jack. «Anche se mi piacerebbe sapere perché nessuno fa mai dei commenti sul tuo conto.»

«Sono visibile soltanto a te, e solo quando lo voglio.»

«Bene!» ribatté Jack. «Perché non diventi invisibile anche a me, ora, e mi lasci fare il bagno e mangiare in santa pace?»

«Mi dispiace, ma non sono ancora pronta.»

Jack scrollò le spalle e voltò la schiena.

Dopo un po' gli portarono la tinozza e la riempirono d'acqua. Ma il mondo cominciò a tremare così violentemente che una parte dell'acqua si rovesciò, due candele si spensero e si ruppero. Una pietra del soffitto cadde in una stanza vicina, senza colpire nessuno.

Prima che si fosse svestito completamente, gli portarono una spada nuova. La provò e annuì.

Prima che fosse entrato nella tinozza, furono posati dei vestiti nuovi su un sedile vicino a lui.

Prima che avesse finito di farsi il bagno, fu messo un tavolo vicino a lui.

Quando si vestì e prese la spada, trovò la tavola apparecchiata e il pasto pronto.

Mangiò piano, assaporando ogni boccone. Mangiò una quantità di cibo enorme.

Poi si alzò e si ritirò nel suo studio, dove aveva le sigarette. Di là andò ai piedi della sua torre favorita e salì le scale.

In cima alla torre, fumando, osservò la sfera nera. Sì, si era spostata considerevolmente dall'ultima volta che l'aveva guardata. Jack soffiò il fumo nella sua direzione. Forse era effetto della droga, ma sentì un senso di orgoglio per quello

che aveva fatto. Qualsiasi cosa stesse per succedere era lui che aveva determinato i nuovi avvenimenti, il loro genitore.

«Sei dispiaciuto, Jack?» chiese la sua anima.

«No», rispose Jack. «Doveva essere fatto.»

«Ma ti dispiace che dovesse essere fatto?»

«No», ribatté Jack.

«Perché hai incendiato la taverna nel Segno del Pestello Bruciante, sulla strada che costeggia l'oceano?»

«Per vendicare Rosalie, per il trattamento che ha ricevuto in quel posto.»

«Che cosa sentivi, dopo, quando camminavi sulla spiaggia?»

«Non lo so.»

«Eri solo adirato e stanco? O era qualcosa di più?»

«Ero triste. Ero dispiaciuto.»

«Ti capita spesso?»

«No.»

«Vuoi sapere perché hai sentito di più queste cose recentemente?»

«Se lo sai, dimmelo.»

«È perché io sono intorno a te. Hai un'anima, un'anima che è stata liberata. Sono sempre vicina a te. Incominci a sentire la mia influenza. Non ti va?»

«Chiedimelo un'altra volta», rispose Jack. «Sono venuto per vedere delle cose, non per parlare.»

... E le sue parole raggiunsero le orecchie di uno che lo cercava, quando una montagna lontana spazzò via la sua cima, lanciò il fuoco nell'aria, eruttò e tornò immobile ancora una volta.

CAPITOLO XIII

Jack ascoltò le rocce schiantarsi e guardò cadere i detriti neri; udì il lamento del mondo; vide le strisce di fuoco attraversare la terra.

Gli arrivò alle narici l'odore acre del mondo interno. Ceneri, simili ai pipistrelli del suo predecessore, sciamavano, si sollevavano, cadevano nell'aria fredda. Le stelle eseguivano movimenti mai registrati prima nei cieli. Sette montagne che avevano torce in luogo delle vette erano ferme lontano, e gli ricordarono il giorno in cui ne aveva mossa una. Fiocchi di meteore attraversavano il cielo in continuazione, e gli ricordavano l'apparizione dei cieli nel giorno della sua ultima resurrezione. Nuvole di vapore e tracce di fumo oscuravano ogni tanto le costellazioni. La terra non cessò di tremare e molto al di sotto di lui. Guardia dell'Ombra fu scossa dalle fondamenta. Non temeva la caduta della torre, perché sapeva che quel posto, da cui pronunciava potenti incantesimi, sarebbe durato fino alla fine del suo potere.

La sua anima era ferma vicina a lui, in silenzio. Jack accese un'altra sigaretta e guardò un macigno rotolare per le pendici di una montagna vicina.

Le nuvole si riunivano, piano. Incominciò un temporale. Come molti insetti con molte zampe, zampe di fuoco, le nuvole si spostavano da montagna a montagna. Accesero il cielo settentrionale, furono assalite dalle meteore. Jack osservava il conflitto; più tardi notò che la battaglia si stava spostando nella sua direzione.

Quando era quasi sopra di lui, Jack sorrise e alzò la spada.

«Ora, anima», disse, «vedremo come si comportano i miei poteri».

Incise una formula sulla pietra e parlò.

Il fiume di luce e tuono si divise, scivolò accanto a Guardia dell'Ombra, oltrepassandola da entrambi i lati, senza toccarla.

«Molto bene.»

«Grazie.»

La terra bruciava e tremava, la tempesta li raggiunse, il cielo, sopra, fu sbarrato da stelle in combattimento.

«Come farai a parlare?»

«Potrò parlare. Potrei già dire tante cose, no?» chiese Jack.

L'anima non rispose.

Udendo un passo affannoso, si voltò verso la scala.

«Sarà Evene», disse. «I temporali la spaventano, e viene sempre da me in questi casi.»

Sulla rampa delle scale apparve Evene, che vide Jack e gli corse accanto. Non parlò. Si avvolse nel mantello e posò il suo braccio intorno alle sue spalle. Rimase là, tremando.

«Non senti nessun rimorso per quello che le hai fatto?»

«Un po'», rispose Jack.

«Allora perché non la liberi?»

«No.»

«Hai paura che, se ricordasse, ti odierrebbe?»

Jack non rispose.

«Non può udirmi. Se faccio una domanda, e tu mi rispondi, lei penserà che stai semplicemente borbottando. Questo assenteismo è qualcosa di più dell'odio?»

«Sì.»

Non parlarono per un po'.

«Temi che, restituendola a se stessa, diventerebbe pazza?»

«Sì.»

«Questo significa che possiedi più emozioni e sentimenti di prima, ancora più di quanto sospettassi.»

Jack non rispose.

Intorno a loro persistevano i rumori e il lampeggiare delle luci.

Evene voltò il capo, lo guardò in viso e disse: «È terribile qua sopra. Andiamo giù, mio caro?»

«No. Tu puoi andare, se vuoi. Ma io devo rimanere.»

«Rimarrò con te.»

Piano, molto piano, il temporale incominciò a calmarsi, poi passò del tutto. Jack vide che le montagne bruciavano ancora, e vide anche che la terra sconvolta sollevava fiamme. Notò un biancore nell'aria, e si rese conto che non si trattava di fumo, ma di neve. Tuttavia era lontano, a occidente. Sentì improvvisamente che il suo piano non avrebbe funzionato del tutto, che la devastazione non sarebbe stata completa. D'altra parte non c'era niente da fare, se non guardare.

«Evene...?»

«Sì, mio signore?»

«Devo dirti una cosa.»

«Che cosa, amore mio?»

«Io... niente!»

La sua anima si avvicinò, si mise dietro di lui, e quello strano sentimento divenne così forte, che non poté più trattenerlo.

Voltandosi verso di lei, disse: «Mi dispiace!»

«Che cosa, mio caro?»

«Non posso spiegarmi ora, ma forse verrà un giorno in cui ricorderai che ti ho chiesto scusa.»

Perplessa, disse: «Spero che un giorno del genere non venga mai, Jack. Sono sempre stata felice accanto a te».

Egli si rigirò e guardò l'oriente. Smise di respirare per un istante e sentì il cuore battergli per tutto il corpo.

* * *

Attraverso la polvere, il frastuono, il freddo, seguì le tracce di lui. Le luci lampeggianti, la terra tremante, il temporale infuriato, non lo spaventavano, perché non aveva mai avuto paura. Scivolava impercettibilmente per le colline come uno spettro e strisciava fra le rocce come un rettile. Saltò baratri, schivò meteoriti, una

volta fu bruciato da un lampo. Era un pezzo di protoplasma su un bastone; era una carcassa, e non esisteva una vera ragione per la quale dovesse vivere e muoversi. Ma forse non viveva realmente, almeno non come vivevano le altre creature, perfino le creature del buio. Non aveva un nome, solo un appellativo. La sua mente, presumibilmente, non era grandiosa. Era un fagotto d'istinti e riflessi, alcuni innati. Mancava di emozioni, a eccezione di una. Era incredibilmente forte, e capace di affrontare privazioni estreme, grandi quantità di dolore e sofferenze corporali. Non parlava nessuna lingua e tutte le creature che lo incontravano scappavano.

Mentre la terra tremava e le rocce rotolavano, incominciò a discendere la montagna-che-una-volta-si-era-spostata, e correnti di nuvole infiammate lanciavano il fuoco lungo il suo percorso.

Le valanghe e la tempesta non potevano fermarlo.

Si fece strada fino alla base della montagna fra enormi macigni e si fermò un momento a guardare il cammino che aveva fatto.

La traccia conduceva là, doveva seguirla.

Alta, imperiosa, ben difesa.

Ma oltre alla forza possedeva una certa astuzia...

... E la sua unica emozione.

* * *

«Che abbia vinto o perso, ha funzionato», disse Jack.

Sebbene Evene non rispondesse, rispose la sua anima.

«Tu hai perso. Che per il mondo sia un guadagno o una perdita, è un'altra faccenda. Ma tu hai perso, Jack.» ... E guardò l'oriente luminoso. Sentì che era vero.

Nel cielo c'era qualcosa di diverso dai fuochi eruttati dal vulcano e dai temporali. Dentro di sé sentì che il suo potere incominciava a incrinarsi. Guardando l'occidente, vide di nuovo quanto lontano l'orbita nera fosse caduta e l'alba esplose nella sua mente.

Mentre il suo potere s'intorpidiva, le mura di Guardia dell'Ombra incominciarono a sgretolarsi.

«È meglio scappare.»

«Che cosa te ne importa, spirito? Tu non puoi essere leso. Non scapperò. Affermo che questa torre resisterà contro l'alba.»

Sotto di lui, pietre e detriti piovvero su una corte, un muro cedette e rivelò gli interni di parecchie camere. Jack udì le grida dei suoi servitori e il rumore di persone che correvano attraverso la corte. Venne un'altra scossa e la torre stessa ondeggiò leggermente.

Jack guardò di nuovo il cielo rosa. «La Chiave Che Fu Persa, Kolwynia, è stata persa di nuovo», disse. «E questa volta per sempre.»

Perché aveva tentato un semplice incantesimo e aveva fallito.

Sentì un rombo, come di acque liberate, e una parte lontana della cittadella bruciò e cadde.

«Se non scappi, che cosa sarà della ragazza che ti sta a fianco?»

Jack si voltò verso Evene; aveva quasi dimenticato la sua presenza. Vide che

un'espressione curiosa era apparsa sul suo viso.

In un primo momento non riuscì a capire la sua espressione; quando parlò, notò che il timbro della sua voce era cambiato.

«Che cosa sta succedendo. Jack?»

A queste parole, sentì il suo corpo irrigidirsi e scivolare leggero lontano da lui. Allentò le braccia per permetterle di muoversi.

In un istante, riempì la sua mente. Mentre i suoi poteri magici scivolavano via, l'incantesimo che aveva gettato su di lei tanto tempo prima perdeva i suoi effetti. Come l'alba si stendeva sul mondo angosciato, la sua mente si schiariva.

Jack incominciò a parlare, con la speranza di impegnare completamente la sua attenzione, per distoglierla dal considerare improvvisamente il cambiamento delle sue condizioni.

«È opera mia», disse. «I sette elencati nel Libro Rosso degli Elis non avrebbero cooperato nel mantenimento dello Scudo contro il mondo esterno, perciò li ho uccisi. Ho sbagliato, tuttavia, nel considerarli inutili. Avevo pensato di potercela fare, ma mi sono dimostrato incapace di eseguire la prodezza da solo. C'era una sola alternativa. Ho distrutto la Grande Macchina che manteneva il mondo com'era. Noi del buio, che facciamo derivare le nostre leggende da quella cosa quasi incomprensibile che si chiama scienza, diciamo che è una Macchina a guidare il mondo. Quelli del giorno, ugualmente superstiziosi, sostengono che il fulcro del mondo è fatto di elementi di fuoco e di minerali. Chi ha ragione e chi sbaglia? Da ambedue le parti, filosofi hanno asserito che il mondo dei sensi è un'illusione. A me non importa molto. Qualunque sia la realtà dalla quale sembriamo essere permanentemente isolati, io ho attraversato il centro del mondo e vi ho portato la catastrofe. Vedi i suoi risultati intorno a te. A causa delle mie azioni, il mondo sta incominciando a ruotare. Non ci saranno più un buio e una luce. Piuttosto, ci saranno buio e luce alternati in tutte le parti del mondo. Il buio, credo, continuerà sempre a usare in qualche modo le cose che noi abbiamo usato, e la scienza, senza dubbio, avrà la prevalenza nella luce.»

Ciò accadrà, aggiunse dentro di sé, se il mondo non verrà distrutto.

In quel momento immaginò le terre della luce, l'università, con il sopraggiungere della sera, poi del buio, delle stelle. Poindexter l'avrebbe creduto uno scherzo della conclusione di un semestre faticoso?

«In questo modo», continuò, «non ci sarà bisogno dello Scudo contro il freddo o il caldo. Il calore delle stelle intorno alle quali ci muoviamo sarà distribuito, piuttosto che concentrato. Io...»

«Jack del Demonio!» gridò Evene, scappando svelta via da lui.

Con l'angolo dell'occhio vide che un arco arancione, luminoso, era apparso sull'orizzonte.

Quando i suoi raggi caddero su di loro, la torre tremò, si scosse violentemente. Udì il rumore di pietre che cadevano dentro la torre stessa, sentì attraverso gli stivali le vibrazioni prodotte dalla loro dislocazione.

... Evene si accucciò, i suoi occhi erano sbarrati e selvaggi dietro la massa dei capelli sciolti, che il vento scompigliava...

... ed egli vide che aveva un pugnale nella mano destra.

S'inumidì le labbra e indietreggiò.

«Evene», disse. «Ti prego, ascoltami. Potrei strapparti quel giocattolo dalle mani, ma non voglio farti del male. Te ne ho già fatto abbastanza. Buttalo via, per piacere. Cercherò di...»

Lei scattò contro di lui, lui cercò di afferrarle il polso, non ci riuscì, si mise al suo fianco.

La prese per le spalle.

«Jack del Demonio!» disse di nuovo; e gli squarciò la mano.

Come la stretta s'indebolì, lei si liberò e fu su di lui, cercando di conficcargli il pugnale nella gola.

Jack le bloccò il polso con l'avambraccio sinistro e la spinse via con la mano destra. Le lanciò un'occhiata in viso e vide la bava agli angoli della bocca; rivoli di sangue le attraversavano il mento.

Inciampò contro la balastra, che partì, quasi senza fare rumore. Si precipitò verso di lei, ma fece in tempo soltanto a vedere la sua gonna fluttuare mentre cadeva nella corte sottostante. Il suo grido fu breve.

Indietreggiò quando lo spostamento della torre minacciò anche lui.

Il sole era mezzo sorto.

«Jack! Devi partire! La torre sta crollando!»

«Non importa», disse.

Ma si voltò e si diresse verso la rampa delle scale.

* * *

Dopo esser entrato nella cittadella attraverso un buco aperto nel muro settentrionale, cercò i corridoi. Lasciò i corpi dov'erano caduti. A un certo punto una sezione del tetto cadde su di lui, ma si scansò e continuò ad andare avanti.

Mentre squadre di pompieri accorrevano per spegnere le fiamme, si accucciava dietro le rovine; si nascondeva nelle nicchie e dietro tende, mobili, porte; si muoveva impercettibile come uno spettro e scivolava silenzioso come un serpente.

Andò avanti a cercare le tracce, finché non le trovò di nuovo.

In alto, in alto, e serpeggiava.

Sarebbe andato da quella parte.

* * *

Il cielo abbagliato dalla luce, la balastra rotta così chiara nella sua mente, la gonna di lei che sbocciava come un fiore dietro i suoi occhi, la saliva e il sangue inchiostro che avevano scritto la sua accusa, il tuono della terra torturata una forma di silenzio in virtù della sua monotonia, le pietre sparse dovunque affilate dal chiarore ombroso dell'alba, i venti una nenia, i movimenti della torre vacillante quasi un calmante, Jack arrivò alla rampa e lo vide salire.

Prese la spada e aspettò, visto che ora non c'era nessuna via di uscita.

È strano, pensò, come persiste l'istinto di sopravvivenza.

Puntò la spada appena il Borshin salì l'ultimo gradino e lo attaccò.

Trafisse la spalla sinistra della creatura, ma non la fermò.

Mollò la spada quando il Borshin lo colpì, lo atterrò e saltò su di lui.

Si girò sul fianco e cercò di accucciarsi prima che la creatura lo aggredisse di nuovo. Aveva ancora la spada, che luccicava infilzata dentro la spalla, e un liquido denso, marroncino, trapelava dai margini della ferita.

Cercò di schivare il secondo assalto e colpì con entrambe le mani, ma sembrava che i colpi fossero senza effetto.

Era come se stesse colpendo un budino che non scivolava.

Per due volte ancora riuscì a sfuggire al suo attacco, una volta tirando calci e colpendogli la nuca con il gomito.

Poi la creatura lo acchiappò, ma Jack spinse la spada dentro la sua spalla e scappò.

Rannicchiandosi, circolando, cercando di mantenere fra loro la maggior distanza possibile, raccolse due pezzi di mattoni e saltò indietro. Lo avrebbe preso, se non fosse balzato indietro. Si girò a grande velocità, e Jack scagliò una delle armi, mancandolo.

Poi prima ancora che potesse riprendersi, il Borshin fu su di lui, spingendolo a terra all'indietro.

Lo colpì in testa ripetutamente con l'arma che gli rimaneva, finché essa non gli si polverizzò in mano. Il suo petto era sul punto di essere schiacciato, e la faccia della creatura era così vicina alla sua che Jack volle gridare, avrebbe gridato, se avesse avuto fiato.

«È un peccato che tu non abbia fatto la scelta giusta», sentì dire alla sua anima.

Poi una mano della creatura arrivò sulla parte posteriore del suo collo, l'altra alla testa. Incominciò a torcergliela.

Quando la vista si oscurò e le lacrime di dolore si mischiarono sul suo volto con il sudore, la sua testa fu girata in modo tale che egli poté vedere una cosa che gli diede una gioia improvvisa.

Aveva perso i poteri magici, ma tuttavia quest'alba era come un crepuscolo. Aveva potuto operare nel crepuscolo non come un mago, ma come un ladro.

Per i poteri che acquisiva dentro l'ombra.

... Là nessuna spada poteva toccarlo, nessun potere fargli del male.

Il sole nascente, colpendo una sezione della balaustra, formava una lunga ombra scura che cadeva poco lontana da lui.

Lottò per raggiungerla, ma non ci riuscì. Allungò più che poté il braccio destro in quella direzione.

La mano, e mezzo avambraccio entrarono nell'ombra.

Sentiva ancora il dolore e lo scricchiolio delle vertebre, sentiva ancora il peso che premeva sul suo petto.

Ma quella vecchia, cara sensazione entrò dentro di lui e si diffuse per tutto il corpo.

Resistette; irrigidì i muscoli del collo. Con la forza che aveva acquisito, si dimenò finché non riuscì a portare nell'ombra tutto il braccio e la spalla. Poi, usando i gomiti e i talloni, cercò d'introdurre anche la testa nell'ombra potente.

Tirò l'altro braccio libero e con le mani trovò la gola del Borshin. Lo portò nell'ombra con lui.

«Jack, cosa sta succedendo?» sentì la sua anima dire. «Non posso vederti quando sei nell'ombra.»

Poi Jack emerse dall'ombra.

Si appoggiò pesantemente sulla balaustra più vicina e rimase lì, ansimando. Era coperto di sangue e di una sostanza marroncina, appiccicaticcia.

«Jack?»

Gli tremò la mano quando toccò quanto gli rimaneva della tunica.

«Dannazione...» mormorò, rauco. «Le mie ultime sigarette si sono schiacciate.»

Sembrò che si dovesse mettere a piangere per questo.

«Jack, non pensavo che saresti sopravvissuto...»

«Nemmeno io. Bene, anima. Mi hai assillato abbastanza a lungo. Ho dovuto affrontare troppe cose. Non mi rimane più niente. Tuttavia posso ancora farti felice. Ti do il mio consenso. Di fare ciò che vuoi.»

Poi chiuse gli occhi per un momento, e quando li riaprì, la sua anima era svanita.

«Anima?» chiese.

Non ci fu nessuna risposta.

Non si sentì diverso. Erano davvero uniti?

«Anima? Ti ho dato quello che volevi. Il minimo che potresti fare, sarebbe di parlarmi.»

Nessuna risposta.

«Va bene! Chi ha bisogno di te?»

Poi si voltò e guardò la terra devastata. Vide come i raggi inclinati del sole davano colore alla desolazione esistente. I venti si erano calmati ed era come se per l'aria ci fosse un canto. Per tutte le rovine c'era un'esplosione di bellezza. Non ci sarebbe stato bisogno di quella tortura, se non fosse stato per quello che aveva portato dolore, morte e disonore dove prima c'erano pace, vita e bellezza. Tuttavia, oltre la carneficina o piuttosto sovrapposta a essa, c'era qualcosa che non aveva visto prima; era come se qualsiasi cosa contenesse la possibilità della perfezione. Lontano c'erano villaggi distrutti, montagne troncate, foreste incendiate. Tutto il male era sopra di lui, perché aveva davvero guadagnato il titolo che gli attribuivano. Eppure, lo sentiva, qualcosa sarebbe nato. E non ne avrebbe avuto nessun merito. Poteva soltanto accettare il biasimo. Eppure sentì che non gli era preclusa la possibilità di vedere quello che sarebbe venuto, ora che era stato alterato l'ordine del mondo. Avrebbe potuto sentirlo, deliziarsene, forse anche... No, quello no. Non ancora, comunque. La successione della luce e del buio avrebbe introdotto un nuovo ordine di cose, e sentì che sarebbe stato un bene. Poi si voltò e guardò il sorgere del sole, asciugandosi gli occhi e guardando ancora, perché gli sembrava la cosa più bella che avesse mai visto. Sì, doveva avere un'anima, concluse, perché prima non aveva mai provato queste cose.

La torre smise di oscillare.

Ero dispiaciuto davvero, Evene, pensò. Lo ero perfino prima di unirmi all'anima. Ho detto che mi dispiaceva, ed era vero. Per tutto il mondo. Io chiedo scusa. Io ti amo.

... E pietra per pietra, cadde; e Jack fu spinto verso la balaustra.

Sta solo provando, pensò, quando sentì che colpiva la sbarra. Sta solo provando. Non c'è scampo. Quando il mondo è purificato dai venti e dai fuochi e dalle acque, e le cose cattive sono distrutte o lavate, è solo per preparazione che viene omessa la più

grande e l'ultima.

Udì un afflusso maestoso, come del vento, appena la balaustra si ruppe e le sbarre caddero. Per un momento fu una cosa intermittente, simile al rumore prodotto da un abito steso fuori ad asciugare.

Fu sbattuto sul margine, ma poté voltarsi e guardare in alto. Mentre cadeva, vide una figura scura in cielo che s'ingrandì quando i suoi occhi si posarono su di essa.

Naturalmente, pensò, ha finalmente guardato il sorgere del sole, e ora è libera...

Ali spiegate, il maestoso contegno impassibile, Stella Mattutina cadeva come una meteora nera. Quando lui si avvicinò, stese le braccia e aprì le mani massicce.

Jack si chiese se avrebbe fatto in tempo.